# L'ARTE DEL PREDICARE CONTENVTA IN TRE LIBRI,

## SECONDO I PRECETTI RHETORICI,

*Composta dal Reuerendo Padre Fra Luca Baglione de l'ordine de' Frati Minori osseruanti.*



Con priuilegio della Illustrissima Signoria per anni X.


IN VINEGIA, APPRESSO ANDREA TORRESANO, ET FRATELLI.

M D LXII.

# AL REVERENDISSIMO GENERALE DE' PADRI MINORI OSSERVANTI,

## *MIO SIGNORE osseruandißimo.*

AVENDO io determinato, padre mio reuerendißimo, di mandar in luce quelle poche mie fatiche de l'arte del predicare secondo i precetti rhetorici, de' quali già le scrißi, & ella licenza mi concesse

(mercè alla ſua humanità) di poterle far ſtampare; però hora, hauendole io date all'impreſſore, approuate prima dalla ſacroſanta inquiſitione della Santa Romana Chieſa (ſi come ella m'impoſe ch'io faceſsi, & io di fare già mi ero offerto) & uolendo io oſſeruare il coſtume antico di dirizzar quelle al mondo, accompagnate dal fauore di alcuno, a cui quelle foſſero conueneuoli, acciò che, hauendo biſogno di diffeſa in qual ſi uoglia modo, V. Paternità Reuerendiſsima con hauerle accettate in protettione, le doni forza tale, che, per ſe ſteſſe comparendo al mondo coſi bene armate, e ponendo ſilentio a lattranti, niuno habbi ardire di offenderle; ſon entrato in

penſiero di eleggere un perſonag-
gio, che foſſe ueramente tale, quale
io bramo per tale impreſa; e tutti gli
miei giudicii, diſcorſi, & pareri, con
lume uguale riſtretti nel mio intel-
letto, mi hanno fatto conoſcere che
a niſſun'altro io deggio, ne poſſo me
glio dedicarle, ne tenere che ſiano
più honorate, ſicure, e difeſe, che da
V. P. Reuerendiſsima. Onde coſi
mi hanno fatto riſoluere di fare, sì
come io fo, moſſo da quattro (tra
infiniti altri) principali riſpetti, fra
quali queſto è'l primo: che io, do-
po'l commun padre, & ſignore di
tutta la militante Chieſa, non ho al
tro ſignore, & padrone che V. P.
Reuerendiſsima. Il ſecondo, che,
ſenza hauer di me prima (ſe non

forſe per picciola fama) altrimente cognitione; per lettere, & in parole uiue, & in fatti, moſſo dalla ſua gentiliſsima natura, mi ha dimoſtro amore, e ſegno di hauermi a caro. Il terzo, che, ſentendola io ſermonizare, & leggendo una ſua oratione, fatta nel Sacro Concilio di Trento, parmi ch'ella ſia maeſtro di quell'arte, ch'io le dedico. Il quarto, perche io ſento per general grido (oltre che di ſua bocca l'ho ſentito, & per eſperienza di giorno in giorno coſi uegghiamo) che V. P. R. è inchinatiſsima ad arricchire la noſtra ampla famiglia di buoni letterati, & ſufficienti predicatori. Il che in particolare ho compreſo dal ſapere quanta diligenza ella ha uſa-

ta in fare riſtampare l'opere diuiniſ-
ſime, & attiſsime, per peruenire al
ſuo honorato fine, del Serafico ſan
Bonauentura, eſſendo quelle di dot-
trina ſingolare, riſplendenti, chiare,
uniuerſali, ſpirituali, & accommoda-
bili ad ogni honorata materia, che
gli euangelizanti uoleſſero trattare.
Accetti dunque V. P. Reueren-
diſsima queſto mio picciolo preſen
te con quella grandezza di amore, &
riuerenza, ch'io le deuo, pregando la
diuina bontà, che la conduchi a gra
do di altezza maggiore (ſendo co-
ſi gloria ſua) & a me doni gratia
di ſacrar le fatiche corriſpondenti
all'infinito merito ſuo. Ma per
hora, accettando queſte, come ſo-
no, la ſupplico ad accertarmi per

ſeruidore perpetuo: & à V· P. Reue
rendiſsima m'inchino, baſciandole
l'honoratiſsima mano .
Di Vinegia, alli viii. d'Ottobre.
M. D. LXII.

Di V. Paternità Reuer.ma

Deuotiſsimo ſeruitore,

Fra Luca Baglione.

L'ARTE

# DEL PREDICARE, CONTENVTA IN III LIBRI,

*SECONDO LI PRECETTI RHETORICI,*

Composta dal Reuerendo Padre Fra Luca Baglione de l'ordine de' frati Minori osseruanti.

## LIBRO PRIMO.

TRA molte, e molte figliuole, che a l'empia, & scelerata madre, superbia detta, i giudiciosi, e dotti scrittori attribuiscono, quattro sono le principali. La prima è, quando la persona (in cui

Se questo libro si perdesse il nome del patron non si sapesse legase questo verso [illegible] Antonio sono chiamato

tal vitiosa madre regna, e signoreggia) stima di hauere quel bene(sia di qual sorte si uoglia)che in fatti non ha. La seconda, quando tal detta persona, se pure ha qualche bene di qualunque sorte, tiene per cosa risoluta, e certa di hauerlo da se stessa assolutamente, tutto dal propio giudicio, forza d'ingegno, d'arte, o fatica, e non altronde. La terza, quando la già detta persona stima d'hauere uie piu bene di quel, che possiede, e stima quel bene, da lei possesso, essere piu grande, e degno di quel, che veramente è. La quarta, & vltima, forse peggiore d'ogni altra sud detta, quando la persona, da noi chiamata superba, per cagione della sua cecità di mente, accecata dall'empia madre superbia, stimolata dalle tre altre suddette figliuole, diuiene sì orgogliosa, & altiera, che, non parendole che sotto'l cielo sia altra persona, che posi pareggiarsi a lei, e conoscendosi la maggior di tutte l'altre persone, si antepone, s'ingegna, e fa ogni sforzo posibile per essere preposta, istimata, conosciuta, giudicata, e publicata per la maggiore del mondo in ogni impresa, ch'ella ponga le sue forze, cono-

ſcendoſi potente a riuſcirne con honore. Con gli viui eſſempi delle ſacre lettere io potrei confermarui quanto ho detto, principiando con l'eſſempio di Lucifero, primo padre de' ſuperbi, e deſcendendo di grado in grado per gli altri tutti ſuoi ſeguaci, dandoui a vedere alcuni ſuperbi hauere nelle caſe delle anime loro infelicisſime tutte le quattro già narrate figliuole; altri due, altri tre, & alcuni una'l meno. Ma perche il mio ſcopo non è già di dilatarmi in farui conoſcere la maluagità della ſuperbia, e de' ſuperbi; hauendo ſolamente quinci preſo principio al mio ragionamẽto per diſcoprirui l'animo mio in componere coteſti diſcorſetti, che leggerete; & volendo che'l ſcopo mio principale ſia la gloria di Gieſu Chriſto noſtro Signore, a quella dirizzando tutto'l mio ragionamento, e ſeruendomi di quanto ho principiato a dire; dico che, bramando io piu preſto di eſſere humile, & eſſere giudicato ſuperbo, che allo'ncontro eſſere ſuperbo appo Dio, & eſſere iſtimato da gli huomini humile; & laſciando'l giudicare a cui ſi appartiene de' fatti del cuore, & mente mia, a gli huomini dico, che,

per maggiormente illuſtrare la gloria di Chriſto (quantunque ſia per ſe ſteſſa chiariſsima) confeſſo di non hauere quella ſufficienza di ſcienza, ingegno, & arte, che ſi conuerrebbe ad una ſi fatta impreſa, sì com'è quella, che mi è caduta nel penſiero, cioè di voler dare vna forma giuſta, conueneuole, aperta, & chiara a' predicatori incipienti, a fine che, con quella formando i loro diſcorſi, c'hanno a fare ſopra i pulpiti, in poco tempo con la prattica diuengano perfetti euangelizanti ſecondo i lor gradi; eſſendo che, per potere ben dare tal forma, primieramente biſognarebbe che io foſsi Oratore, ouero Predicatore perfetto, anzi ch'in me ſi ſcorgeſſero riſplendenti, e chiare tutte quelle parti, che formano un perfetto Oratore, ouero Predicatore; & io per verità mi conoſco non eſſer tale, ne hauere tai parti tutte; ne però io mi querelo, ne mi ſono giamai querelato ne di Dio, ne della natura, ne altreſi della mia iſteſſa induſtria, che non me l'habbia date, ouero io non me l'habbi acquiſtate. Ne voglio che gl'incipienti ſi diſperino di non poter venire a perfettione, ne ritrarſi a

dietro col pensare che non saranno mai perfetti: ma faccino pure lor sforzo, ringratiando Dio di quanto si compiace hauergli donato, e donargli; tollerando essi quella natura, che hanno, se per caso fosse mancante in qualche parte, che si richiederebbe alla'mpresa; & pensino che talhora l'industria propia cuopre alcuni gran difetti della natura, si come si è sempre veduto, & hoggi dì si vede in molti. Et per inanimare me, & gli altri, a' quali drizzo il mio ragionamento, dico, che Marco Tullio scrisse diuinamente del perfetto Oratore, e di tutte quelle parti, che quello formauano: nondimeno chi ben bene essamina poi lui stesso nelle sue istesse orationi, il vederà mancante in alcune cose (per non dire in molte) che al suo perfetto oratore scrisse rechiedersi. Con tutto ciò egli resta pure con la testa ornata, e per Prencipe di tutti gli Oratori Latini. Non dobbiamo adunque noi sgomentarsi, se mancaremo in alcune, ouero in molte parti, che necessarie io scriuerò essere al perfetto Predicatore, se bene io confesso non hauerle, lequali bisognarebbe ch'io hauessi; volendo altrui inse-

gnare tai parti. Confeſſo poi che io non mi conoſco hauere in coteſta impreſa piu, o maggior parte neceſſaria per lei. Ma laſciando di narrare quello, ch'io non ho (che gia da prudenti ſia compreſo nel mio ſcriuere) voglio ſolamente far paleſe a lettori quel tanto, ch'io mi ritrouo hauere per queſta impreſa. Dico dunqne ch'io ho vna raccolta, ch'io ho fatta dal giudicioſo diſcorſo di queſto, e di quell'altro graue, prudente, & famoſo autore di ogni genere d'huomini, c'habbino fatta alcuna mentione di tale impreſa; ouero habbino fatti trattati particolari, & dentro a que' concetti, che io ho cauati da eſsi, co'l mio poco, e baſſo ingegno, quanto ho potuto, ho penetrato; iſforzãdomi di cauarne quel ſugo, che mi è parſo neceſſario per bagnare la lingua nõ gia primieramente di vno Oratore, ma di vno euangelizante Predicatore; perche, quantunque alcuni ſoglian dire che orare, & predicare ſia vna iſteſſa profeſsione; coſi a me non pare, & voglio forſe della loro differenza fare vn diſcorſo particolare, & farui toccar con mano in che conuengano, ouero conuenir debbano, & in

che ſiano differenti nel procedere, quantunque il fine foſſe vno iſteſſo, come ſarebbe a dire, che in Concilio foſſero hora due famoſi dotti, & ambidue voleſſero perſuadere a i padri Reuerẽdiſsimi, c'habbino a fare la ſeſsione, e determinatione del tale, ouero del tale articolo, ch'è in controuerſia. Hor queſto ſarà lor fine. Dico che, ſe vno d'eſsi vorrà perſuadere ciò con oratione, & l'altro con vna predica, biſognerà che procedano con modi differenti in molte coſe. Onde (per auertire gl'incipienti, e non per inſegnare Minerua) ſouente auiene che vno tale farà vn'oratione a' padri, & ne gli reſterà la faccia roſſa, perche mancherà ſolamente nel modo del procedere, teſſendola, & recitãdola a modo di predica, e nõ di oratione. All'incontro tal'uno farà vna predica, hauendo l'iſteſſo fine di quell'altro, e ne gl'in teru[illegible]irà l'iſteſſo roſſore, tenendo il ſtile, o fraſe di oratione pura. La onde ſi ſono veduti poi di coloro, che hanno perſuaſo vna iſteſſa coſa, & vno iſteſſo ha perſuaſo quella con oratione, fatta con quella forma, che ſi conuiene, & non ha potuto ottenere la vittoria, & poi l'ha ottenuta con

vna predica ſola, fatta con quel modo, ch'ella richiede. Quanto hora ho detto, predicando io in Roma del 59. ſotto Paolo IIII. mi fu referto ch'era occorſo in Conciſtoro. Ma ſe mai mi foſſe ſtato narrato tale eſſempio, io ſteſſo ne ho veduto, o per dir meglio, fatto l'eſperienza. La onde ho giudicato che'l ſtile del predicare, debba eſſer differente in molte coſe da l'orare. Dico dunque che quel bene, ch'io ho acquiſtato per tale impreſa, ſolamente egli è quel poco di ſtudio, che io ho fatto ne' libri de' grauiſsimi ſcrittori; accommodando le mie fatiche ad informatione di chiunque vorrà eſſere Predicatore euangelizante e con la propia mia iſteſſa eſperienza, & con l'altrui intorno a molte coſe, & queſto baſti della ſeconda figliuola. Venendo alla terza dico, ch'io confeſſo ogni bene, ch'io ho per queſta impreſa, & il riconoſco dalla bontà di Dio primieramente, laquale io ringratio infinitamente. Et paſſando al contrario della quarta figliuola ch'io ui propoſi per la peggiore, fo paleſe a chiunque leggerà queſte mie fatiche, ch'io non m'iſtimo, ne voglio eſſere ſtimato, ne giudicato dal

mondo

mondo non hauere pari in questa arte di predicare, & impresa, che io mi ho proposto di essequire; anzi testimonio voglio che mi sia primieramente il viuente Dio, ilquale e'l piu vero testimonio, che si truoui, e ritrouar si possi, & poi tutti gli miei famigliari, che io mi stimo, e tengo fra me stesso per vno vilissimo instromento, & insufficientissimo a tale ufficio; & gia ben sanno i miei domestici quello, ch'io soglio dire, conoscendo me stesso, cioè che io non so cui debba attribuire con verità il mio essere cotanto grato nel mio predicare in ogni quale famosa città d'Italia, oue io mi sono ritrouato a fare tale ufficio di euangelizante, & massimamente là, doue si predica gia tant'anni, sì come ho io fatto in Venetia per quattro anni continui, & oue ho dato principio al quinto. La onde io costumo di dire a gli amici così da scherzo quãdo veniamo su questo ragionamento de l'essere grati i predicatori, che, quando vno è grato, è vna certa stella, che nel tale, ouero tale clima il fauorisce. Ma tra me stesso il tutto conosco da Dio, & publico che. S. D. Maestà si serue de' suoi secondo che le aggrada,

& per beneficio della ſua Chieſa fa che vno, benche ſia inſufficientiſsimo inſtrumento, ſerua diuiniſsimamente, & ſia gratiſsimo, & vn'altro nò. Sono io inſufficientiſsimo a queſta cotale impreſa, e fra Predicatori (almeno per parlare coſi alla libera, e dire la uerità ſenza ippocriſiã) grati, e famoſi il minimo, e di minor fama, & indegno di quella puoca, che di me uà girando intorno. Et perche qui intorno a queſta mia confeſsione della mia baſſezza, & inſufficienza mi potrebbe alcuno, auiſandomi, correggermi del mio errore, e dirmi. Se tale tu ſei, quale ti confeſsi, perche dunque ſei ſtato ardito a prendere queſto ſi gran peſo ſopra le tue debboli ſpalle? Doueui laſciare tale aſſonto ad vno di quelli, che tu conoſci maggiore di te, e molto piu ſufficiente a a riuſcirne. Riſpondo ch'egli è vero quanto mi ſi potrebbe dire in mia correttione intorno al negotio accennato. Ma da l'altra parte appo tutti io voglio eſſere iſcuſato, ſe renderò le cagioni, donde io mi ſon moſſo a porre mano in ſcriuere di vna ſi difficile arte del ben predicare, e di mandarla in luce. Et prima dico per veri-

tà che non già da temerità mosso, o d'altra qual si voglia vanità, mi son messo a scriuere di lei: ma la prima cagione, che mi spinse, è stata per eccitare quei famosissimi, & sufficientissimi euangelizanti a scriuer di tale importante e difficile materia, spronati dal sdegno di leggere in questi miei discorsi alcune, & forse molte cose mancanti a quel, che bisognarebbe. La onde io mi persuado che interuenerà a me quello, ch'interuenne, & è interuenuto piu & piu volte tra alcuni musici: che alle volte alcuno musico famosissimo (in qualche festa) di lauto, non so da quale humore ritenuto, mai per prieghi de' suoi amici, e suoi maggiori ha voluto porre la mano su'l lauto. Onde certi, auisati forse del suo humore, hanno dato'l lauto in mano ad vn'altro inettissimo sonatore, ilquale sonando in presenza di quel gran musico, con le sue sciocche disonanze lo spinse in tãta rabbia e sdegno di quelle, e tanto desiderio, & zelo della dolce, soaue, & concordeuole harmonia, che, non potendo piu tollerare di sentirla offendere, senza ch'altri ne'l pregasse, anzi ne pur dicesse vna parola, fu veduto torre quel

lauto di mano di colui, & ſpezzarne alcu-
ne corde per rabbia, & poi con quelle,
che rimaſero, ſonò piu diuinamente, &
lungamente, che fatto hauerebbe, ſe dal
principio volontariamente ſonato haueſ
ſe, con ſodisfattione di quanti l'aſcolta-
uano. Coſi forſe interuenirà a me, che
alcuno ſufficiente, & famoſo Oratore,
ouero Predicatore, moſſo dal zelo di ſen-
tire cotãto offeſa dalla mia imperitia l'ar
te del predicare, ſi ponerà a ſcriuerne ſi
diuinamente, che ſodisfarà a tutti quei,
che fanno profeſsione di predicare, & io
non perderò appo Dio la mia mercede di
hauergli dato sì bella occaſione, quantun
que io me ne rimanerò con la faccia roſſa
appreſſo'l mondo. Affermo dunque que-
ſta eſſer ſtata la primiera ragione, che mi
ha moſſo a ſcriuere de l'arte del predica-
re, cioè per eccitare gli ſufficienti a tale
loro, & non mia impreſa. L'altra ragio-
ne è ſtata, che, poi ch'io incominciai a eſ-
ſercitare queſto diuiniſsimo vfficio del
predicare infino a queſt'hora, ſpeſsiſsime
fiate hauendo molti aſcoltatori religioſi
profeſſori di queſto eſſercitio, & molti
maſsime incipienti di quello, non sò da

cui, o perche mossi, mi hanno mille, & mille fiate fastidito con interrogarmi che modo io tengo nel componere le mie prediche, come fa questo, &, come si dice, quell'altro. Et, per dire il tutto in vna parola, quantunque molti siano stati gli ascoltatori della rhetorica de' famosi autori; nientedimanco hanno voluto che io gli dia la forma, ouero regole da formare vna predica. Onde io, mosso da carità, ho commodato molti, e molti di varie religioni, ouero habiti, e gl'insegnai talhora cose secondo l'arte, ch'io non le osseruo per impossibilità; & quei, che l'hanno osseruate, sono riusciti mirabilmẽte nel predicare, de' quali ne potrei nominare almeno vn paio. Ma perche io non so se gli farei piacere a publicargli per miei discepoli, me ne passo con silentio, Aggiongo che molti, & molti mi hanno stimolato, poi che n'hanno fatto l'esperienza, che io mandassi in luce que' precetti, che loro insegnato haueuo: perche hauerei giouato ad infiniti incipienti euangelizanti; & con giouargli haurei poi hauuto mia parte appresso Dio de' lor meriti guadagnati cõ l'essercitio del predicare,

& vna fiata per sempre mi hauerei cauato di fastidio di essere piu interrogato di tale arte. A questi tanti prieghi mi persuadeua la fraterna carità che io condescendessi a farlo in seruigio di Dio, & beneficio de' miei fratelli. Da l'altro canto vna schiera di humani rispetti mi ha fatto soprastar insino a questa hora; riserbando appresso di me quelle fatiche già fatte anni & lustri, con intentione, che, quando voglia venuta mi fosse di non hauer piu risguardo a rispetti, e sospetti humani, fatto l'hauessi: & in questo tempo mi è stata presentata vna fortissima occasione, ch'io pongo per terza, & vltima ragione, che mi ha mosso a mandare in luce questa arte. Questa è, che, peruenendomi per le mani vn libro moderno, & quello leggendo, tra molte cose, che quel valent'huomo dice, dona alcuni auisi a predicatori nel modo, che hanno a tenere in vno certo genere di materie nel predicare: ilquale veramente si puo dire valente huomo, e discorre benissimo intorno a quei suoi breui auisi, i quali sono tutti veri, ma non sono tutti per ciascuno Predicatore: ma per lui tutti sono a proposito, e nō gia p altri, anzi io ho

molti anni osseruato quel modo, ch'egli scrisse, sanza ch'egli, ne altri me ne auisasse, & (per non dire nulla (puoco frutto feci con quel modo, & in quel genere di materie. La onde inspirandomi poi Dio a tenere vn modo nuouo, contrario a quello, ho tocco, & fatto toccare con mano quanto gran frutto ha reportato nel sopraceleste grannaio il seme della parola d'Iddio, da me predicata: & questo mio modo inspirato fu molto commendato particolarmente in Roma, predicando io insino sotto Papa Paolo IIII, a cui fu referto, non che all'Illustrisimo, & Reuerẽdissimo Paceco di felice memoria, & altri molti Illustriss. & Reuerẽdiss. Cardinali, e Vescoui, & altri peritissimi dotti teologhi, & oratori, che frequentauano le mie prediche (si come potranno dire quei, che si ricordano de' fatti del 59. in Roma, in S. Giacobo di Spagnuoli) Io non voglio palesare ne il nome de l'autore di quel libro, ne gli auisi, ch'egli dà per non potere alcuno venire in cognitione di lui; & questo per molti pii & christiani rispetti. Ma basterà che io in vn mio ricordo auisarò gli miei cari reuerendi Predicatori del cõ

trario communemente; lodando perciò in alcuni particolari il modo, che insegna quel valent'huomo: perche è debito ad alcuni; & letto poi da cui vorrà il mio, & suo auiso, serà in suo arbitrio di seruirsi di quello, che piu gli sia grato. Non volendo io dunqne addurre piu cagioni, che addur potrei, perche io mi sia mosso hora a mandare queste poche carte in luce; prego gli miei carissimi lettori a nõ spreggiare le mie picciole fatiche, se bene degne di spregio gli paressero; hauendole io fatte per giouare a miei fratelli, desiderosi di euangelizare al modo mio, & intorno al tutto, che ho detto, & ch'io dirò, mouendomi per carità a gloria di Giesu Christo, & non ad altro fine. Appresso essorto quei, che leggeranno i miei auisi, & precetti rhetorici, per apparargli, & seruirsene, a leggerli non solamente vna, ouero due fiate, ma piu, & piu volte, & ad ingegnarsi di farsegli cotanto famigliari nelle loro compositioni, o in carta, ouero in mente, che per il lungo vso se gli conuertano in natura: che gli affermo, che, cosi facendo, con il diuino aiuto reusciranno mirabilmente su per i pulpiti; & allhora

piu che mai li prego che diano l'honore, & la gloria a Chriſto, a cui ſolo ſi cõuiene.

In che coſa conuengano, o conuenir debbano l'Oratore, & il Predicatore; & ſe l'orare, & il predicare ſono vna medeſima coſa, o ſono differenti. Cap. I.

IO MI proteſto appreſſo tutti i giudicioſi, & graui Oratori & Predicatori, che intorno a que' capi, ch'io mi ſon diſpoſto di trattare intorno alla forma, ouero modello, ch'io voglio dimoſtrare, & inſegnare all'incipienti euangelizanti; io mi apparecchio di diſcorrere ſolamente con il mio poco giudicio, & ſapere, che Dio mi ha donato mediante quella poca induſtria, ch'io ho meſſo da miei teneri anni in ſtudiare. La onde mi ho fabricato vn certo habito di alcune ſcientie, & arti, lequali ſouente m'inchinano a ſimili atti; onde egli è generato. Perciò, ſe non leggeranno tra queſti miei capi i pareri di queſti, & di quell'altro Oratore, o Predicatore, o ſimili nel citare lor nomi, & raccontare lor varie opinioni; proteſto dico, che & ad arte, & per neceſsità io non l'ho

fatto. Ad arte dico, per non confondere i studiosi di queste mie fatiche con la varietà de' pareri, & per non gli dare occasione di spendere tanto tempo, quanto ho speso in leggere piu & piu libri, per chiarirmi di quanto mi son disposto lor dire; istimando ad essi bastare le fatiche, che io per loro ho fatto; & per tosto entrare nella pratica, & in breue riuscire a quel modo, che'l gran Dio vorrà che rieschino. Per necessità, percioche, non hauendo io già hauuto intentione prima di mandarle in luce, ma solamente di seruirmene per me stesso, & per miei cari amici, & poi all'improuiso sendomi venuto tal pensiero, non ho potuto così presto pigliarmi questa nuoua fatica di rileggere libri, & poi annotare autori, & opinioni. Il gran padre Agostino nel quarto libro, ch'egli scrisse della dottrina Christiana, oue lungamente ragiona della elocutione, & eloquenza, che vsar deue il christiano predicatore, impugna Cicerone intorno a vna sua opinione, ch'egli hebbe, & impugnando quello in vn certo modo, fa forte la mia opinione, che in quel caso contraria anco a Marco Tullio. Ma con alcune pa-

role ſimilmente è contrario a quanto io intendo perſuadere a' miei fratelli euangelizanti. Fu openione (dic'egli) di Cicerone, ſcriuendo de Oratore, che l'arte rhetorica, ſe non è imparata da l'huomo nella fanciullezza, non ſi poſſa imparare mai piu. Agoſtino dice non eſſer vero: perche, ancora poi fatto huomo prefetto & eſſercitato, & fatto dotto nelle ſcientie di maggiore importanza, puo anco imparare l'arte Oratoria. Quando io voleſsi prenderla per Cicerone, il difenderei, e direi che diſſe il vero; ne perciò Agoſtino diſſe il falſo: & non vorrei diffenderlo già con molte ragioni, come forſe farebbe vn ſuo diſcepolo particolare; ma con vna ſola, e direi coſi. Che al tempo di Cicerone era a i Latini, maſsime a i Romani l'arte della rhetorica, sì come è a noi Latini iſteſsi hoggi di la grammatica: perche, s'egli è vero quel, che ſcriueno gl'hiſtorici, i Romani fanciulletti, quando ſe gli ſnodaua la lingua, & incominciauano a parlare, parlauano di linguaggio Latino: & coſi dicono che perſeuerò infino al tempo de' Goti, ſi come hoggi dì ſi vede, che ſubito, che ſi ſnoda la lingua di vno

fanciullo, parla in lingua Italiana in Italia; & ſi come poi vno de' noſtri fanciulletti, venendo verſo l'età virile, fauella ſecondo che piu, o meno prattica, o legge linguaggio, ouero idioma Italiano regolato, & limato; coſi parimente aueniua de' fanciulli latini a que' tempi: & ſi come hoggi di quei huomini, che dalla loro fanciullezza non prendono vna latinità Ciceroniana, dico vna lingua latina purgata, & ben regolata ſecondo la grammatica, mai, ouero difficilmente poſſono bene, & ſicuramente parlare latinamente, biſognando impararla prima d'ogni altra ſcientia, & arte; & però vien titolata porta d'incipienti; coſi altresì, a quei tempi di Cicerone interueniua; eſſendo la rhetorica a ſuoi contemporanei ſi come la grammatica a noſtri tempi, cioè tenendo il primo luogo ne l'imparare delle arti intellettuali; & quei, che a buon'hora non bene, ouero niente l'apparauano, ſe ne rimaneuano per ſempre o di quella ignoranti, ouero malamente inſtrutti; ouero, ſe bene ammaeſtrati, con la forza di gran ſtudio, & chiara viuacità d'ingegno biſognaua che aueniſſe. Perciò non mi pare che hab-

bia detto male Cicerone, ne Agoſtino il falſo; non togliendo l'impoſsibilità d'impararla; ne hauendo eſpreſſamente volutolo impugnare, ma con bel modo. La onde io vengo a quello, che a me anco il padre Sant'Agoſtino contraria. Egli dice nell'iſteſſo libro, che può un'Oratore, ouero predicatore orare, ouero predicare oratoriamente ſenz'hauere imparato l'arte Oratoria detta Rhetorica, & queſto cõ il mezzo di oſſeruare leggẽdo, ouero aſcoltando i diſcorſi di coloro, che orano, ouero predicano. Et in quel libro il detto padre Agoſtino par che loda etiandio gli recitatori con buona gratia de gli altrui ſermoni, ouero orationi. Però ſecondo co teſto ſuo dire non fa biſogno cui vuole ben predicare, leggere queſte mie fatiche & formule, ch'io mi ho propoſto di ſcriuere, & inſegnare a coloro, che uorranno eſſercitarſi in ſi degno vfficio; ma baſterà a Predicatori, leggendo tante prediche, c'hoggi dì vanno attorno, di queſto, & di quell'altro, ſcritte in ogni linguaggio, oſſeruare quel loro ſtile, & artificio di dire; & coſi a gli oratori baſterà oſſeruare il ſtile di quella, e di quell'altra oratione.

S'io non hauesſi pēſiero d'entrare toſto nella mia impreſa, & ſcriuere quanto ho promeſſo, & s'io non haueſsi in grandiſsi ma reuerenza Agoſtino in ogni coſa, a lun go vorrei dimoſtrare il contrario di quan to egli intorno à queſto ha detto. Ma per- che io m'inchino al ſuo nome, non che alla ſua dottrina per ogni giuſto riſpetto; perciò non uoglio dilatarmi in cōtradir- gli, maſsime ch'egli ne l'iſteſſo libro lau- da coloro, che s'ingegnano di pronuntia- re le parole della vita con arte di eloquen za, imitando gli precetti Rhetorici. Per vn'altro buon fine, & non già per contra- riare a lui, dirò ſolamente dieci parole per ſgannare chi, male intendendo l'in- tentione del detto padre, potrebbe reſta re nella ignoranza di tal arte, & non riuſci re a quel modo, che forſe riuſcirebbe quan do queſte mie regolette ſtudiaſſe, ò altre ſimili, & non ſi fermaſſe nella ſola oſſer- uanza de gli altrui ſcritti, & detti. Et di- co coſi primieramente ch'egliè quaſi im- poſsibile che vno poſſa ſeruirſi debita- mente de l'altrui arte oſſeruādola nel leg gere, o ſentire gli altrui ſermoni, ouero orationi, s'egli almeno non ha una me-

diocre intelligenza di detta arte Orato-
ria: che non saperà conoscere l'arte di co
lui, che scriue, o predica, essendo di tal ar-
te già cieco. Et se pure alcuno saperà co-
noscerla senz'arte (ilche mi pare impossi-
bile) egli non saperà variare tale arte se-
condo che gli soggetti, o materie rechie-
deranno. Ma pensando egli quel modo,
ouero artificio di dire, che hauerà osser-
uato nella tale predica, che lesse, ouera-
mente che sentì dal tale famoso Predica-
tore, discorrendo intorno alla tale mate-
ria, che sia a proposito ad un'altra, ch'e-
gli haurà disposto di fare ad vn'altro tem
po, ad altri ascoltatori, altrimenti qualifi-
cati, & ad altro luogo, così farà, & gli aue
nirà a punto come auiene a colui, che pen
sò che il succo della cipolla si come giouò
al male del suo calcagno, così douesse re-
car giouamento al male de l'occhio, &
applicandoloui, gli diede maggior noia.
Bisogna dunque sapere le regole dell'arte
del dire chi vuole poi seruirsi con honore
dell'osseruanze. Non lodo poi, anzi bia-
simo grandemente coloro, che, potendo
da se stessi formare le prediche (ne sò s'e-
gli auenga per negligenza, o per qualche

altro vil rispetto) vogliono essere recita-tori dell'altrui, & così pongono tutto il lor studio in andare cauando prediche di mano di quello, e di quell'altro valente Predicatore. Ne vale quella picciola scusa, che ritruouano. Che'l buon soldato va procacciando di hauere l'altrui arme, o caualli quando sente la fama del loro valore. Percioche, quando tal soldato si potesse fare per se stesso tali arme, sarebbe migliore per lui a farlesi per maggior sua sicurezza: ma, non essendo possibile, procura di hauer l'altrui fatte. Di ciò vien lodato. Onde dirà chi contrariarà alla mia opinione. Dunque si come quel soldato, per non poter farsi l'arme, vien lodato per procurare l'altrui fatte; così vien lodato chi procura di hauere l'altrui prediche, non potendo (per nõ sapere) egli farlesi. Rispondo che non son simili il soldato, & il predicatore in questo caso. Onde dico che, se uno non sa, ne vuole sapere, ouero non puo per dapocaggine d'ingegno l'arte, & parti, che si richiedono ad vn Predicatore, ch'egli non douerebbe fare tale ufficio, ne gli douerebbe essere permesso da maggiori di essercitarlo: perche prima

(udite

(udite le cagioni efficacissime) è cosa peri colosissima si per honore, & salute del Pre dicatore, come per beneficio de'suoi ascol tanti, recitare l'altrui prediche, & non for marle da se stesso. Per honore, percioche io ne ho veduto l'esperiēza almeno di due predicatori, i quali sono gratissimi in alcu ni luoghi d'Italia, & recitano prediche d'altri. Onde sono rimasi con vergogna; & ritrouandomi in vn capitolo, che si cele-braua, de' frati di vna religione, toccò per sorte a fare vna predica ad vno di co-storo, ilquale volle per sua disauentura re-citare una predica, ch'egli haueua ritroua to, della Trinità, per esser bello, e dotto soggetto, & recitandola, vi giuro, tremaua tutto, & era piu morto, che viuo: perche vi erano molti intelligenti, che l'ascoltaua-no. Ma quel, ch'è peggio, quantunque se l'haueua mandata in memoria (che l'ha-uerebbe potuta recitare in banco) la re-citò tutta quasi al contrario di quel mo-do, ch'era stata scritta da colui, che la com pose, & disse vna infinità d'errori in theo logia, & se ne rimase suergognato. Ilche gli auuenne, perche recitaua cose d'altri; es-sendo che le sue fatiche il predicatore, co-

me quello, che n'è padrone, le pronuntia con vna ſicurezza grandiſsima, con vn'animo franco, & cõ vna energia mirabile; e ne fa quello, che gli aggrada, in pulpito, etiãdio all'improuiſo; reſtringendola, dilatandole, mutandole in mille maniere; ne mai (ſe pure Dio per qualche buon fine, & giuſto giudicio non vuole confonderlo talhora) in pulpito ſi ſmariſce; ma ſempre riporta honore dal ſuo predicare. Al ſecondo, che io dico conoſcere, gl'interuenne vn'altro affronto non di minor vergogna, ma di manco danno, e d'altrui, anzi di niun danno. Coſtui era ſtimato da molti per predicator raro: nientedimeno vno auocato di Venetia ſpeſsiſsime fiate mi ueniua la Quadrageſima a ritrouare, e mi diceua il tale Predicatore recita prediche di queſto, & di quell'altro, & niente del ſuo: & io il ſo di certo. Io, non credendo, e dubitando che ciò mi diceſſe per farmi mormorare di colui, vn giorno andai à ſentirlo, & andando, per diſgratia quel reuerendo predicaua vna diuiniſsima predica, & ſpeſſo incolcaua queſte parole. Queſta è mia dottrina; non la trouarete già ne' voſtri libracci. Et ecco finita la predi

ca (rimanendo certo con marauiglia gli aſcoltanti della vaghezza di detta predica) vn ſtudente ſecolare per ſua diſgratia, ò nõ sò perche, ſi ritrouaua addoſſo quel la predica ſcritta di parola in parola, la quale non sò che anni adietro haueua pre dicato vn famoſo predicatore in Padoa, & molti ne haueano la copia; & quella co minciando a leggere, uenne ad offuſcare appreſſo quaſi di tutti i belli ingegni la gloria, che ſi haueua acquiſtato quel padre in tutta quella Quadrageſima; entran do in opinione ch'era vero quel tanto, che ſi ſtimaua ſimilmente di tutte l'altre ſue prediche. Non è poi beneficio, anzi danno, & al predicatore, & a ſuoi aſcoltanti il recitare l'altrui prediche: perche ſouente l'altrui fatiche hanno alcune chiauette, che non ſanno maneggiare, ne ſeruirſene ſaluo coloro, che l'hanno fatte. Però i poueri recitanti penſaranno talhora dir bene, & diranno male: & coſi, ſeminando le falſità, non ſolamente nõ fanno frutto, ma, quel ch'è peggio, diuengano heretici, ſciſmatici, ſuperſtitioſi, oueramẽte male ammaeſtrati di altre coſe, con danno dell'anima de ambe due le parti.

Dalle dette ragioni mosso io vi giuro che ne etiandio di prediche stampate, ne d'antiche, ne moderne, ne latine, o volgari mi volsi mai seruire, ne mai fare a parte cō nissuno in cōponere prediche. La onde, se vorrãno dire il vero gli miei domestici, io, essendomi nel principio del mio predicare mille volte da molti miei amici detto, che cauaſsimo prediche de' sermonali, & che faceſsimo le fatiche insieme, sempre respondeuo che io uoleuo prima molto ben studiare la dottrina, che mi bisognaua per predicare, & l'arte per potermene seruire, & poi da me stesso con la industria di quel puoco ingegno, che la bontà di Dio mi ha donato, & mi donerà alla giornata (del che sempre il pregarò) vorrò componere da per me quello, ch'io hauerò da predicare, a fin che tutta la gloria sia data a Dio se io riuscirò, e non a quello, o a quell'altro predicatore. Et cosi facendo, è manifesto che dal primo anno ch'io predicai, essendo giouanetto, feci riuscita con ammiratione di tutti, pensandosi ogniuno di coloro, che non mi conosceuano, ch'io haueſsi predicato dalle fasce. Percioche dicendo dottrina, da me

ſteſſo ſtudiata,& formata, la diceuo, con ſicurezza,& ardire come s'io haueſsi predicato tret'anni coſi poi ſon riuſcito quello, ch'Iddio ha uoluto che ſia alla giornata, e tale, quale in Italia ſon conoſciuto.

Queſto ho uoluto dire non per uanità (ſallo Dio) ma per inanimare, & eſortare gli giouani ſtudioſi, & bramoſi di riuſcire buoni predicatori, di attendere ad eſſercitare quella forza d'ingegno, ch'Iddio gli ha donata, & intorno alla dottrina predicabile,& intorno alla forma di predicarla, & non andare a fondarſi in aria in fatiche aliene, che ſono un fondamento deboliſsimo.

Lodarei bene quando ad alcuno ueniſſe fatto d'hauere le fatiche di qualche ualent'huomo, lequali nõ foſſero diuolgate, che ſe l'accomodaſſe al ſuo ingegno, prendendone quel, che bene intende,& quanto fa per lui, tramutandole, e trasformandole, ſi come altrettanto ſarebbe delle fatiche di Agoſtino, o di Criſoſtomo. La onde hauendo io dato l'eſempio di me ſteſſo prima, hora di me medeſimo uoglio darloui in queſta altresì, hauendo io per precettore della teologia un Franceſe dot

tore Parisino, egli si ritrouaua hauere alcune scritture di un tale ualent'huomo; ma si come confusamente, & troncamente erano state donate a lui, così le daua a tutti i miei condiscepoli. Io, per non fare piu del dotto de gli altri, e dimostrare di fare poca stima della cortesia del mio maestro, ne presi la copia. Ma ui giuro che di quel poco, ch'io mi son seruito di quei discorsi, me ne son seruito nelle mie compositioni in modo tale, che ne anco egli stesso, studiandole, ne hauerebbe potuto cauare parola di dire. Questa è delle mie scritture; facendo io alle uolte di una propositione di quelle un discorso souente, & di tale lungo discorso una propositione, & di piu transformando il tutto con l'arte del dire.

Hor così lodo io che faccia a cui viene la sorte, poi che'l padre Agostino non gli biasima: ma biasimo coloro, che vogliono essere solamente recitatori. Hora facendo io ritorno alla primiera intentione del capitolo, che io ho principiato, dico che il Predicatore, & l'Oratore conuengano primieramente in questo: che l'vno, & l'altro hanno per vfficio, & hauer

debbano l'arte del ben dire, ouero ben pronunciare ſecondo che la materia, ouero il ſoggetto, intorno al quale vogliano verſare, richiede, con perſuadere, ouero diſuadere. Et la prima coſa, nella quale fa meſtiero che'l Predicatore euangelico diſcordi, ouero diſconuenghi da l'Oratore rhetorico, è che l'euangelico Predicatore ſi oblighi ſempre alla pura verità, & l'Oratore è libero. Tal che il Predicatore ſempre che perſuadeſſe vna bugia o eſpreſſa, o maſcherata, oltre che peccarebbe, offendendo la prima verità, & non riſomigliādoſi a Chriſto, che ſempre la predicò, & a Paolo ſanto; onde Chriſto diſſe. Se io vi predico la verità, perche non mi credete? & Paolo, che non poteua predicare coſa veruna contra la verità; & però ne riportò appo tutta la Chieſa vniuerſale quel famoſiſsimo titolo, cioè Predicatore della verità di tutto'l mondo, & coſi tutti gli altri eletti, che ſi degno vfficio della predicatione hanno fatto. Perciò oltre, dico, che peccarebbe, predicando, & perſuadendo la bugia, gli ſarebbe vna eſtrema vergogna facendo contra la ſua profeſsione, & gran diſordine ſarebbe il ſuo

a titolarſi euangelizante. A l'Oratore non vien vietato il perſuadere, quando gli occorre, etiandio la bugia, & diſſuadere la verità, eſſendo ſuo vfficio (ragionando però per hora delli Oratori ſecolari, che verſano nelle materie humane, ciuili, ouero criminali) di perſuadere a giudici, c'hãno da giudicare la cauſa, intorno alla quale egli verſa; orando che'l ſuo clientulo ha ragione, & l'auuerſario ha torto quando, il contrario foſſe. La onde al giudice ſtà poi a ſapere diſcernere il vero dal falſo, & far sì che la verità non ſia vinta, ma rimanghi vittorioſa. Però a i giudici, & non a gli Oratori diſſe il Citaredo. Siate eſperti, & dotti voi, che giudicate la terra, cioè gli huomini. Non voglio io coſti dimoſtrarui ſe l'Oratore pecca sì o ueramente nò, perſuadendo la bugia. Baſta che non contraria al ſuo vfficio. Et perche tutti coloro, che hãno letto alcune coſe de l'arte del dire, maſsimamente l'arte di Cicerone, ſanno che tre parti biſogna che ſiano in colui, che ora, ouer predica principalmente, come tre capi, oue biſogna attaccare le conuenienti membra, il primo inſegnare, il ſecondo delettare, il terzo

muouere, in questi tre capi bisogna che cõ uenghino il Predicatore & l'Oratore, volendo conseguire il fine intento d'ambi due. Ma non in tutte le membra di questi tre capi fa mestiero che conuengano sempre; ma che sconuengano in molte cose. Questa disconuenienza nasce al piu delle volte dalle materie, che trattano, lequali sono disuguali; & cosi dal fine intento, & anco da coloro, i quali drizzano loro ragionamenti. Onde di ciò talhora etiandio vno de' capi affatto cade dal Predicatore, &, se dicessi spesso, non so s'io dicessi el falso. Questo è'l primo, detto insegnare, essendo che spesso al Predicatore fa bisogno solamente di persuadere alcuna cosa, che fa al seruigio di Dio; ne bisogna insegnarla, perche sarà nota quasi a tutti i suoi ascoltanti, quantunque bisogna farne vn poco di motto con vna breuissima enarrarione. Altrettanto dir potrei del dissuadere alcun male publico. Ma quasi mai (per non dire assolutamente mai) occorre a l'Oratore affatto il distaccarsi da tal capo, ne lasciare la enarratione. Però in questo dico che disconuengano, ouero debbano disconuenire. Quanto al secon-

do capo, cioè quanto al dilettare, in alcu ne coſe conuengano, ouero conuenir deb bono, & in alcune altre diſconuenire: & di queſta diſconuenienza, ouero conue- nienza difficilmente ſe nè puo dare vera, & chiara informatione, eſſendo che'l bi- ſogna che queſto diletto ſi ritroui non ne l'Oratore, ouero Predicatore, ma ne gli aſcoltatori, e nella moltitudine di quei, & non in pochi. Però è neceſſario al dicen- te, ſe uuole dilettare, ingegnarſi con de- ſtrezza di ſapere l'inclinatione di que' po- poli, o gente, a iquali hanno da orare, oue ro predicare, di che coſa piu ſi dilettano, quai diſcorſi piu gli aggradano, quai modi di parlare, quai geſti, qual dottrina, & ſimile altre coſe fa biſogno che ſappi- no: perche di alcuni popoli la moltitudi- ne è diuiſa in due ſchiere, cioè in ſemplici plebei, goffi, ignoranti, & in nobili, dotti, giudicioſi, ſenſati, & in mediocri. Se per caſo il Predicatore ſi ritruoua a predica- re in luogo, oue queſte tre ſchiere ſoglia- no conuenire alle prediche, a me pare (co ſi io oſſeruo) che ſi debba ſtudiare di de- lettate con ſodisfare a gli appetiti di que' nobili, & dotti, & alla maggior parte de

gli medii. Imperoche ſe quei ſtaranno ſal
di a ſentire, & ſi compiaceranno, con il di
uino fauore ſaranno baſteuoli a tirare tut
ti gli altri, & tenergli a ſentire con dilet-
to, ſe bene non ſi dilettaſſero in fatti ne'
lor cuori. perciò che communemente gli
baſsi ſe ne ſtanno al giudicio de gli alti, &
i ſemplici de' dotti. Se per caſo ſono piu
aſcoltatori de gli medii, inueſtigare de gli
appetiti di quei; ſe ſono piu in gran quan
tità, in modo che ſiano quaſi niente gli
maggiori, & gli medii riſpetto del conti-
nouare de gli plebei, inueſtigare le lor vo
glie. Queſto ho voluto dire: perche ſono
alcuni Predicatori (parlando ſempre con
riuerenza loro) ſi poco giudicioſi, che ſem
pre in ogni loco, tempo, & ad ogni ſorte di
gente predicano ad vno iſteſſo modo.
Quinci viene che a vna terra ſono grati, &
a vn'altra nò: & oue non ſono grati, ſi que
relano, & poi danno la colpa a' popoli, do
uendo darla a loro ſteſsi. Siano dunque
auiſati gl'incipienti di tal arte di accom-
modarſi con gli humori de' popoli, ſe uo-
gliono dilettargli. Imperoche io per me
ho predicato hoggimai quaſi a tutte le
principali città d'Italia, & ho ritrouato

alcuni popoli, conuengano insieme in dilettarsi di alcune cose, che ad altri nõ conuengono. Perciò io essorto i desiderosi di delettare i loro ascoltatori talhora a predicare altamente, tal'hora bassamente, tal hora mestamente, alle volte polire la lingua, alcuna uolta lasciarla scorrere come corre, qualche uolta castigarla, & correggerla in parte, alle uolte dirne poche parole: &, per dire il tutto in una parola, corrispondere alle uoglie della maggior parte: che, cosi facendo, gli dilettarete. l'Oratore bisogna anco che s'affatichi in parte intorno a questo, ma non tanto. Percioche quasi è ordinario a tutti e giudici il dilettarsi di alcune cose, che sono note a gli Oratori. Perciò intorno a questo non voglio piu estendermi, essendo essi Oratori informatissimi. Dirò bene che, s'io rengassi in Quarantia, o in Pregadi, vorrei molto bene informarmi di sapere l'humore; cioè di che cosa piu si dilettano; non intendendo già della moltitudine, ma di coloro, ch'io sapessi piu potenti, e vogliosi di contrafare alla mia persuasione: e non lasciando gli altri, vorrei piu ingegnarmi di delettare a que' pochi, a fine

che foſſero piu facili nel chinare alle mie voglie. Intorno al terzo capo, cioè ad inchinare e cuori de gli aſcoltanti a quello, che gli Predicatori, & gli Oratori perſuadono, dico che il buon Predicatore, & il ſufficiente Oratore deueno conuenire quanto a l'uſare quelle parti della rhetorica, che ſeruono a muouere gli affetti de' cuori di coloro, a i quali dirizzano i loro parlari. Ma ad ogni modo egli è forza che ſiano differenti nel modo, ne gli geſti, & in molte altre coſe, perche intorno a queſto capo il Predicatore, volendo fare veramente l'vfficio a quel modo, che ſi cõuiene, biſogna che diuenga tutto celeſte, Apoſtolico, & diuino. Talche egli ſia il primo chinato a Chriſto, & in lui cõgionto, per potere piu facilmente trare gli altri a Chriſto, & alla pietà, alla quale allhora perſuade. Di che ſotto altri ragionamenti diſcorreremo altroue, che ciò richiederà: ma per hora intorno a queſto io auiſo i principianti, & rammento a gli proficienti, che biſogna che ſiano differenti parte & ne gli geſti, & nella uoce i Predicatori da gli Oratori. Laſcio che biſogna che non ſiano ſimili anco in molte altre coſe

intorno a questo capo, & ne gli altri. Et siano auertiti gli miei carissimi fratelli euangelizanti, che Cicerone dette la uittoria non a quello Oratore, che bene haueua insegnato, ma solamente a colui, che haueua inchinato i cuori de' suoi ascoltanti ad abbracciare, ouero fuggire quanto egli persuaso, o disuaso haueua. Flectere est uictoriæ. Percioche questo capo nõ puo hauere suo ufficio, ò fine senza essere passato per gli altri due, cioè per l'insegnare, & dilettare. Et cosi ueramente è; & chi ben considera, trouerà essere il uero. Ma ben potrà un Predicatore insegnare, & dilettare ancora senza muouere. Ilche appresso di me è poco meno, che niente; non conducendo la battaglia alla uirtoria. La onde per il gran desiderio, ch'io ho di giouare a coloro, per cui scriuo, uorrei che, quanto io scriuo intorno a quest'arte del dire, mandassero a memoria, & ponessero poi in opra quei precetti, ch'io insegno in quel luogo, ch'io tratto di muouere gli affetti del cuore con quei modi, precetti, & colori rhetorici, ch'io insegno. Et questo hauerui detto in somma basterà quãto al mio primo capitolo pre-

posto. Et se non ho detto quãto bisognaua, & già haurei potuto, & saputo dire intorno a quanto rechiedeua il titolo del capitolo, l'ho fatto per esser breue, & lasciar campo a gli suegliati ingegni di considerare il restante particolare, che ne' capi in uninersale è incluso; & ciò con pochissima fatica far potranno, poscia ch'egli è cosa facile il giungere al ritrouato.

## Intorno a quai precetti della rhetorica deue l'euangelizante piu uersare, per far si, che i loro discorsi piu fruttifichino nella Chiesa di Christo. Cap. II.

QVANTVNQVE fa bisogno che tutti gli precetti rhetorici siano noti a coloro, che uogliono artificiosamente predicare; essendo che fa mestiero di usargli tutti alla giornata; nondimeno, perche hora il rechiederà l'uno, & hora l'altro soggetto (non già che tutti in uno solo soggetto, ouero materia possino essercitarsi) se pure al predicatore non uenisse uoglia di fare quello, che uenne uoglia di fare a me una uolta: che, uolendo far proua se tutte quante le parti della rhetori-

ca poteuano inſerirſi in una ſola predica, che contaſſe di un ſolo ſoggetto, e non piu, ſi oueramente nò; la composi, & la predicai in Roma, & mi riuſci mirabilmente, & poi mi fu tolta, che mai piu potei rihauerla; & forſe hoggidì alcuno ſe ne fa honore come di coſa ſua. Però quantunque, dico, tutti gli precetti douerebbe ſapere, & mettergli in prattica il predicatore; nondimeno chi uuole fare riuſcita mirabile, & frutto grande, con eſſere aſcoltato uolontieri, biſogna che ſi faccia famigliariſsimi con la continua frequenza tutti i colori rhetorici, & quelli non meno, ch'ogni altro membro della rhetorica, inteſſere ne' ſuoi diſcorſi con tale teſtura di parole, geſti di membra, & mutationi de uoci, che ſiano naſcoſi a gli aſcoltanti, & che paia che di natura ſouuengano nella bocca del predicatore, & non che ad arte parli; poſcia che la ſomma dell'arte è il naſcondere l'arte, come ſuol dirſi, & in fatti è coſi: che non ſolamente paiano uenire di natura i bei diſcorſi ad alcuni artificioſi predicatori, ma in fatti gli uengono, hauendoſi bene eſſercitato nell'arte, ch'in loro ſi conuerte in natura. Et già

ſarebbe

ſarebbe da ſtentare aſſai ſe ad un predica
tore faceſſe meſtiero, ſempre che compo
ne una predica o in carta, o in mente, an-
dare rammentando tutte le membra del-
l'arte. Queſto fa ben biſogno di fare per
alcuni anni nel principio, che ſi eſſercita in
tale ufficio. Ma poi, fatto l'habito, ſi con-
uerte l'arte in natura. Tal che ſenza ram-
mentarſene, gli ſouuengono tutte le par-
ti rhetorice, che gli fanno biſogno. Et già
quando S. Paolo inſerì quella bella figura,
ouero colore, detto da Greci κλίμαξ, & da
Latini gradatio, ſcriuendo a i Romani al
quinto capo, diſſe. Noi ſi gloriamo nelle
tribolationi, ſapendo che la tribolatione
opera la patientia, & la patientia la proba
tione, & la probatione la ſperanza, & la ſpe
ranza non ſi confonde. Percioche la cari
tà d'Iddio è diffuſa ne' noſtri cuori per lo
ſpirito Santo, ch'è ſtato a noi donato.
Quando, dico, S. Paolo vsò queſta figura,
ſi come di molte altre, da lui ſteſſo uſate,
dire potrei, non meno d'ogni altro artifi-
cioſo ſcrittor diuino; non credo ch'egli ſi
rammentaſſe delle membra dell'arte. Ma
ſendoſi conuertite in natura, lo Spirito
Santo inſieme con l'uſo ne gli faceua ſer-

uire coſi diuinamente. Perciò ſiano aui-
ſati gli bramoſi di reuſcire valenti in que-
ſt'arte, di farſi famigliari quelle membra
dell'arte, che ſono piu vaghe,& neceſſarie
a loro,a fine che,ſendone padroni, ſappi-
no,& poſsino celarle, & piu lo ſpirito re-
ſti in eſsi libero, & ſciolto a vbbidire allo
Spirito ſanto ſecondo che loro inſpirerà
in gloria di Dio,& ſalute dell'anime. La-
ſcio al chiaro giudicio d'ogniuno il diſcer
nere de tutti e' colori, iquali alla ſua fraſe
piu gli pareranno vaghi, & neceſſarii, &
quei farſi piu famigliari. Ciò dico, per-
cioche (come cõmunemente ſi dice) non
è bello quel, ch'è bello, ma ben è bello
quel,che piace,& fa a propoſito. Coſi non
tutte le belle membra della rhetorica ſo-
no belle per tutti i predicanti. Ma quelle
ſon piu belle per un Predicatore, che mi-
gliormente s'accommodano alla ſua fra-
ſe, al ſuo ingegno,alla ſua memoria,& al-
l'altre gratie naturali, che l'arte preſuppo
ne: che non biſogna che ogniuno dica,
Queſto colore è bello, queſta narratione
è dotta,queſta eſſageratione è calda. Dun
que uoglio uſargli,nò, nò. Fa biſogno ve-
der prima ſe nel tale predicatore ſi attro-

ua memoria ſufficiente per quel colore, ſcienza baſtante per quella narratione, fianco,& petto per quella eſſageratione: che altrimente,oue penſarà riportare honore, ne riportare uituperio, & confuſione. Io ne ho vednto vno di queſti coſi ſchernito, che, volendoſi mettere a vſare vn membro dell'arte,che richiedeua prontezza di memoria, & egli non ſe ne ritrouando a baſtanza in pulpito, quel ſolo,che fare intendeua per acquiſtare maggior lode, gli offuſcò quella,che in l'altre parti da lui poco preggiate lodeuole lo rendeuano. Laſcio dunque al giudicio di ciaſcuno, che ſi faccia piu famigliare quel, che piu fa per lui, & a cui puo dico che a mio giudicio l'uſo di quei precetti rhetorici, che ſono piu atti a inchinare le voglie degli aſcoltatori al noſtro volere, e'l migliore d'ogni altro, poſcia che a lui ſi attribuiſce la vittoria dal Principe delli rhetorici. Et queſto baſta pel mio ſecondo capo, & me ne uengo al terzo, che importerà quanto alla conſcienza del predicante,

Se ſi offende Dio, o nò; ſe ſi merita, ouer demerita uſando arte humana nell'euangelizare. Cap. III.

DVE concluſioni io pongo in campo, facili, breui, & chiare, che haueranno forza di far chiaro quanto nel titolo di queſto noſtro terzo capo ſi contiene. La prima, ſi come la dritta, & buona intentione, ch'è in noi nel noſtro operare (ſia di qual ſorte ſi voglia) fa che appo Dio ſia tutto buono, & meriteuole, ancor che da gli huomini ciechi, che nõ ſanno tale buona intentione dell'operante, foſſe giudicato riprenſibile, & demeriteuole; coſi all'incontro la praua, & ſtorta intentione dell'operante fa ſi, che, quantunque alcuno genere di opre appaia buono, lodeuole, & meriteuole a gli occhi humani: nondimeno biaſimeuole, reprobato, & demeriteuole ſi attroua in coſpetto del viuente Dio. La ſeconda concluſione è queſta, che una opera non è buona, & meriteuole ſempre che noi tale la giudichiamo, perche coſi a noi pare; & coſi dico della cattiua altresì; ma perche da Dio è comandata, approuata, & accettata per buona,

& per contrario della cattiua, perche da Dio è uietata, reprobata, & non accettata. Hor, essendo queste due conclusioni vere, si come sono; vengo a dichiarire il mio preposto capo, e dico che, se noi vogliamo accettare l'opinione di Agostino Santo, ch'egli pone nel terzo della dottrina Christiana, le scienze, le dottrine, scritte da gentili infideli, siano come chiamare si voglia no, pur che non siano contrarie, & destrutiue della vera religione, sono state loro inspirate dallo spirito di Dio. Perciò anco quelle possono seruire all'edificatione della Chiesa di Christo, & tuor si debbono da loro come da mani di cattiui possessori.

La onde in quello luogo esso padre Agostino le rassomiglia a l'oro, a l'argento, & gioie de gli Egittii, rubbati da gli Isdraeliti. Dunque non scienze humane assolutamente si debbano titolare si fatte scienze, ma piu tosto diuine, sendo dal diuino spirito inspirate, quantunque a gli huomini indegni di sue gratie, ma humane, costumando noi di titolarle, per dimostrarle differēti dalle sacre lettere, & simili, che sono dallo stesso spirito ispirate, a huomini degni de gli diuini doni, si come son

ſtati i Santi ſcrittori di ogni qual maniera. Hor queſte arti,& ſcientie humane da noi dette (preſumendo però ſempre di quelle , che drittamente non ripugnano alla vera religione) ſon diuiſe in tante claſſe, come ogniuno dotto sà, cioè in Filoſofia , Aſtronomia , Logica , Rhetorica, Poeſia, & ſimili . Di tutte puo ſeruirſi il Chriſtiano predicatore, con merito però & con demerito,con offendere Dio,& con ſeruirlo .

Si ſerue l'euangelizante delle dottrine, & arti humane in ſeruigio d'Iddio,& merito in ſalute dell'anima ſua quando quelle vſa non per borrea, non per dimoſtrar che ha uiſto aſſai,o che ha gran memoria, non con praua intentione , per piacere ſolamente al ſenſo de gli huomini , che l'aſcoltano , o per ſimili altri terreni, carnali (per non dire diabolici) riſpetti,naſcenti dalla praua , & corrotta intentione; ma coſi illuminato dal diuino ſpirito , moſſo da vna regolatiſſima intẽtione d'illuſtrar la gloria di Chriſto , & tirare l'anime a lui, che le ha redente ; perciò , conoſcendo , che per venire a tal ſuo fine intento, ſi ſeruono dell'arti , & ſcienze humane tal'ho-

ra brauissimamente; si serue di tutte occorrendo.

La onde auiene che nelle scritture sacre massime in S. Paolo trouiamo che si seruiua etiandio de' versi de Pagani, della Rhetorica, della Filosofia, e d'ogni altra scienza, o arte humana, che gli faceua a proposito. Altrettanto dico de' sacri dottori, massime di Gerolamo, e di Agostino. Dirò bene per auertire cui scriuo quel la parola, ne quid nimis, etiandio che ben sia, per un'altro rispetto, che forse dirò a vn'altro capo; & per contrario, colui, che si seruisse di si fatte scienze, & arti humane con praua intentione, sia di qual genere si voglia (che io nõ uoglio raccontare tutti i fini particolari peruersi) dico che offenderebbe Dio, & però demeritarebbe appresso sua diuina Maestà, benche appo gli huomini fosse giudicato hauer ben detto, & forse con salute dell'anime loro. Auertisco però intorno a questo capo, che fa a proposito, coloro, a' quali io scriuo, che sappino seruirsi tanto destramente con bello artificio delle arti, & scienze humane, che non paiano farlo a posta (quantunque habbino buona inten

tione) ma piu tosto dimostrino che a caso entrano in narrare alcuna historia humana, citare qualche verso, formare qualche argomento logicale, & simili cose, che potrebbono occorrere, & non farsi in quelle cauallieri, & appoggiarsi in essi si come in stabili fondamenti. Però hoggidì massime apportano rossore nel uolto a predicatori, che non se ne sanno seruire. Sò quel ch'io dico. La onde gloria appo Dio, & il mondo apportano a coloro, che le sanno ben maneggiare. Con questo termino quanto mi pare essere a bastanza detto intorno al terzo capo preposto, per entrare nel quarto, che non manco importa.

Quai sono quelli Predicatori, che communemente fanno piu frutto nel predicare, & perche, & per contrario, Cap. IIII.

TVTTI gli Predicatori, che sono sempre stati, che sono, & che saranno nella chiesa di Christo, sono diuisi in tre schiere. Alcuni sono Predicatori fatti da Dio, da Christo immediatamente; Altri dal

mondo, da se stessi, & non da Christo se non cosi permissiuamente, ouero secondariaméte poscia che senza lui nulla puo farsi. Altri son fatti da Christo primieramente, & anco dal mondo, ma secondariaméte. Et quantunque attaccare mi potrei nel vecchio testamento per confermare quanto ho detto con gli essempi di quei primi Predicatori della sinagoga; nondimeno, perche io ragiono strettamente de gli euangelizanti; perciò lasciò quei, & me ne vengo a dedurre solamente quei del nouo in testimonio, & dico che nella prima schiera è inclusa la maggior parte de gli Apostoli, & discepoli del Signore. A quali drizzando il parlare Giesu Christo loro, e nostro Signore, & precettore, & volendo di ciò auisargli disse loro. Vi ho eletti dal mondo, che andiate, & seminate il diuin seme del mio euangelo santo, & ne raccogliate poi il frnto. Disse similmente a Pietro, & ad Andrea, ch'erano pescatori. Venite appresso di me per imitatione: che io ui farò pescatori d'huomini; donandoui la rete del mio euangelio. In questa schiera poi s'includono altri infiniti dal tempo, che Chri

ſto fu quà tra noi in carne mortale, che ſon chiamati da Dio ſemplici idioti, & puri: & egli con le ſue gratie gli dona l'intelligenza delle ſacre ſcritture, & il dono delle lingue in guiſa, che diuengono famoſi, e fruttiferiſsimi euangelizanti. Con queſti ſi accompagna Bernardo Franceſco, & altri infiniti religioſi. Nella ſeconda ſchiera ſi attrouano, & ſono incluſi tutti gli ſeudi Apoſtoli, & ſeudi Propheti, de' quali cotanto ſi lagnò Paolo, & hoggi di ſe ne ritrouano infiniti. Queſti ſono quei, che ſtudiano ne l'arti, & ſi sforzano di uenire famoſi Predicatori. Ma non già principalmente per illuſtrar la gloria di Chriſto, per edificare la chieſa, per ſoſtentare la fede, per tirare l'anime al ſeruigio di Chriſto, ne per niſſuno di quei ottimi fini, che muouere debbono un'anima eletta ad entrare in queſta diuina impreſa di ſeminare la parola della vita; ma primieramente ſi muouono alcuni, ouer molti a prendere queſta fatica perche veggono per eſperienza in queſti, & in quell'altro che dal predicare ne riportato nel mondo in queſta vita gloria, honore, per cagione di dignità, & ſimil coſe vtile, per ca-

gione della paga delle elimosinne, che ne gli vengono, & altri cōcorreno di terreni. comodi Però si studiano imparare l'arte del predicare con diligenza, si come apparassero vn'altra arte qual si sia del mondo, che lo ro apportasse quelli istessi beni. Hor questi sono quei predicarori, che fa'l mondo. & io dissi già che ci concorreua Dio come causa seconda. Nella terza classe s'includono gli Agostini, gli Grisostomi, gli Gregorii, & altri, che santi, & perfetti a guisa delli detti non sono; c'hanno però donde meritano questo eccellē tissimo titolo, cioè Predicatori fatti da Christo, se ben ui si giōge quell'alrra particella cioè, e dal mondo, & voglio dechiarargli per fargli conoscere, & conoscere essi altresi in qual classe si ritrouano. Sono Predicatori fatti da Christo, & dal mondo coloro, i quali primieramente s'ingegnano di essere euangelizanti, mossi dal zelo del diuino honore, & salute delle anime ragioneuoli in guisa, che Giesu Christo è il scopo principale, & lor fine intento, & a lui primieramente ricorrono per lume di conoscere l'euangelio, che bramano predicare, & in lui si confidano di potere riusci

re con honore; ſapendo ch'Iddio dona le parole a gli euangelizanti con forza di gran virtù, & energia, come diſſe il Citaredo: & Chriſto diſſe, & promeſſe dar parole, & ſapienza a ſuoi Predicatori. Perciò coſtoro s'ingegnano di fare dal canto loro quanto ſi richiede per impetrare da Chriſto gratia, che gli faccia bene diſcernere il vero dal falſo, il migliore dal buono, & il perfetto dal migliore, & concluſiuamente tutto quello, ch'è per ſeruire a Chriſto in ſi heroico vfficio, ſendo il maggiore, & piu alto, e degno, che ſia nella chieſa in guiſa tale, che etiandio Chriſto Monarca de l'uniuerſo volle eſſercitarlo, & niſſuno altro ufficio eſſercitar volſe. Ma ſapendo da l'altro lato coſtoro, che quel tanto, che lo Spirito ſanto di Dio faceua nella primitiua chieſa immediatamente communicando gli concetti, & formando le fauelle nelle bocche ſacre de gli eletti, hora il fà, & già vna pezza adietro d'anni, & luſtri, medianti i ſtudi neceſſarii; perciò ſi affaticano queſti tali in ſtudiare, & imparare altreſi le dottrine non ſolamente diuine, ma etiandio le humane con retta intentione, per ſeruirſene poi nelle oc-

corrente come di ancelle di sacre scrittu-
re. Hor per questo primo rispetto dico
che questi son fatti Predicatori anco dal
mondo. O benedette fatiche, o sacratis-
simi studi; o vigilie bene impiegate; o tem
po felicemente speso di costoro in studia-
re qual si sia arte, & sciẽtia, pur che da san
ta chiesa non sia loro vietata: & se bene la
humanità ponesse auanti a gli occhi di co
storo anco alcuni premii di qual si voglia
maniera, & essi da quei spinti studiassero,
& predicassero, & per questo altro rispet-
to io gl'intitolassi predicatori del mon-
do; non però sariano degni di biasimo,
percioche essi santi sono huomini, disse
il gran padre Gregorio in fine de gli Apo
stoli. Basta che non siano quei i primi in-
tenti. Hora conuertendo il mio discorso
intorno a quel, che chiede il titolo del ca-
pitolo, dico che questo modo di dire, cioè
far frutto, si caua da quella parola di Chri
sto, cioè fructum afferatis: & tanto dir
vuole il Predicatore far frutto, quanto ti
rare l'anime, a quai drizza le sue, o di Dio
fauelle, al fine intento della predicatione
nella chiesa di Christo. Et perche il fine in
tento della Predicatione Christiana non

è altro, per dir in due parole, ſe non uſcire da ogni vitio odiato da Dio, & entrare in ogni virtù, da lui amata, e neceſſaria al la ſalute; & queſto fine ſeguono tutti gli altri fini, pendendo queſto dalla gloria di Chriſto. Perciò quel Predicatore fa piu frutto in verità, che riduce piu anime con la forza della parola di Dio al ſeruigio di Chriſto, cauandole di mano di Satanaſſo. Et perche gli primi, & gli terzi migliormente ciò fanno, & alle volte piu gli terzi, che gli primi, però quei diciamo far piu frutto, & eſſer piu grati, & gli fatti dal mondo, ſe bene ne fanno alcuna volta inſieme con Giuda, ſeruendoſi a certi tempi Chriſto di loro altreſi, ſi come ſi ſerui di Giuda a tempo, & al fine poi con Giuda, non emendandoſi, haueranno lor parte. Perciò il frutto gioua loro aſcoltanti, & non a eſsi predicanti. Era mia intentione coſti di dire che far dee il Predicatore per far frutto; oue haurei diſcorſo, & chiariti molti bei ſegreti, & dal canto de gli aſcoltatori, & da parte de' Predicatori. Ma perche il mio primiero intento è d'inſegnare l'arte del dire; perciò taccio di quei, & dico ſolamente quattro parole in

auiſamento di coloro, a quai ſcriuo, che, ſe vogliono far frutto, ſi accompagnino con gli predicanti della terza ſchiera, & fatto quel tanto, c'ho detto ch'eſsi fanno, vſino poi energia, et enfaſi grande nel dire in modo che paiano ſerafini acceſi d'amore, rammentandoſi che Dio è fuoco conſumante, & che gli ſuoi parlari ſono infocati. Perciò vogliono eſſere prononciati viuamente, caldamente, & infocatamente. Intorno a queſto io vorrei dire aſſai: ma non voglio dir altro ſe non che penſino gli miei cari, & tenghino per coſa certiſsima che gli animi de gli aſcoltarori ſi accordano con il dire del predicatore. Però ſe'l Predicatore ſi ſcaldarà, & ſarà viuo nel ſuo predicare, vſando quelle parti de l'arte, che piu gli ſaranno conueneuoli, ſcalderà altreſi & cuori, & animi de' ſuoi aſcoltatori, & ne farà poco men di quel, che gli aggrada. Per contrario ſe ſaranno freddi, e inſipidi, ſopiti, & ſonnacchioſi ſe ne ſtaranno gli aſcoltanti, & difficilmente faranno quello, che gli vien perſuaſo, & baſti per il quarto Capitolo.

Che sorte di dottrina deue piu spesso frequentare il christiano, e Catholico Predicatore per essere piu grato, & fare piu frutto ne' suoi ascoltatori. Cap. V.

GIA detto habbiamo poco dinanzi, che tutte le dottrine seruono per il Christiano, & Catholico Predicatore, sapendosi di tutte seruire. Ma perche la'ntentione del presente capo, che per le mani habbiamo, chiede quali di esse dottrine douerebbe il Christiano, & Catholico Predicatore piu incolcare per esser piu grato, & fare piu frutto; però dico che intorno a questo, per hora posso dare dui auisi a miei cari, a quali scriuo, l'vno vniuersale, & l'altro particolare. L'uniuersale è quello, che già sotto altro proposito dicemmo nel secondo capo, cioè che bisognarebbe che'l Predicatore prudente, volendo far frutto, & render grata la sua dottrina, con bel modo inuestigasse diligentemente di qual dottrina piu si diletta la maggior parte de' suoi prudenti, giudiciosi, & catholici ascoltatori, & quella piu frequentasse; dico giudiciosi, & catholici, per cauarne fuori i goffi, gli ignoranti,

che po-

trebbono essere bramosi di sentire sogni, & simili ciancie di dottrine, indegne di risonare nelle sacre bocche de gli euangelizanti, & gli heretici potrebbono essere vogliosi di sentire loro false peregrine, & inganneuoli dottrine. Ponendo dunque da cāto queste due schiere di persone, inuestigar dico dourebbe il Predicatore euangelico gli appetiti del rimanente, & in quelle dottrine piu uersare, che piu gli aggradissero. Percioche alcune di coteste schiere de' rimanenti bramano specolatiua theologia; altri positiua; altri l'ignude lettere sacre in commune; altri alcune particolari di quelle; & cosi di simili, ma nō vieto perciò io, che, quādo vn predicatore si dilettasse di alcune maniere di dottrine, accommodate al suo ingegno, che in fatti al giudicio suo, & d'altri fossero vaghe, vtili, & intelligibili, in tal caso, occorrendo ch'io predicassi a popoli, che fossero inchinati ad altre maniere di dottrina ouer stili; non debba egli tentare di accommodare quei popoli suoi ascoltanti a sue dottrine, & stile per essere il migliore, & non accommodarsi con il loro appetito: che io assecuro il predicatore

catholico, & ingenioſo, che ſe tale, quale io ho detto, ſarà la ſua dottrina, & il ſuo ſtile, ageuoliſsimamente il farà da coloro abbracciare, & ſerrare l'orecchie al lor ſolito. Et intorno a queſto per confermatione non voglio addurui altro eſſempio di quello, che occorſe a me nel principio, ch'io incominciai a ſeruirmi di quella dottrina, & di quel ſtile, che ſecondo il mio ingegno mi pareua che foſſe in propoſito per quei, che mi ſentiuano. Et ecco ſe ne viene vn Veſcouo vecchio, & letterato, il quale per gli anni adietro haueua eſſercitato l'ufficio del predicare. Queſti, hauendomi già ſentito quattro prediche intiere, venne, dico, a viſitarmi, & mi diſſe queſte formali parole. Padre, voi hauete moſtrato infino hora la forza del voſtro ingegno nelle già predicate prediche; & queſti Illuſtriſsimi & Reuerendiſsimi Sant'Angelo, Santa Fiore, Cornaro, Vitelli, & altri Cardinali, e Veſcoui, & particolarmente il mio Illuſtriſsimo padrone Paceco, ne ſono rimaſi molto ſodisfatti. Ma da hora in poi io vi perſuado che V. P. R. vſi la tale dottrina con il tal ſtile: che gli ſarete

piu grato: perche io sò l'humore di Roma. Io, esaminando la sua persuasione, & comparandola con la mia istessa, mi pareua la sua assai piu bassa, & vile, che si conueniua a quei popoli, & ascoltanti miei ordinarii. Io lo ringratiai humilmente si come era debito mio, e dissi che mi sarei sforzato di sodisfargli: ma dall'altro canto io mi tenni a quella dottrina, e modo, che già incominciato haueuo; & se fu vero quello, che sua S. Reuerendissima mi persuase, io posso dire che accommodai gli ascoltatori al mio modo, & non io mi accommodai al loro: &, se sempre piu gli andò aggradando quella dottrina, & modo, vorrei che niuno altro il testificasse, saluo che lui stesso, il quale viue ancora in Roma, & io no'l nomino per buono rispetto, il quale, vicino alla settimana santa, venendo di nuouo a ritrouarmi, mi disse. Padre ringratiate Dio che questo vostro modo è altro di quello, ch'io mi pensauo. Ecco, Vostra Parernità ha hauuto piu prelati nella sua predica questo anno, che gli altri predicatori, huomini communi. La onde continuate pure questa dottrina, & questa frase di dire: che la molta,

& qualificata audienza ve l'ha approuata valere piu di quella, ch'io vi persuasi l'altra fiata. & questo, che ho detto, basta quanto all'auiso vniuersale. Quanto poi al particolare, dico che il Predicatore deue al fine frequentare piu quella dottrina, laquale piu serue al fine intento del suo predicare. Et perche il fine intento del predicatore euangelico (si come già nell'altro capo dissi) è, o esser deue Christo, il suo seruigio, e tirare l'anime a lui, sendo da lui redente; perciò particolarmente debb'egli frequentare piu la dottrina di Christo, cioè il nuouo testamento sì in autorità, & in concetti, come in ogni altra cosa, e quello bisogna hauere famigliarissimo, essendo i popoli Christiani. Percioche quello è il suo particolar cibo, si come de gli Hebrei è'l vecchio Testamento, e de' Filosofi Aristotele. Et perche delle lodi, & eccellenza di questa euangelica dottrina del nuouo Testamento ne sono piene mille carte, & molti hanno scritto eccitando i studiosi ad hauer quella per le mani, chiamandola acqua della nostra propia cisterna, percioche di quella bere dobbiamo, accompagnandoci quelle

chiose, & intelligenze, che santa Chiesa approua, come quelle che sono verissime, & infallibili. Perciò io non voglio altro dire alli miei carissimi intorno a questo quinto capo, quantunque molte piu altre cose haueuo da dirgli; riserbandomi nel capo, che io tratterò ne' libri, che frequentare debbano, a dirne alcune cose.

Come si deue predicare hoggidì contra moderni heretici per prouocargli all'emmendatione. Cap. VI.

HOGGIDI' piu che mai sendo in colmo l'heresie, che conturbano la casa del buon Piero, dico; santa Chiesa; però hauendo ella bisogno di essere diffesa, è debito del Catholico Predicatore con la forza della verità arditamente difenderla in ogni loco, & occorrente bisogno. Con tutto ciò bisogna che'l Predicatore euangelico, & Catholico molto bene sudi, peni, & si affatichi con prieghi a Christo, & con mille altri pij merti di ritrouar forma tale accommodata al predicare contra gli heretici, che non percuota l'aria con la spada della parola di Dio, dico che non

ſi affatichi, & gridi indarno: ma che dal ſuo eſclamare, & affaticarſi in contradirgli, alcuni almeno ſiano detenuti di non andare peggiorando nelle hereſie, ſi come d'hora in hora far vegghiamo; alcuni altri ſi reducano al vero, laſciando il falſo, & altri ſiano meſsi almeno in dubio di loro hereſie, cioè in non tenerle per verità, ne per falſità, & pregar Dio che gliele facci conoſcere. Tutti queſti tre intenti debbe hauere il predicatore catholico, predicando contra gli heretici, per non affaticarſi indarno, & che almeno la parola d'Iddio, da lui predicata, non caſchi ne' cuori de gli heretici ſenza almeno cagionargli vno di queſti fini intenti: che, quantunque ad alcuni il terzo fine parerà forſe di poco momento, a me pare che importa pur aſſai, & coſi parerà altresì a ogniuno, che con maturo giudicio vorrà eſſaminarlo: eſſendo che ſi ſuol dire, che il dubitare è vicino al ſapere. Queſti tre intenti fini già detti io crederò che ſiano in tutti i Catholici euangelizanti: ma credo poi che non ſappino tutti ritrouare la forma di far sì, che con il lor predicare tirino gli Heretici a vno di eſsi: & intorno a queſto

non voglio dire altro ſe non quello, ch'a miei giorni io ho eſperimentato in me, & in altri predicatori. Sono alcuni predicanti, che s'imaginano di conuertire gli Heretici con diſputare sù pergami con eſſi loro, formando ogni mattina loro argomenti, adducendo loro autorità, opinioni formali, & poi confutandole. Queſta tal forma alcuni la ſanno maneggiare, & altri nò. Quei, che non la ſanno maneggiare, talhora con queſta introducano l'hereſie doue non ſono, talhora le confermano, & alcuna volta fanno che ſia ſchernita la verita: perche chi non ſi ſente ben gagliardo, armato di tutta quella dottrina che biſogna, a queſta foggia non doue rebbe maneggiarla come coſa, che non fa per lui. Quei poi, che la ſanno maneggiare, ouero in mille anni ne conuertono uno, ouero niſſuno, ſaluo ſe di quella ſi ſpediſſeno toſto predicando, & le trouaſſero qualche piu leggiadra forma, che l'accompagni, e ſegua: perche al piu che poſſano dire di bene gli heretici, che odono, dicano. Queſto è vn buono diſputante, vn gran logico, e filoſofo. Altri s'imaginano di redurre gli Heretici con brauarie, in-

giurie, & vituperii; & ogni mattina in ogni sua predica quando gli viene voglia o a proposito, o senza, entrano nel ingiuriargli, nominandogli porci, diauoli, & ebbriachi, con vno sdegno mirabile; parendo loro di essere tanto piu santi, & piu catholici, quanto piu sfacciatamente vituperano con ingiurie gli Heretici. Et questi con tal sciocca forma indurano, ostinano sempre piu gli Heretici, & gli fanno diuenire peggiori, & gli spronano ad andare piu ostinatamente, recando noia alli catholici. Et quel, ch'è peggio, quei tai predicatori, che osseruano tal forma, gridano sempre indarno. Percioche vna sola volta, che vno macchiato di heresia, ui và, non ui ritorna mai piu, sentendosi cosi suilire, e uituperare. Et cosi poi egli gridarà al uento quando ingiuriarà gli Heretici, & essi non ui saranno presenti. Hor pensate mò come gli ridurrà se no'l sentono, anzi gli conferma: perche gli dà occasione di non andare alla predica, ma di starsene a casa a studiare le sue false dottrine de' suoi libri: & quanto io dico, è espermentato. Io, per confessare la mia sciocchezza, nel principio del

predicare, hauendo la ſpeculatiua freſca per le mani, predicando quando mi occorreua contra gli Heretici, oſſeruauo queſte due forme già dette, in tal modo ardito, che in una città mi fu tirata una archibuſciata da uno heretico: ma Dio uolle che nõ mi colſe. Vn'altra uolta fui aſſalito da piu di quindeci di loro in ſtrada: ma piacque a Dio di darmi tal gratia, ch'io mi diffeſi con la parola di Dio, & nõ poſſettero farmi quel, che determinato haueano. Tal che ſpeſſo m'interueniuano queſti pericoli, & con tutto ciò quaſi mai alcuno venne a dirmi ch'era ridotto alla verità, che conoſceua il ſuo errore, & che ſi voleua emendare. Potrà alcuno dirmi, forſe tu eri troppo ſciocco nel procedere con quelle forme, & come a poco auedu-to interueniuano quei pericoli, & non conuertiui niſſuno. Reſpondo che potrebbe eſſere ch'io foſsi ſtato tale; ma che le forme non ſiano eſperimentate in altri molti, ſi come & in me inualide, & non atte al fine intento; queſto nego, & negarò ſempre come falſo. Per tanto io da l'hora mi determinai di mutare forma di predicare contra gli heretici per ridurgli, &

in fatti la mutai,& l'ho osseruata da otto, ouero nuoue anni in quà; & tal forma come io l'osseruo, sarà ch'io voglio essortare ad osseruare quei, a quali scriuo, sapendo che con tal forma ne ho ridotto alla verità almeno cinquanta da l'hora in quà, & tal forma mi fu approuata insin da Paolo IIII, che fu si acerrimo inimico, & persecutore d heretici. Io dunque misi da parte il disputare in pulpito contra gli heretici, massime moderni. Diedi bando, & mandai in obliuione l'ingiurie, che soleuo dirgli; incominciai a tenere di lor nomi, & parole tal silentio, ch'io dimostrauo, & dimostro di non conoscergli, ne sapere cosa veruna de' fatti loro: &, se bene sapessi per detto d'alcuni, che mi hauessero auisato, che nella mia predica ui sono de gli heretici, che mi ascoltano, volendo essi auisanti forse ridurmi nelle prime forme; io me ne starei nondimeno con prudenza, & su'l saldo di mia noua forma, facendo senta che non ue ne fosse nissuno: ne farei questo per non perdere l'audienza, come dicano alcuni: che questo è vn detto tanto falso, ch'è pur troppo. Percioche starebbe ben fresco io, & ogni altro Predi

catore che facesse quello, che io farei, se il concorso grande facessero gli heretici. Grama quella terra, ui sò dire, d'Italia, oue hora tanti ve ne fossero: nondimeno o ue ne siano tãti, ouer nò; basta ch'il mio intento non è, ne fu, ne sarà mai tale, (la Dio mercè) & chi volesse hauere concorso grande per mezzo de gli heretici (si come costoro s'imaginano) bisognarebbe predicare lor dottrine false, & dargli fauore, & non osseruare quella forma, che io ho principiato a scriuere di predicare per ridurgli, & hora mi apparecchio a sottoscriuer il rimanente. Prendo io quella materia, ouero soggetto, ch'io voglio trattare contra gli heretici, ouero che sia neutrale, o come si uoglia; & si mi attaco alla parte vera affirmatiua catholica, & intorno a quella discorro: & quando il mio discorso richiedesse ch'io rispondessi a vna oggettione, ouero auuertimento, che gli heretici intorno a quello mio discorso affirmatiuo facessero in tale, & tal modo; io con vno certo artificio, che Dio benedetto, & l'arte m'insegna in si fatte occorrenze, tacitamente rispondo alla oggettione, confuto le loro opinioni, & ragioni, & di-

ſcopro tutto'l lor falſo, ſenza nominare nisſuno: & tal'hora, ſe ben il ſoggetto non il richiedeſſe, io fo naſcere l'occaſione di dire qualche coſa contra qualche errore heretico, & con il medeſimo modo lo con futo, & ſempre ragiono con certa carità, & modeſtia contra di loro, dimoſtrando di hauergli compaſsione, & che gli vorrei aiutare a ridurre al vero con il propio ſangue: & con queſti, & ſimili diuini artificii mi venero botta per botta (per dirla al comun modo) a ritrouare hora queſti, & hora quell'altro, & a remetterſi alla mia ſententia, & conſiglio, & a offerirſi di fare quãto io gli cõſigliarò, & a chiamarſi in colpa de loro errori. Inſino naſcoſti hereſiarchi con queſto modo Dio per me ha redotto alla verità: ma biſogna di piu auertire di nõ volere conuincergli con baie, ouero dottrine debboli; ma con dottrine diuine, & graui de' maggiori padri; e biſognarebbe ch'io ui desſi eſſempii in confermatione di quanto ho detto: ma io ui mando a gli colori rhetorici: che gli trouarete ſe non formalmente, almeno ſimili; onde potrete cauare quanto fa per uoi, per non darmi tanta fatica; & queſto

io giudico eſſer a baſtanza detto per il ſeſto capitolo.

De' quai autori deue piu frequentemente ſeruirſi il Predicatore per riuſcir migliore. Cap. VII.

SONO infinitamente bramoſi i principianti ne l'arte del predicare di ſapere da predicatori chi eglino ſcorgono eſſere grati, & famoſi, de quai libri eſsi ſi ſogliono piu frequentamente ſeruire; perciò, eſſendo occorſo queſto a me mille fiate, cioè di eſſere interrogato, (ſe bene io non mi tengo della ſchiera de quei gran famoſi) de' quali libri mi ſeruo; in queſto ſettimo capo voglio dire intorno a ciò quel, che mi pare per giouare a tai deſioſi principianti. Io preſuppongo come coſa diuolgata, che'l libro della ſcrittura ſacra, accompagnato con le chioſe di ſanta chieſa, ſiano i principali libri, che gli Predicatori debbano piu frqeuentare. Onde me ne verrò ad alcuno parere particolare, & ſecreto; percioche queſto credo io che ſia il primiero intento di coloro, che mi hanno di ciò tante volte richieſto. Et dico che quel

Predicatore, che vuol ben predicare, & che i suoi discorsi siano grati, & cari a suoi ascoltatori, due libri principalmente biso gna che frequenti. L'uno è intitolato Gie su Christo, & l'altro essercitio di propio ingegno. Il primo dico, ch'è GiesuChristo, bisogna frequentemēte studiare in secre to, & in publico; in secreto con assidue meditationi, orationi, & contemplationi; il publico con dirizzare sempre a lui, & al la sua gloria tutti gli discorsi, & soggetti, che in pulpito trattar vuole, studiandosi di pratticar con lui. Intorno a questo pri mo libro non voglio dilattarmi: ma io las so al giudicio, & conscienza di ogniuno quel, che far deue con Christo nel tempo, che dee predicare, & che predica. Et intorno al secondo, cioè al propio ingegno volendo allargarmi alquanto, dico che tutti tutti e' libri scritti, antichi, moderni, greci, latini, e barbari sono buoni, e da tut ti il Predicatore ingenioso caua frutto, su go in seruigio di Christo, e puo, e deue ser uirsi nelle occorrenze, & piu per le mani deuono hauere quei, che sono piu predicabili; & piu gloria, & honore si acquista quando si serue di quei, che alla commu-

nità de' Predicatori, & al uolgo ſono man co noti; però in minor ſtima. Gli libri predicabili di primiera loro diuiſione gli diuido in tre claſſe. La prima in altezza di dottrina (parlando però de' dottori poſitiui, non di ſcolaſtici.) La ſeconda in forza di abbondante eloquenza, & arte di dolce dire. La terza in abbondanza de' morali diſcorſi. Quei; che abbondano in altezza di dottrina & predicabile, ſecõdo ch'io giudico, ſono de' Greci Origene, Gregorio Nazanzeno, il gran Baſilico, & ſimili; de' Latini Agoſtino, Ambroſio in alcuni de' ſuoi libri, non in tutti, Tertuliano, & ſimili: ma chi poſsiede bene Agoſtino, mi pare che habbi tutti in vn groppo. Quei poi, che abbondano in eloquenza, ſono Griſoſtomo, Pietro Griſologo, Simone di Caſsia, & ſimili. Quei, che eccedono in morali diſcorſi, ſono Gregorio Pontefice, Bernardo ſanto, Leon Papa: ma queſto anco tra eloquentiſsimi puo computarſi; & tutti quaſi abbraccia Vgone Cardinale. Molti altri potrei ſcriuerne, & di quei, che ne etiam ſono nominati. Ma perche Girolamo in quello, che fa de gli huomini illuſtri, & poi l'Arciueſcouo di

Fiorenza oue fa de predicatori, ne chiamano infiniti, non uoglio dire altro; donando intorno a questo vn'auiso a miei carissimi, a i quali queste mie fatiche drizzo (per non lasciare segreto, di che io mi sia seruito, che non lo communichi a loro.) che se vogliono farsi honore da senno ne' loro discorsi, non siano tanto bramosi de' uolumi, & autori moderni, iquali alla fine non dicono altro di quello, che gli antichi hanno detto, quantunque il dicano altrimenti; ne faccino tanta stima, si come alcuni hanno fatto, & fanno, di sermonali, & quadragesimali, che vanno attorno; ma se potessero hauere sempre libri di autori tanto antichi, che per l'antichità sia quasi persa la memoria tra gli huomini, & siano composti con qual si voglia stile, & quei leggessero, &, leggendo, essercitassero la viuacità del propio ingegno, e studiassero nella inuētione de' titoli de' soggetti di prediche, & poi meditassero intorno al modello, che le hanno da dare secondo l'arte rhetorica, che ne precetti leggessero, & poi formate predicassero lor prediche; uederiano, che sarebbono carissime a gli loro ascoltanti, & hono-

re

re grande ne apportarebbono prima à Christo, & poi a loro stessi. Oue io dirò vna cosa, che sia in difesa di alcuni predicatori ingiustamente colpati tal'hora, & per sgannamento de' colpanti, ingannati per non discorrere intorno al sentire vn Predicarore predicare piu che tanto, & è questo, ch'io voglio dire. Sono alcuni Predicatori famosissimi, parte al presente viui, & parte forse morti, i quali hanno scritto, & mandato prediche in stampa. Et perche forse (per non dire senza forse, che direi il vero) essi hanno osseruato nel comporre lor prediche questo, che di sopra hora ho detto, & hanno saputo seruirsi dell'altrui fatiche con la viuacità del loro ingegno, in modo tale, che hanno acquistata vna gloria immortale; n'è poi occorso questo inganno, & alla giornata occorre ne gli ascoltatori delle prediche, che alcuni predicatori, che sono venuti appresso a costoro, già detti, & che gli sono secondi; si sono da loro stessi ingegnati di vsare il suddetto modo di comporre, o forse l'hanno imparato da qualche loro precettore, ouero da qualch'uno altro; & perche lo Spirito santo alle volte soffia là,

doue che gli aggrada, & a molti vgualmente, o mediante gli doni naturali, o mediante gli acquiſti, o mediante gl'influſsi ſi ſono ritrouati di quei predicatori ſecondi, che non uiddero mai, ne ſentirono, ne leſſero parola di ſcritti, o opere ſtampate di que' primi predicanti, nondimeno hanno predicato ſouente non vna, ma piu & piu prediche, tanto ſimili a quelle di quei primi, che toſto gli poco giudicioſi aſcoltanti hanno fatto queſta concluſione affirmatiua, cioè il tale, ouero tale Predicatore predica le prediche del tale. Queſto io il dico francamente, perche, per dire il vero alla ſcoperta, vna volta queſto fu detto di vna mia predica, & forſe ſarà ſtato detto di molte altre ancora, che io non ho ſaputo, ne il sò. Ma di quella ch'io ſeppi, feci toccare con mano a colui, che mel diſſe, che s'ingannaua; anzi, ſi come piacque a Dio, in quello, che haueua meſſo in ſtampa, gli feci vedere, che haueua tolto gli miei diſcorſi, & non io i ſuoi; ſe pure lo Spirito ſanto non ſi era ſeruito di ambedue al modo già detto. Fece ben male colui, che mandò in luce quei diſcorſi in lingua uolgare. Perdonami

spesse uolte

ſua riuerentia & ſiaſi moſſo da qual ſi uoglia riſpetto humano: che, ſecondo io giudico doueua ſouraſtare ſin tanto o che moriua egli, acciò niſſuno haueſſe potuto di lui lagnarſi, ouero tutti quei autori, ch'egli confeſſa, che ſono uiui, & che alcuni diſcorſi ſono ſuoi. Percioche ſe foſſero ſtati coſi naſcoſi, gli predicatori principianti, aiutati da alcuni, hauerebbono potuto farſene honore, doue hora paiono tutti recitatori ſuoi, & mutoli quanto ſi uogliano a lor modo: che piu uergogna, che lode, credo, ne riporteranno. Ma io mi ſcuſo con ſtudenti predicatori principianti; che per l'auenire io uoglio eſſere piu ſcarſo de' miei diſcorſi, poſcia che ſi fanno di ſi fatte berte: perche io diedi parecchi, & parecchi diſcorſi belliſsimi da farſene honore, a uno mio amico principiante, ne sò poi come la ſia andata. Ho uiſto poi che ſono tutti in ſtampa; ſe pure lo Spirito ſanto, ſi come ho detto, non haueſſe communicato gl'iſteſsi doni di punto in punto a uarii huomini; che in tal caſo io non mi querelarei di niſſuno, e direi mia graue colpa. Ma il contrario mi fa ſoſpettare quello autore quando con-

feſſa, che quei diſcorſi ſono fatiche parte ſue, & parte d'altri autori uiui, & morti. Mi è uenuto a caſo, ui giuro, queſto penſiero, & l'ho uoluto inſerire a queſto capo: perche ragiona de' libri predicabili, & conchiudo che de' Scolaſtici per predicare, Santo Tomaſo tiene il primo luogo, & altri poi ne ſeguono ſecondo gli appetiti de' predicanti, & queſto mi pare che baſti per il ſettimo capitolo.

## Concluſione de' ſuddetti capitoli, & ſcuſa dell'autore.

EGLI è ueriſsimo quel detto, che ſi dice in prouerbio, cio è. Facile eſt inuentis addere. Perciò ſe io ho mancato (ſi come credo ch'io habbia) & in dire quanto biſognaua intorno a queſti capitoli, & intorno a gli precetti rhetorici, mi ſcuſo appreſſo ogni bello, & giudicioſo intelletto: che io tutti gli detti capitoli ho compoſto in tanto tempo, quanto ho potuto uelociſsimamente ſcriuere. Il che è ſtato tra due giorni, togliendone le notti, & gli negotii neceſſarii, & famigliari in guiſa tale, che non ui ſono ſpeſe dodeci hore di tem

po in ſcriuere il tutto inſieme con il proe
mio. Gli precetti rhetorici poi haueuo
ſcritto dal principio del mio predicare, &
ſeruitone molti predicatori, & ſecolari,
la cui dottrina uſcì dal fonte de' famoſi
autori, & inſegnatami da' miei precetto-
ri. Tal che io non uoglio che ſia detto eſ-
ſere coſa mia, ma bene raccolta mia, &
ogni coſa ſia di Gieſu Chriſto, autore
principale di ogni bene. Hauendo dun-
que ſpeſo pochiſsimo tempo intorno a i
capitoli, & penſato di congiongergli con
gli precetti; mi perſuado per infiniti ri-
ſpetti che io ſia ſtato mancante aſſai: & ſe
alcuno mi riprendeſſe dicendo. Tu non
doueui mandarle in luce, poi ch'erano co
ſe compoſte coſi in preſſa, però perico-
loſe di apportarti uergogna; e doueui
ſouraſtare, & riuederle maturamente;
riſpondo, e mi ſcuſo, che ſe io fosſi ſo-
praſtato uno giorno ſolo poi che gli ſcriſ-
ſi, e non gli hauesſi dato all'impreſſore, io
non gli hauerei mai piu fatti ſtampare, ſi
come ho fatto di molte prediche di un'al
tro uolume, diuiſo in quattro libri, che
abbracciano quanto mai ſi puo predica-
re, & leggere di dottrina Chriſtiana; con-

tenendo ogni libro trenta,& piu capi,lun-
ghi, & pieni & di molti altri diſcorſi, che
io ho fatto ſopra S. Paolo a i Romani: le
quai coſe tutte,che potriano immortalar
mi,eſſendomi cadute piu volte in mẽte di
volere mandare in luce; e ſopra poi pen-
ſandoui hora per vno,& hora per vn'altro
riſpetto mi ſono tirato a dietro dalla im-
preſa; & credo che mai quella mia voglia
ponerò in effetto: perche mai credo che
verrà quel tempo, che fu, che io primie-
ramente aſpetto,che le mandi fuore. Coſi
vn giorno io morirò, come piacerà al Si-
gnor Dio, & altri ſe ne ſeruiranno, & im-
mortalaranno. Altrettanto,dico, haurei
fatto di queſte poche fatiche,& tanto piu
me ne ſarei rimaſto di mandarle in ſtam-
pa, ſe ui haueſsi troppo penſato ſopra,
quanto hanno manco forza per honorar-
mi, & piu debolezza per vergognarmi.
Dall'altro canto;non volendo mancare di
fare queſto poco bene a principianti, che
hanno da edificar ſopra al tempio ſacro
della Chieſa di Chriſto; mi è parſo con
quella pouerina porre queſto picciolo ba
gattino in gaſofilaccio, confidandomi
maggiormente che queſto darà occaſio-

ne(ſi come nel mio proemio disſi) a qual-
che pellegrino ingegno, di huomo di mag
gior famoſo grido, di porui mano, & di
dire intorno al tutto quanto fia meſtiero.
Poi gli ſarà facil coſa ingrandire la piccio
lezza mia, che ritrouata gli preſento: & al-
lhora voltando le ſpalle a me, & chiuden-
do l'orecchi gl'incipienti predicatori, driz
zaranno gli occhi, & apriranno gli orec-
chi alla ſufficiente formola di colui; ſi co-
me quei della città di Sicar ſtimarono
molto, & aſcoltarono con attentione le
parole, che lor diceua la ſemplice Samari
tana: ma poi che ſentirono le parole del-
la increata ſapienza Chriſto, dalla ſua pro
pia bocca pronuntiate, non fecero piu ſti-
ma di quelle della Samaritana. Et hauen
do io detto quanto per hora mi è parſo
eſpediente di dire, & Gieſu Chriſto ha-
uendo accennato nel mio proemio di ha
uere preſo per ſcopo di quanto doueuo
ſcriuere; però a lui, il quale è vera imagi
ne di Dio, ſplendore della ſua eterna glo-
ria, figura della ſua ſoſtanza, ſpecchio ſen
za macula, ſapienza ſempiterna, in cui ſo-
no naſcoſti tutti gli ricchi theſori del ſem
piterno padre, a lui, dico, dal quale, & per

ilquale, & con ilquale ogni cosa è giusta, santa, ricca, perfetta, nobile, honorata, & diuina, sia dato, come a colui, cui solo aspetta, ogni honore, ogni lode, & gloria di questa impresa: che per lui primieramente, & non per altri ho tolto di dare forma di dire a coloro, che principianti sono nell'arte del euangelizare. Et se di bene alcuna cosa leggeranno in queste mie fatiche, da lui il conosceranno, & essi, & ogni altro, che le leggeranno. Et se ui troueranno difetto di qualunque maniera; scuseranno me appo'l mondo con la breuità del tempo, & poca mia auertēza, & impetrerannomi perdono da Christo, se, per volere tosto giouare altrui, hauerò denegrito la mia fama, & non illustrata la sua gloria quanto, & come desideraua. Con questo fine prego Dio, che ci presti il suo fauore in porre mano a piu honorata impresa.

Il fine del primo Libro.

# PRINCIPIO DE' PRECETTI RHETORICI,

## *LIBRO SECONDO.*

FV' GIA' coſtume de' ſaui Scrittori nel principio di quelle arte, ouero ſcienze, che hanno voluto ſcriuere, aſſegnare, & ſcriuere vna diſtintione di quante cagioni concorrono nel ſtabilire, ouero dimoſtrare tal ſcientia, ouero arte. La onde uolendo io dimoſtrare a uoi (ingenioſi miei euangelizanti) l'arte Oratoria conueneuole a uoi, & iſtimandola non inferiore, ma ſuperiore a tutte l'arti, che a uoi ſi conuengono, aſſegno a lei, & in lei intendo dimoſtrarui tutte le cinque cauſe famoſiſsime, & communiſsime, che nel-

l'altre arti degne assegnare si sogliono da saui, cioè la causa efficiente, la materiale, la formale, la finale, & la instromentale. La causa efficiente primiera è esso Predicatore. La materiale, ma piu lontana, è ciascheduna scienza, intorno alla quale puo uersare il predicante. La materiale, ma piu uicina, è quel particolare soggetto, ouero materia, intorno alla quale si delibera di uersare allhora quando predica, oueramente ora. La formale sono quelle regole oratorie, con lequali egli forma la sua predica con il debito artificio conueneuole. La finale egli è l'intento fine, che muoue esso Oratore, ouero Predicatore a orare, o predicare. Perciò è varia, come ne' capitoli detto habbiamo, & diremo altresì. La instromentale, & ultima si compone di cinque membra, cioè d'insinuatione, dispositione, elocutione, memoria, & pronuntiatione. Quale essere deue la causa efficiente, cioè il Predicatore, già detto l'habbiamo ne' capi in lungo. in quella demostratione, cioè chi sono coloro, che predicando fanno frutto, e chi nò. Della materiale altresì habbiamo fatto mentione ne' capitoli;

similmēte
e
S

ma piu di ſotto ne parlaremo a pieno. La cauſa formale, cioè la forma, che deue darſi alla predica, ouero oratione, abbraccia, & contiene ſei membra, cioè esſordio, narratione, diuiſione, confermatione, confutatione, & concluſione. Ma fa biſogno di auertire il Predicatore, che non ſempre ordinariamente gli biſogna ſeruirſi di tutte le ſei dette membra in una iſteſſa predica: ma bene di alcune, & tallhora di tutte. Et perche queſte ſei membra mi pare che ſiano di maggiore importanza da ſaperſi dal Predicatore; però, laſciando per hora di ragionare d'ogni altra cauſa, che coſe ſiano ſue mēbra, di queſto mi apparecchio a dire, & eſtendermi alquanto intorno ad eſſe membra. Et perche il ſuo primo membro è l'eſſordio; però da lui voglio principiare.

### De l'eſſordio, ouero proemio.

L'ESSORDIO è vn membro nella oratione, che non puo ſtare per ſe ſteſſo ſempre ad vn modo: ma, ben che ſia capo di quella, nondimeno egli dipende dalla in-

tentione de l'Oratore. Percioche ſecondo che l'Oratore varia la ſua intentione hoggi in queſta predica, intendendo trattare vna materia, domani vn'altra, coſi biſogna ch'egli, volendo principiare con eſſordio, varii gli eſſordii, accommodandogli alle materie, che trattar vuole ſecondo ch'elle ricercano & in qualità, & in quantità, & in ogni altra coſa. Et dico prima in qualità: perche gli ſoggetti, ouero materie, che'l Predicatore, ouero Oratore tratta, poſſono eſſere di cinque maniere, varie in qualità, cioè talhora honeſta, talhora turpe, talhora dubia, talhora humile, & alcuna volta oſcura: & ciaſcuna di queſte qualità richiede vn tale, & non tale eſſordio. In quãtità poi, biſogna che, ſe l'Oratore intende tirare in lungo molto il filo della ſua oratione, ouer predica, aſſegni alla ſua lunga materia vn lũgo propo[r]tionato eſſordio, & ſe breue, breue, ſe mediocre, mediocre; affine che non formiamo vn capo di gigante con vn corpo di vn nano; ne vn capo di vn nano con vn corpo di gigante. Et perche ho fatto motto delle qualità delle materie; però fia bene ch'io ui dichiari che coſa uera-

mente ſono con breuità, poſcia che ſapete lor nomi, acciò che poſsiamo piu chiaramente aſſegnare gli eſſempi ne gli eſſordii, richiedendo eſſe varietà di quelli. E' la materia di qualità honeſta quando il Predicatore perſuade a i ſuoi aſcoltanti coſe honeſte, come ſono, per eſsẽpio, quelle coſe, che ſono grate a DIO, utili a noi, & giouevoli al proſsimo, che ſono le virtù chriſtiane, l'oſſeruanza de' precetti diuini, et l'opere della pietà, con riprẽdere quei vitii, che a quelle ſono contrarii. E' poi turpe la materia quando il predicatore ragiona di coſa, ch'è parte da dirſi, perche è honeſta, & parte da tacerſi, perche potrebbe offendere, & cagionar male, come ſarebbe a dire ragionando, che fa meſtiero a cui ſi uol ſaluare, diuenire giuſto appreſſo Dio, & dire lungamente intorno a queſto: che giuſti diuenire nõ poſsiamo per le noſtre opere, ma per gli meriti di Chriſto. Però quelle deprimere, & queſti magnificare biſogna. E' humile la materia quando il Predicatore perſuade coſe humili, come riffar chieſe, viſitar hoſpitali, & ſimili. E' oſcura quando ragiona di coſe, che ſono lontane dalla commune intelligenza,

ſi come ſarebbe di predeſtinatione, di trinità, & ſimili coſe altiſsime: & ciaſcuna di queſte qualità di materie chiede vn tale, & non altro eſſordio. Et perche tanto dir uuole eſſordio quanto principio; però, acciò che quei, che nulla ſanno di tal'arte, non s'ingannino, & piglino ſolamente il proemio per eſſordio; douete ſapere che l'eſſordio contiene due capi, ouero membra, cioè proemio, & inſinuatione. Il proemio è'l primiero principale principio della predica, ouero oratione, con ilquale il Predicatore biſogna che s'ingegni di fare gli ſuoi aſcoltatori attenti, docili, & beneuoli.

2a pars principij.

L'inſinuatione è pure primiero principio della predica, ouero oratione, ma differente dal proemio in molte coſe, cioè in teſtura, & qualità, & quantità di parole, & in uoce, pronuntiatione, & geſti, & ſimili: perche nel proemio biſogna che'l Predicatore vſi parole graui, belle, ſignificanti, pregne, teſtura corriſpondente, voce vguale, altetta, & ſonora, ſtare con il corpo, membra ſaldo, graue, & fermo, quaſi niente mouendoſi; & ſimili altre coſe ſi richiedono, che per hora io non dico. Ma

nella insinuatione il Predicatore è piu libero da questi legami. Percioche egli puo entrare con vna certa artificiosa circuitione talhora di parole, & sententie, che gli ascoltanti non saperanno doue voglia andare ad inferire, & alcuna volta con vna certa dissimulatione, & tale, che parerà che voglia dire vna cosa, & ne dirà vn'altra. Con tutto ciò fa pure i suoi ascoltanti, beneuoli, docili, & attenti, & puo variare la voce secondo che gli pare essere espediente alle parole; & così fare de gesti altresì. Questa insinuatione hoggi dì si costuma piu da buoni Predicatori, c'hanno lasciato il proemiare ad Oratori Latini, a' quali piu conuiene. Credo che vogliosi siano gli principianti di sapere come si rendono gli ascoltanti attenti, docili, & beneuoli. Però dico che attenti si renderanno nel proemio quando principiando doue sarà a proposito, intesseremo, & promettermo di dirgli cose grandi, inusitate, altiere, nuoue, importanti, & simili, se con belle paroline gli pregaremo che ci prestino grata audienza, & se gli annouerraremo per numero distintamente quanto haueremo da dirgli, & simili. Docili

similmēte

poi ſi rendono ſe gli eſponeremo la ſo-
ſtantia in pochiſsime, & chiare parole di
tutto'l ſoggetto, che in lungo trattare in-
tendiamo, & certiſicãdogli che tanto ſia,
quanto noi gli diremo. Beneuoli final-
mente ſi rendono a noi in quattro modi
principali, cioè in cattare la loro beneuo-
lentia per vna delle quattro ſtrade, o per
due, o per tre, o per tutte quattro nell'eſ-
ſordio, o ſia proemio, o ſia inſinuatione,
ſapendo trouare parole accomodate, &
geſti ſecondo che ſia biſogno; cioè o per
mezzo di cattare beneuolenza da eſsi par
lano di coſe noſtre, fatte per loro bene;
ouero ragionando di coſe de gli auuerſa-
rii noſtri, raccontando le loro iniquità,
dimoſtrandogli che debbano per quelle
eſſere da noſtri aſcoltatori odiati, & noi
amati: ouero ragionando di eſsi ſteſsi au
dienti, lodandogli di virtù, meriti, & ſimi
li; ouero ragionando della iſteſſa materia,
della, quale trattare intendiamo, dicen-
dogli quanto gli ſarà vtile, & gioueuole.
Queſto è quello, che ſuol dirſi; ex perſona
propria, ex aduerſariis, ex nobis ipſis, &
ex materia propria beneuolentiã captare
oratorũ eſt. Hora ueniamo alli eſſempii.

Eſſempi

## Eſſempi per il primo membro della cauſa formale, detto eſſordio.

QVANTO al cattare beneuolentia dalli noſtri aſcoltatori ſi nel proemio, come nella inſinuatione per cagione della noſtra propia perſona, ui dò, & pongo queſto eſempio, dal quale ne potrete poi trarre mille ſimili. Quantunque, cariſsimi aſcoltatori miei, per eſſere io legato di Gieſu Chriſto, annunciatore del ſuo euangelio ſacro, a me ſi appartenga publicare in ogni luogo, & parte le ſue ricche, & feliciſsime nuoue, per tentare con ogni mio sforzo di ridurre tutte l'anime a lui quanto mi foſſe poſsibile, eſſendo tutte redente con il preggiatisſimo ſangue dell'immaculato agnello Gieſu Chriſto: nondimeno, Venetiani miei, egliè tanto l'amore, cō ilquale ſempre ui ho in Chriſto amato, amo, & amerò, che io bramo piu la voſtra ſalute, & eſſere io inſtromento di quella, che di ogni altra di quella, o di quell'altra parte. Però a voi ſon venuto a predicare con maggior mio contento. Il che hauete potuto, & potete conoſcere da queſti ſegni: che io per voſtro amore per

venire a predicare a voi, miei carissimi, ho lasciato l'alma Roma Regina dell'universo, doue ero ben veduto, & preggiato. Ho poi tollerati infiniti disagi, che recano seco i viaggi si lunghi, a noi altri massime, passati infiniti pericoli, & sono apparecchiato di patirgli sempre piu per l'amore, che ui porto, & salute vostra; ne posso satiarmi, se ben mi stanco, di farui sempre cosa cara. Et vorrei, se possibile mi fosse, tirarui per forza al Paradiso. Vi prego dunque ch'apparecchiate amoreuolmente la terra de' vostri cuori al celeste seme della parola di Dio, che ho incomincio a predicarui, come agricola di Dio.

Essempio secondo piu breue.

TALLHORA io considerando, che, presentandosi in collegio vno ambasciatore dell'Imperadore, ouero vn Legato di N. S. se gli presta gratissima audienza, stando que' Senatori con gli occhi intenti a uedere gli gesti, con l'orecchi aperte a vdire le parole, con l'intelletto al segno per bene intendere quanto egli narra in-

torno alla ſua ambaſciaria, & ſommamen te l'honorano per riſpetto del ſuo mandante, dico tra me ſteſſo. Deh perche non debbo io pregare, & ſcongiurare gli miei cari Venetiani, che mi ſiano amoreuoli, & beneuoli aſcoltatori? preſtandomi gratisſima audienza, poſcia che io ſono Legato non di vno Papa Pio, ambaſciadore non di vn Ferdinando; ma Legato, & ambaſciatore di Gieſu Chriſto; eſſendo venuto ad annunciarui le feliciſſime nuoue dell'euangelio? Dunque vi prego conſiderando da cui ſon mandato ad aprire gli occhi, &c. che io mi apparecchio a incominciare a narrare quãto Gieſu Chriſto da voi brama.

### Terzo eſſempio nel medeſimo propoſito.

QVANDO il viuente Monarca Dio determinò di mandare il ſuo caro amico Mosè a Faraone per annunciargli che laſciaſſe andare il ſuo Iſdraelle fuore del ſuo paeſe, ou'egli di lui ſeruire ſi uoleua; Mosè girando gli occhi a l'inſufficientia ſua, & alla grandezza del mandante, annichilan

doſi in ſe ſteſſo diſſe, Deh Signore mitte
quem miſurus es. Percioche io per me nõ
mi conoſco baſteuole a una ſi fatta impre-
ſa, ſendo balbo di lingua. Ilche parimen-
te fece il propheta Gieremia quando Dio
volle mandarlo per ambaſciatore alle do-
deci Tribù d'Iſrael, e che diſſe. Ah ah ah
Domine neſcio loqui. Signor ci vuole altro
ſpirito, & altra eloquenza, che la mia, ad
annunciare ſi fatte ambaſciarie. Prego gli
miei cari, che entrino hora in penſiero che
coſa far debbo, & quanto debbo annichi-
larmi, conuertirmi in cenere appreſſo Dio,
poſcia ch'io ueggio, & ſento queſti vaſi
d'oro eletti, queſti heroi ſpiriti di Dio coſi
humiliarſi, & io ſendo (paragonandomi a
eſſi) miſero, errante, & cieco. Con tutto
ciò hauendo da annuntiarui le feliciſſime
ambaſciate di Chriſto, debbo dunque eſi-
nanire me ſteſſo, conſiderando le picciole,
& debboli forze mie? Dall'altro lato giran
do gli occhi alla larga bontà diuina, che ſi
difonde tanto, che alcuna uolta fa ragio-
nare etiandio gli brutti animali, & anco
gli balbi, & impediti di lingua, ſerui ſuoi,
in gloria ſua; però, in lei confidandomi,
mentre la ſento dirmi, aperi os tuum, &

implebo illud. Ego dabo vobis os,& ſapien tiam; & parimente confiſo nella uoſtra ſolita corteſia,e gẽtilezza de' uoſtri cuori, arditamente uoglio entrare a queſta ſacratisſima,& importãte impreſa di predicarui le felicisſime nuoue del ſacro euangelio. Vn'altro breue eſſempio per ogni tempo, & materia del ſuddetto membro, cioè della propia perſona per cattar beneuolentia.

Sentẽdomi acceſa dentro del petto una uiua fiãma di amore uerſo di uoi, Venetiani miei, che ſempre mi ſtimola,m'incende, & mi ſpinge a procurare con ogni mio sforzo ad annunciarui coſe, che maggiormente ſiano gioueuoli alla uoſtra ſalute di tutte l'altre; però, hauendo io lungamente penato per amor uoſtro, per beneficio uoſtro (perche ſon bramoſiſsimo di tirarui al cielo, ſe bene douesſi perderui la uita propia corporea) intorno a quello,che ſta mattina predicare ui douesſi, e che foſſe maggior uoſtra ſatisfattione appreſſo a l'honore di Dio; mi ſono riſoluto predicarui della grandezza di Chriſto. Però ui prego che non ſprezzate il mio piisſimo affetto.

## Essempio di cattar beneuolenza dalle persone ascoltanti, detto dalle persona ascoltante.

La indispositione della mia propia vita, la grauezza della intollerabile fatica del predicare, & mille altri giusti rispetti, ch'io non voglio raccontare, mi han tirato a dietro, & mi hanno voluto, & uogliono ritenermi dal predicarui hoggi al solito: ma quando poi mi sono rammentato delle vostre cortesie, della vostra diuotione, del vostro ardente desire di ascoltare dalla mia bocca la parola di Dio; & piu considerando con quanta prontezza di animo mi dimostrate con apertissimi segni che non mi nore giustitia, temperanza, fortezza, & ogni altra virtù vsarete in poner in essecutione quanto io mi apparecchio a persuaderui, & che usaste sempre in ogni altra uostra honorata impresa; questo mi ha fatto, & fa obliare ogni giusto rispetto, che di predicarui mi riteneua; cōfidandomi primieramente in Dio, & poi nel splendore delle uostre virtù, che non mi lasciaranno affaticar in darno, & voglio predicarui hoggi de, &c.

## Eſempio ſecondo per l'iſteſſo.

GRAN contento recar ſuole all'animo dell'euangelizāte il uedere di eſſere uolon tieri aſcoltato da ſuoi audienti; maggiore, allegrezza poi gli apporta il ſentire che da eſsi uiene obbedito, & non māco gioia gli porge il conoſcere di eſſere preggiato da eſsi, & hauuto a caro. Tutti queſti, & ſimili riſpetti, contemperando le ſue gran fatiche, lo ſpronano al continuo predica re con affetto paterno. Tali io conoſcen do uoi, Venetiani miei, che per uoſtra gen tilezza volontieri mi aſcoltate, e prontamente dimoſtrate volermi ubidire, & ingrandite la mia fama; tutto mi conuerto in fuoco di deſiderio di predicarui, ſe poſ ſibil foſſe, ſenza interuallo di tempo. Si catta dunque beneuolentia dalla perſona audiente per ſuo riſpetto ſempre che'l proemio, ouero inſinuatione eſplica alcu ne coſe in ſua lode di uirtù, o altra coſa da lei operata con ſplendore di uirtù. Perciò formare ſe ne poſſono infiniti eſſempi ſimi li ſecondo l'occorrenze.

## Eſſempi di fare beneuoli, e noſtri gli audienti dalle perſone auuerſarie.

Et perche in queſti ſolemo uerſare nel formare gli noſtri proemi intorno a tre fini; però voglio prima eſplicare, & poi formarò gli eſſempi. Il primo fine, che dobbiamo hauere per farci beneuoli gli audienti, per cagione delli noſtri auuerſari, eglie che noi nel principio della noſtra predica narriamo coſe d'esſi, onde uenghino in odio a noſtri aſcoltatori, come ſarebbe a dire. Fare un faſcio di tutti gli uitii, & dire che tutti regnano in loro, cioè che ſono ſuperbi, arroganti, goloſi, dishoneſti, & ſimil coſe. Il ſecondo è narrare coſe, onde ſiano ſpronati i noſtri aſcoltanti ad hauergli inuidia. Tal che entrino in penſiero di uoler ſuperargli nel bene, che di esſi auerſari noi narriamo, & ſpogliarſi (s'egli è posſibile) di quei, come ſarebbe a dire, narrandogli breuemente che quei cotanti uitii in loro regnano per cauſa che ſono ricchi, che ſono eloquenti, che ſono forti, che hanno fauori di perſonaggi

grandi,& ſimili coſe. Il terzo è narrare coſe di eſsi, onde uenghino i noſtri aſcoltatori a ſprezzare, & tenere in poca, ouero in nulla ſtima gli noſtri auuerſari, come ſaria a dire, narrare di loro alcune coſe ribaldeſche, brutte, irragioneuoli, & da huomini da poco. Et perche gli heretici hora ſono noſtri auuerſari, percio contra loro formarò l'eſſempio.

## Eſſempio.

So' ben'io Venetiani miei, che non ſi conuiene a niſſuna perſona ragioneuole, maſsime a credenti, & particolarmente a predicatori (le cui bocche deuono eſſere di maniera regolate, che mai da quelle ſi odino ſe non coſe ſante, coſe giuſte, & honoreuoli in lode di Dio) dir male del proſſimo. Ma come potrò io hoggi tenere ſilẽtio ſenza offendere Dio, & l'anima mia? con non paleſare quel male, ch'io deuo, de' maligni heretici? eſſendo eccitato, & ſpinto dallo Spirito ſanto ad eſclamare contra di loro? conſiderando la prauità della loro diſordinata uita, peſsimi coſtu-

mi,& maligni diportamenti essendo a colmo pieni di superbia, d'inuidia, & di ogni altro maligno uitio, cotanto da Christo, & da suoi eletti odiati? Et con tutto che si maligni sono, si diffendono, & predicano per buoni, & per eletti. Et con che pensate uoi che diffendino i loro praui costumi? Ahime, sapete con che? con certo supercilio, perche sono liberi, perche sono dotti, eloquenti, perche hanno il fauore de' personaggi carnali. Ma chi mai entrarà in giudicioso pensiero, che non habbia a uile, & spreggi essi, & chi gli fauorisce? pensando, & ueggendo la loro vita porcile, & sporca, essendo infangati sino a gli occhi nelle lussurie, nelle crapole, concedendo a sensi quanto gli aggrada. Tal che sono a punto (come disse il Propheta) simili a gli animali brutti. Se dunque hoggi io mi apparecchio a dimostrarui parte de' loro errori, mi scuso appresso uoi, cari miei auditori, che no'l faccio se non spinto dalle loro miserie, in difesa della uerità, la qual credo che uoi abbracciarete, essendo catholici, & fuggirete da loro bugie.

## Essempi di cattare beneuolentie dalli nostri ascoltatori per cagione del la materia, ouero soggetto che noi narrare intendiamo.

CATTASI beneneuolentia dalla materia quando con quel piu bel modo, che posſiamo, lodaremo la nostra causa, il nostro soggetto, & vituperaremo il suo contrario, come saria a dire la causa delli nostri auuersari. Ecco vn'essempio. E' manifesto, e chiaro, Venetiani miei, appresso di tutti gli huomiui graui, & giudiciosi catholici, che le cose, che sono state ordinate, & decretate da i concilii sacri, legitimamente congregati, debbono da tutti gli credenti, che vogliono saluarsi, essere abbracciate, pregiate, & inuiolabilmente, quanto è posſibile, osseruate; essendo state ordinate non con splendore di humano lume solamente, ma con lustro sopra celeste dello Spirito Santo, rettore, & gouernatore di santa chiesa, & non come le cose ordinate dalli heretici, con sforzo di carnale prudenza. Voi dunque, Venetiani miei carisſimi, apparecchiateui hoggi

a ſentirmi ragionare di . . . . La qual coſa oltre che da Chriſto è ſtata inſtituita, ne' ſacri cõcilii poi è ſtata confermata, & ſe mai da Chriſto ſtata foſſe inſtituita, ma da Concilii de' noſtri catholici padri, douemo pure oſſeruarla, poſcia che ſappiamo che gli hebrei con tanta diligenza vbidiuano alle ordinationi de' loro padri, piu che alla ſcrittura diuina, ſe il contrario detto haueſſe. Gli Lacedemoni inuiolabilmente oſſeruauano le traditioni di Licurgo; gli Romani quei di Numa Pompilio; gli Ateniesi quei di Salone; non dimeno non ui andaua altra pena che la temporale alla loro traſgreſsione: ma di queſta ui uà l'eterna, come di coſa infinitamente di maggiore importanza.

Eſſempio ſecondo per il medeſimo.

HAVENDO io determinato di ragionarui hoggi intorno ad alcuni decreti, ouero ordinationi di ſanta chieſa, inſtituite per la commune ſalute, prego gli miei cari aſcoltatori a ſtare attenti: perche quanto ui ho da dire intorno a quei, è di grandiſsima importanza, poſcia che per

l'osseruanza de' paterni instituti (anzi pre cetti santi, & giusti, dipendendo, & essendo conformi a quei del viuente Dio) si camina piu speditamente per la strada del cielo, si fugge l'inferno, si mortifica la carne, si viuifica lo spirito, si esce della disgratia, & si entra nella gratia del sempiterno Dio. La onde per questi caminaro gli diuini Apostoli, gl'infiammati martiri, gli luminosi confessori, & le pure verginelle, che hora se ne stanno nel loro lieto soggiorno in cielo. Perciò non so da quale temerità, da quale ostinata protteruia questi empiissimi, & heretici spiriti spregiando questi si santi, questi si giusti, questi si honesti precetti di santa chiesa, per liquali cotanto viene honorato Dio, seruito Christo, & si acquista dalla ragioneuole creatura ogni bene di gratia, & di gloria; ordinano a loro adherenti ordinationi, & precetti contrarii. La onde, spregiando il digiuno, stabiliscano le crapule, togliendo il cilibato, e confermano le lussurie. Però, perdendo la salute, & ogni vero bene, essi guadagneranno l'inferno. Ma io, volendo che'l contrario a voi interuenga, ui prego ch'abbracciate quei di santa

albergo

chiesa, come santi, & spregiate i loro come falsi.

### Auuertimento intorno a gli due detti essempi.

QVANTVNQVE io habbia in questi due essempi depresso, & spregiato la causa delli nostri auuersarii: nondimeno bisogna auuertire, che non sempre bisogna cosi fare; anzi fa bisogno rare volte farlo a noi predicatori nella nostra insinuatione, ouero principio qual si sia: ma bene bisogna sempre essaltare, & magnificare la nostra causa nel principio, & poi, come intenderete al suo luogo, deprimere quella delli auuersarii.

Poi bisogna che ui rammentiate, che, ragionando della causa materiale, della oratione, ouero predica, dicemmo ch'era di cinque maniere, cioè honesta, turpe, dubia, humile, & oscura. Però fa bisogno che sappiate, che, se noi haueremo da trattare di vna causa honesta, restarà in nostra libertà, se vorremo vsare principio nel suddetto modo sì, ouer nò; & volendo vsare principio, è forza dire con breue

parole, perche ragione la nostra causa è honesta, & con manco parole esponeremo tutto quello, c'haueremo a trattare in lungo nella nostra predica, si come nelli due essempi di sopra in parte si scorge. Ma se non vorremo vsare principio nel detto modo, principiaremo dalla legge, ouero dalla scrittura, ouero da qualche sorte, & fermo argomento della nostra causa. Di tutti questi modi voglio darui gli essempi, & oltre ciò daroui essempio quando vorremo etiandio vsare principio, ma distintamente secondo che le cause rechiederanno, cioè, s'ella sarà honesta, ad vn modo, se turpe, ad vn'altro. Et prima daremo essempio volendo vsare principio in causa honesta, & per dimostrare la causa, perche sia honesta, diremo cosi.

Essempio primo.

Non è cosa piu honesta, piu eccellente, piu ricca, piu magnifica, & piu diuina, che la Christiana amicitia. Imperoche si come da l'ordinato moto del primo mobile nasce l'ordinato moto di tutti quanti gli altri cieli; cosi de l'ordinato moto de

amicitia.

l'amore, con ilquale noi ci amiamo l'un l'altro, nasce ogni nostro altro bene. All'incontro non potrebbe tra noi entrare vna peste piu maligna, che la inimicitia, con laquale vno odia l'altro: perche niuno instituto, niuna giusta legge viene osseruata mentre gli huomini viueno in discordia, come potrete conoscere di quà. La legge ciuile uieta il portare l'armi, vuole che ogniuno conoschi il suo, che si pongono i segni nelle campagne per conoscerli, & infinite altre simili cose cõmanda, a fine che duri l'amicitia, & non si venghi in discordia, & guerra. La legge poi naturale vuole che tutto quello, che per noi stessi vogliamo, procacciamo ragioneuolmente similmente di fare a nostri prossimi. Non voglio dir nulla della legge di Mosè; taccio della legge euangelica; lascio della legge canonica, che tutte ci commandano amore, carità, & amicitia, & cõsequentemente ci palesano esser necessaria alla nostra salute l'amicitia christiana. Che cosa mantiene le Republiche, che cosa fà osseruare i lor instituti, che cosa conserua le città, & patrie saluo che l'amicitia christiana? Ecco fino i brutti amano gli

simili

ſimili per aiutarſi. Perciò ſarebbe ſomma sfacciatagine, ſe, gli brutti ſimili amandoſi, noi, che ſiamo legati da tante leggi ad amarci, entraſſemo in inimicitia. Sendo dunque tal uirtù ſi neceſſaria, ſi vtile, ho penſato hoggi ragionarui di lei,& voi ſtateui attenti.

Eſſempio di eſponere quello, che ſe ha a trattare breuemente.

HAVENDO io determinato di ragionarui hoggi co'l fauore diuino della Chriſtiana amicitia, voglio che noi vegghiamo quanto,& perche a noi è neceſſaria, & conueneuole a tutti. Parlerò della ſua dignità, poi come ſi acquiſta da colui, che perſa l'haueſſe, come ſi conſerua,& finalmente dirò de' ſuoi marauiglioſi effetti;& tutto m'apparecchio a ragionare breuemente.

Eſſempio quando ſi principia dalla legge.

MA intorno a queſto eſſempio notate che ci è lecito uſare gli precetti d'ogni

giusta legge, etiandio delle leggi humane, pur che siano a nostro proposito: ma pure, per essere noi Christiani euangelizanti, la legge di Christo si conuerrà vsare piu ch'ogni altra. La onde intorno alla proposta materia potremo prendere quel precetto di Christo, che dice. Hæc mando uobis, ouero. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem, & con vna picciola ragione dimostrare ch'egli è cosi vero, dicendo per essempio. Se'l gran padre Dio, creandoci, ci ha donata la ragione per conoscere, & la volontà per amare, doueremmo noi piu conoscere, & amare quelle cose, che a noi sono piu simili, & piu nobili: ma non essendo creatura piu simile a noi, ne piu nobile che la ragioneuole; però quella douemo piu amare, masſime che Christo cosi viuamente il comanda dicendo. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem. Però doueremmo mantenere l'amicitia.

## Essempio secondo ad idem.

Poi che'l gran Dio, alta sapienza, immensa bontà, & ineffabile dolcezza,

per amore ci ha donato il ſuo propio figliuolo, & brama che noi ci amiamo inſieme; onde ci ha donato tutto in ſeruigio, & dimoſtrò in mille maniere che douemo amarci; ho penſato hoggi ragionarui della Chriſtiana amicitia. Et ſe uorremo principiare dalla ſcrittura a trattare della noſtra honeſta materia, potremo principiare da qual ſi voglia coſa ſcritta, o in ſacri, o non ſacri libri (pur che non ſia principio di legge) & che poſsi accomdarſi alla noſtra materia. Però è in noſtra libertà incominciare o da figura del vecchio Teſtamento, o da hiſtoria humana, o diuina, ouero da autorità, ouero da qualche eſſempio, che nelle ſcritture leggiamo, ouero da coſe ſimili.

Primo eſſempio di principiare dalla ſcrittura.

PRVDENTISSIMO fu Paolo Apoſtolo poſcia che, ſcriuendo le ſue diuine Epiſtole, remediaua di non fare da quelle naſcere falſi argomenti, & hereſie nella Chieſa di Chriſto. La onde, ſcriuendo di ſe vna volta a Corinthi, gli diſſe. Gratia Dei ſum id, quod ſum. Item plus hominibus

laboraui, non autem ego; parendogli che cotesto suo parlare hauerebbe potuto fa re nascere nella mente de' Corinthi, che in noi non sia niuna libertà, niuna forza di operare in gloria di Dio: ma che quella sua gratia opra in noi in guisa, come se fossimo instromenti sanza libertà di arbitrio. Tosto soggionse non autem ego, sed gratia Dei mecum. Però io con il fauore diuino mi sono deliberato hoggi di ragionarui della diuina gratia, & dimostrarui, che ottimamente si accommoda ad operare nosco senza togliere punto di quello, che si appartiene alla nostra libertà di arbitrio; facendoui intendere essere verissimo il detto di Christo. Sine me nihil potestis facere, & quello di Paolo. Infelix ego vsque gratia Dei per Iesum Christum; & non falso quello di Christo. Si uis ad vitam ingredi, serua mandata; & quell'altro di Paolo. Operamini vestram salutem.

io noi

Essempio quando si comincia da qualche fortissimo fondamento gioueuole alla nostra honesta causa.

OGNIVNO di chiaro giudicio co-

nosce che se per caso le membra del nostro corpo si contrariasseno, & offendessero scientemente tra loro, & non concordeuolmente si seruissero, & giouassero insieme con perpetua pace; tosto questa fabrica humana corporea mancherebbe. Et se gli elementi insieme con gli cieli guerreggiassero sempre, tosto questa machina mondana ruinarebbe. Ma vie piu tosto, & piu ageuolmente gli huomini tutti, tutto'l genere humano andarebbe in subita ruina, se tra loro signoreggiasse sempre la discordia, & disamicitia, essendo verissimo quel, che in prouerbio suol dirsi: che doue pace non è, & concordia, non vi puo essere Dio, & la oue Dio non è, è forza che interuenghi ogni male insino alla destruttione. Se dunque l'amicitia Christiana, la concordia, & pace è si necessaria, non credo che sia se non cosa appropiatissima, se hoggi di lei ui ragionerò alquanto inanimandoui quanto piu posso alla Christiana amicitia.

### Della causa, ouero materia humile.

Nel soggetto, ouero materia humile, &

bassa; ci sforzaremo il piu delle volte incominciare dalla attentione, con cattare altresì alcuna parte di beneuolentia per farla abbracciare piu ageuolmente.

Essempio nella materia humile.

DOVENDO il credente eletto di Dio tendere alla Christiana perfettione, non deue lasciar cosa adietro, per laquale possi condursi a quella, per picciola che sia, ma abbracciarla, & con diligenza osseruarla. Perciò quantunque la virtù della parsimonia, & sobrietà appaia a molti essere di picciolo momento: nondimeno chi bene la considerasse osseruandola, la ritrouarebbe a colmo piena di diuinissimi effetti. Quinci mosso hoggi mi apparecchio a ragionarui.

Della causa, ouero materia turpe.

NELLA materia turpe bisogna che attendiamo molto al cattare beneuolenza dalli ascoltanti con poche, ma giudiciosissime, & significanti, ouero pregne parole, & con tutto ciò non lasciare di cat-

tar altresì beneuolentia della istessa materia con publicarla degna di essere con attentione ascoltata.

Essempio in materia turpe.

Conoscendo io gli miei carissimi Venetiani molto bramosi di sapere tutto quello, che sapere si puo, & questo per la viuacità dell'ingegno, che Dio gli ha concesso, & piu sapendo che bramano di sapere gran parte di quello, ch'eglino sapere desiderano grandemente, per non dir tutto, conoscendomi essergli suisceratissimo amoreuole (mercè delli meriti loro) però io sapendo c'hoggidì ad aperta, & piena bocca molti ragionano della giustificatione per Christo, & suoi meriti fatta, & non per l'opere nostre (cosa di grandissima importanza, & che douerebbe ben sapersi, & meglio intendersi) a ciò che, pensandosi molti d'illustrare la gloria di Christo, non la oscurino; mi sono hoggi disposto ragionarui di lei, & ui prego ad attendermi.

loro

Della causa, ouero materia dubia.

Se la materia sarà dubia, bisognerà

che noi ci risoluiamo a qual delle due par ti noi attendere dobbiamo, o alla affirma tiua, o alla negatiua: & uolendo noi at- taccarsi alla negatiua (se per caso questa parte par che sia alquanto piu piaceuole alli ascoltatori) noi, si come s'ella fosse parte turpe, usaremo quella forma di prin cipio, c'ho gia detto nella materia turpe poco dinanzi, &, se il contrario fosse; basta di attendere alla attentione, come per es- sempio, se uolessimo principiare la predi- ca della concettione della Madonna, qua le santa Chiesa permette che sia materia dubia; perciò che non sia vietato il predi carne tenendo una, ouero l'altra parte. Se per caso io volessi tenere la parte, che fu concetta in peccato originale, perche questa parte par che manco (per non dir niente) piaccia a gli ascoltanti, uolendo vsare principio, io direi per essempio.

Se nō fosse grandissima la fiamma del- l'amoroso fuoco, che m'arde nel petto verso di voi, Venetiani miei (sendo coro- na del mio capo, e figliuoli miei carissimi, quai di nuouo ho generato per l'euange- lio) io certo non mi sarei apparecchiato hoggi a dimostrarui che Maria contrasse

nel suo essere concetta l'original peccato. Ma poscia che l'amor grande, & suiscerato, che io ui porto, non mi lascia tollerare, che uoi il contrario teniate per cosa certa (essendo la mia opinione non meno giusta, che pia) io uoglio persuaderui a tenerla, facendoui vedere ch'ella nasce dalle sacre scritture, ne contradice alla Chiesa, ne dishonora, anzi honora grandemente Christo, & la vergine Maria. Apparecchiateui dunque ad ascoltarmi.

Essempio per la contraria parte.

Côceptione dalla Madôna

QVANTVNQVE l'alto Monarca Iddio verso tutte le sue creature ragioneuoli si sia dimostrato di somma onnipotenza, alta sapienza, immensa bontà, ineffabile dolcezza, & magnifica liberalità: nondimeno uerso di nessuna creatura si mostrò piu largo, piu gentile, & piu liberale delli suoi detti attributi, si come fece alla gloriosissima vergine Maria madre quando ab eterno l'elesse ad esser viuo tabernacolo, albergo regio del suo vnigenito sempiterno figlio Giesu Christo benedetto. Perciò mi pare cosa ingiustissima a te-

nere per cosa certa che vna si candida re gina eletta, & preeletta ad vna si alta, singolare, & diuina operatione di Dio, di essere sua cara madre in terra; sia stata giamai macchiata di peccato veruno di qual si voglia maniera. Ma ben mi pare cosa conueneuole, & giustissima, il credere che monda, & immacolata sempre fosse anco ra nel suo singolar concetto: & questo in tendo di mostrarui, & persuaderui hoggi. Però ascoltatemi.

## Della materia oscura.

VOLENDO noi dar principio ad vna materia oscura, bisogna studiare di fare attenti gli audienti, & insieme beneuoli; hauendo a dir cose di poco diletto alla moltitudine delli ascoltanti. Però promettergli dobbiamo, che ageuolaremo la materia quanto piu sia possibile per giouargli, essendo da noi sopremamente amati.

## Essempio intorno a questo.

TROPPO è lontano dalla intelligenza nostra, troppo nascoso da gli occhi dell'in

De Dio. della Trinita

telletto humano l'affermare, che Dio si ritruoua, ch'egli è vn solo, ch'egli è immenso, ch'egli è infinito, ch'egli è incirconscritto, ch'egli è da se stesso, per se stesso, & in se stesso, ch'egli gouerna tutto'l mondo, & non si affatica. Queste cose sono tutte, & le simiglianti altissime, & celate di tal maniera al discorso humano, che l'huomo si abbaglia a pensarle solamente: nondimeno tutte queste cose tanto altissime de Dio sono basse, sono nulla, sono facili ad essere dal nostro intelletto comprese, paragonandole all'altissima, all'incomprensibile, alla secretissima Maestà della diuina essenza, considerandola in tre persone, tutte tre chiamandole, & in fatti essendo ciascuna diuina persona in Dio; non essendo con tutto cio tre Dii, ma vn solo. O alto; o supremo; o ineffabile sacramento, secreto de' secreti. Et quantunque si alta, si oscura, si difficile in se sia questa materia: nondimeno io, confidandomi ne l'alta sapientia di Dio, ch'in me a uoi ragiona sempre, & poi nella solita cortesia vostra, che cosi cortesemente mi ascoltate, & credo che mi aiutarete di cuore a pregare essa increata sapienza, che piu che

mai hoggi asſiſti nell'intelletto, & nella lingua mia. Ho diſpoſto ragionarne per farui coſa grata, & come quello, che ſuiſceratamente ui amo, mi sforzarò di ridurre ſi difficile, & alta materia in tale, & tanta baſſezza, & facilità, ch'ogniuno ne reſti capaciſsimo. State pure attenti piu del ſolito ad aſcoltarmi.

## Secondo membro principale della cauſa formale di eſſa oratione, ouero predicatione, detto narratione. 2

La Narratione conſiſte in eſprimere, & eſponere alcune, ouero molte coſe fatte da gli huomini, ouero da altre creature, che noi includiamo nelle noſtre prediche. Queſta è di ſei maniere, ciuile, digreſſoria, hiſtorica, finta, fauoloſa, & attiua. La ciuile è, quando che noi narriamo alcuni fatti de città. La diſgreſſoria, quando il Predicatore ingenioſamente vſcendo fuore del ſuo principiato ragionamento, entra a narrare alcuni fatti foreſtieri dalla ſua tela in apparenza, & coſi uà o poco, o molto vagando, circuendo, & con quel la riprende, corregge, loda, o uitupera ſe-

condo che gli apporta l'occasione. Ma sia no auertiti gli miei cari lettori in questa digressione: che, si come è cosa molto vituperosa nell'Oratore la digressione maggiore di quello, che si conuiene: cosi non meno reca vergogna a non fare che quella digressione non caschi in confermatione o lodando, o vituperando la materia, che per le mani habbiamo. Et usasi questa digressione in ogni luogo della oratione, ouer predica, pur che uenga a proposito. 3 L'historica è quando noi narriamo cose vere fatte, ma però discoste dalla memoria de' nostri ascoltanti: laqual narratione tanto piu è uagha, quanto manco son note esse historie del vecchio Testamēto, lequali per noi Predicatori sono a proposito. La finta è quando narriamo cose verisimili, ma non vere. La fauolosa quando narriamo alcuna fauola a proposito. L'attiua quando s'introducono persone a ragionare insieme.

4
5
6

## Essempi in tutte le dette parti della narratione, & prima essempio nella narratione ciuile.

L'EMPIO, e'ngrato Absalone, figliuo-

io del Re, essendo a colmo pieno di ambitione di regnare, fauorito da alcuni baroni puoco amoreuoli del suo padre, & da alcuni sacerdoti, senza che esso padte di ciò cosa veruna sapessi, si fece trombeggiare, & publicare per Re del suo popolo, ilqual venne in tanta arroganza, che, come ingratissimo figlio, discacciò suo padre di Gierusalemme, & da tutto il suo regno il fece andare fuggendo.

## Della digressoria.

Prima ch'io diuenghi alli particolari essempi della digressoria, bisogna sapere che la digressione possiamo fare per cinque cause, ouero rispetti, & prima per causa di criminationi, seconda, per fare fede di alcuna cosa dubia, che noi narriamo; terza, per causa di transitione, quarta, per causa di preparamento, & quinta, per causa di lode.

Le cinque cause o rispetti della narratione digressoria

## Essempio della criminatione.

Se noi vorremo narrare qualmente gli personaggi maggiori di Aquilone dan

do fauore, o almeno non impedendo gli carnali ſaui de' ſuoi paeſi, hanno cagionato tanti diſturbi nella Chriſtiana religione, e ne ſono nati innumerabili danni, faremo la digreſsione coſi. Egli è interuenuto alla chieſa di Chriſto, come interuenne alla caſa di Giob. Andaua il diauolo circondando la terra. Narra quel la hiſtoria tutta, & poi conchiude. Hor che penſate che hanno poſſuto fare, che faccino, & che faranno, ſe tanti diauoli come Martino, ſono ſtati licentiati, & fauoriti da altri diauoli a danneggiare, & offendere la chieſa di Chriſto, permetten do Dio coſi?

## Eſſempio per far fede.

HAVENDO noi a pieno gia prouato con ragioni efficaci che la gratia del viuen te Dio non ſpoglia l'huomo dalla ſua libertà di arbitrio: ma ſtanno bene inſieme, & l'una non meno che l'altra è neceſ ſaria alla noſtra ſalute; però è coſa vergognoſa a dire il contrario. La onde mi ricordo hauer letto che Pelagiano, hauen do moſſa queſta hereſia di ſeparare la gra

tia dal libero arbitrio, &c. (narra tutta, ouero quanto ti aggrada di quella heresia Pelagiana, & qualmente il gran padre Agostino scrisse longamente, & confutò questa tale heresia) & tale narratione sarà digressoria. Però poi farai ritorno a quel pũto, oue lasciasti la narratione di proua.

Essempio nella transitione.

3.a QVANDO detenuto io non fosse non sò da quai honesti rispetti; io parlarei del Prencipe di Condè, dell'esser suo, delli gesti, costumi suoi, & delle opinioni, che gli sono entrate nella testa, che furono cagione di tanti tumulti in Franza, & dimostrarei come non sono meno irragioneuoli, che ingiusti i suoi portamenti quando sapessi che da miei ragionamenti ne nascesse la sua emendatione: ma, per quello ch'io sento, despero della sua emendatione; però, lasciando lui, parleroui della vita, & gesti del Duca di Guisa, & parlerai d'altri a tuo piacere.

Essempio di narratione per causa di preparamento.

4.a VOLENDO noi per essempio narrare

rare ch'è cosa pericolosa a l'huomo aspet tare di conuertirsi a Dio sino alla morte; diremo cosi. In quella hora estrema della morte l'huomo è crucciato da crudelissimi dolori, attrocissime pene nel corpo, & nella mente. Percioche se gli rappresentano in mente tutti e' peccati commessi. Poi da vna parte se gli poneranno intorno gli maligni spiriti per farlo suo per qualche via. Dall'altra gli amici con gli sospiri ardenti (& cosi potremo annouerare altre simili cose) & poi conchiudere. Come potrà dunque allhora quell'anima infelice ridursi a Dio, hauere contritione, & fare penitentia de' suoi gran falli? Non aspettate, non aspettate allhora di conuertirui a Dio: ma dum tempus habemus, operemur bonum. Prepariamoci, prepariamoci alla morte.

Essempio per causa de' lodi, lodando l'huomo.

SCORGETE, vi prego, il cielo con quanto ordine muoue i suoi diuini lumi, Sole, Luna, & stelle come splendono a suoi tempi sopra questo nostro emispero; il fuoco con il suo calore come ci contempera

l'humida,& fredda aria; eſſa aria come ſi adorna di lume, arricchiſſe di augelli, de' venti,& d'aure ſoaui; l'acqua come ci innonda, & accomoda in mille, & mille maniere con i fiumi,mari,fonti,con gli peſci, con le gemme,& ſimili ricchezze. La terra vedete come ſi veſte di varii colori,come germina piante,& altro; & poi numerando a tuo modo, & poi conchiudendo con la lode dell'huomo coſi dicendo. Tutto queſto bel mondo, coſi ricco, & ornato per cui è egli fatto, ſaluo che per l'huomo? Per lui è fatto'l cielo,la terra;per lui ſi affatica,& muoue ogni creatura. Queſto naſce,perche l'huomo è la piu degna creatura,da Dio creata,che ſia. Poi egli è ſolo creato per eſſo Dio,& tutto il reſtante per lui. Perciò noi potremo chiamare l'huomo Dio delle coſe create del baſſo mondo, percioche,&c.

Eſſempio della narratione hiſtorica.

RITROVANDOSI Abbramo in Meſopotamia, Dio gli apparue,& gli diſſe. Exi de terra tua. Potrai narrare quanto ti aggrada di queſta hiſtoria, ſi come & dell'altre di Iſac, di Iacob, & de gli altri

tutti antichi, pur che ſiano a propoſito della tua materia.

Eſſempio della finta.

TRATTANDO noi vna materia(per eſſempio,come in contemplare Chriſto in croce ſi ritruoua ogni vero contento)nar raremo fingendo che vn Principe volle ſa pere da tutti gli ſuoi ſaui in che coſa pote ua migliormente conſolare il ſuo afflitto, & trauagliato cuore, & che ogni ſauio gli diceua il ſuo parere,& poi fingeremo, che egli ſi parta dal ſuo palazzo & andò inter rogando tutti gli romiti, che ſtauano ne' diſerti &c.Poi al fine conchiuderemo l'intento noſtro.

Eſſempio della fauoloſa.

OCCORSE vna volta che vn cane, hauendo rubbato vna pezza di caſo gran de, la portaua fuggendo in bocca,& conuenendogli paſſare vn fiume, l'ombra di quella in acqua parendogli maggiore, laſciò quella, c'haueua in bocca, per prēde re quella maggiore,& coſi ſi ritrouò priuo d'ambidue. Applicaremo la fauola alla noſtra materia poi ſecondo che ſi vuole.

Essempio nell'attiua narratione.

BISOGNA costì auertire, che nell'attiua douendo noi introdurre persone, che parlino; bisognerà fare il parlare secondo le persone, che s'introducano, proportionato, come per essempio. Se noi introdurremo vn vecchio, che ammonisce vn giouane scapestrato, formaremo nel vecchio parole graui, & nel giouane brauanti. Se introdurremo vn saggio con vno idiota, il simigliante, cosi se due saui insieme, & cosi d'ogni altra uarietà di persone introdotte ragionanti formaremo. Perciò non occorre intorno a questa altro dire, saluo che secondo la qualità delle persone, & secondo il stato, in cui si attrouano allhora quando ragionano, si deuono formare le parole.

Delle parti, che deue hauere la narratione.

NON sarà già fuor di proposito auertire gli lettori, bramosi di sapere tutte le parti principali, che si ricercano intorno alla narratione. Perciò soggion-

gendo dico che la narratione deue esse-
re breue, verisimile, & delucida; breue
dico primieramente ch'esser deue a que-
sto senso: che, volendo noi incominciа-
re la narratione, incominciaremo non da
vno principio remoto, ma dal piu pro-
pinquo, che si puo, alla nostra materia con
ueniente. Ne etiandio bisogna incomin-
ciare dal piu propinquo, ma non conuene
uole, come per essempio. Se vno predica
tore volesse narrare l'historia della pasio
ne di Christo, non saria bene a principia-
re dal suo battesimo: percioche saria prin
cipio troppo remoto, ne manco da quan
do fu presentato ad Anna, ouero preso
nell'horto: perche è troppo propinquo
principio: ma congruo principio saria in-
cominciare dal tradimento di Giuda con
il Concilio, che fecero gli Hebrei di dar-
gli la morte. Breue anco deu'essere: che,
narrando, non pasiamo da vna in vn'al
tra materia. Terza, che quello, che dire
posiamo in poche parole, non diciamo
in molte. Quarta, narrare cose in som-
ma, cioè narrare le cose sommariamente,
& non andar narrando tutte le miniuccio
le. Quinta, auertire si deue molto bene

nella narratione di non replicare piu vol te vna coſa iſteſſa.

### Eſſempio di tutte le dette parti di breuità.

ESSENDO il noſtro gran Chriſto l'iſteſſa ſantità, & gli Scribi, & Fariſei l'iſteſſa ſceleratezza, non potendo piu tollerare di uederlo uiuo in terra; ordinarono il ſcelerato Concilio tra di loro per dargli la morte,& cercauano l'opportuno tempo. Et ecco, Giuda traditore fattogli ſi preſente, fecero patto con eſſo lui di dargli trenta danari per hauerlo nelle mani, &c.

### Della ueriſsimile narratione.

VERISSIMILE deue eſſere la narratione, cioè che noi narrar dobbiamo coſe, che ſiano ſecondo la commune opinione de gli huomini, ſecondo i coſtumi delle città,& patrie, che ui ſia concorſo tempo ſufficiente, luogo opportuno, qualità di perſone a far tali coſe, quali noi narriamo, & che ſia fatta con il debito cõſiglio,

& etiãdio ſecondo l'ordine della natura. Altrimenti la noſtra narratione non ſarà creduta, ne giudicata ueriſsimile al vero.

## Della lucida narratione.

BISOGNA che non confondiamo narrando i tempi, i luoghi, & ſimili: ma narrar prima quel, che prima fu fatto; & coſi de' luoghi: che (per eſſempio) narrando la paſsione di Chriſto, non douemo noi narrar prima che fu da Pilato ſententiato in caſa ſua, & poi dire che fu preſo nell'horto. Coſi altresì non douemo confondere la teſtura della narratione; ma diſponere ogni parte nel ſuo luogo. La prima nel primo; la ſeconda nel ſecondo, &c. & particolarmente non dobbiamo narrare coſa, che non ſia a propoſito della noſtra materia prepoſta, ma ſempre coſe, che ſiano per quella.

## Del terzo membro principale della cauſa formale, cioè della diuiſione.

ESSENDO mia intentione di dire tanto intorno a precetti rhetorici, quan

to basta a formare, ouero dare forma a vn principiante predicatore di ben predicare secondo quello, ch'a lui aspetta dell'arte Oratoria, prego gli dotti, & ingeniosi, che non mi biasmino, se io non procederò cosi ordinatamente in questa mia operetta, come si richiede all'arte Oratoria, ne altresì, se io non ragiono de' tutti i suoi capi, ouero membra principali secondo che si douerebbe in lungo, hauendo gia cominciato piu tosto a seguire il mio parere intorno a detta rhetorica, che l'altrui, accommodandola al predicare moderno. Ho voluto dir questo in mia scusa: perche intorno a questo membro, detto diuisione, voglio dire solamente il mio parere. Hanno a sapere gli miei carissimi lettori, che il diuidere, & il definire furono ritrouati dalli professori della lingua per tre rispetti principali. Il primo fu per fare lucido, & chiaro quel tanto, che noi dichiamo alle orecchie de' nostri ascoltanti. Il secondo fu per fare che, quanto noi diciamo, gli resti in memoria, stando attenti a notare i capi. Il terzo, & vltimo per cōmodo di loro, & di noi stesi dicenti, attaccando ancora la nostra memoria ne'

capi della diuiſione, & coſi poi caminare ſecondo, che biſogna, inſerendo quel tanto, ch'a noi aggrada. Laſcio delli altri riſpetti, & uengo a quel tanto, che mi ho propoſto di dire. Quattro ricordi voglio dare a miei cariſsimi fratelli intorno a queſto, volendo fare vn bello, grato, & ſicuro dire nel predicare. Tutto ciò dico per coſa eſperimentata in tale ufficio. Il primo voglio che ſia queſto, che mai formiate predica, che non vi poniate ne' ſuoi luoghi tutte quelle diuiſioni, che in lei ſi ricercano neceſſariamente. Percioche le dette diuiſioni ſono il largo, & ſpatioſo campo, per il quale la noſtra memoria, intelletto, & lingua puo ageuolmente andare caminando cō abbondanza di argomenti de' ragioni, di autorità, de' colori, & di quanto noi dire uorremo ſenza che mai ci venghi meno materia di dire per ſtretto che appaia il ſoggetto.

Il ſecondo ricordo voglio che ſia che tutte le ſuddette diuiſioni ſcriuiamo in carta, volendo ſcriuere le noſtre prediche per aiutare la noſtra memoria, che a guiſa come in tanti luoghi, ella ſi attacchi in quelle diuiſioni, & poi mandar quelle

molto ben fisse nella memoria vie piu chè ogni altra cosa. Ma quando siamo poi su'l pulpito, & attualmēte predichiamo quel la cosi composta predica, non esprimiamo dette diuisioni con parole in modo veruno, che gli audienti s'accorgano, massime nel suo primo luogo tutte in vn groppo, come per essempio sarebbe a dire, diuidere la materia in tre, ouero quattro capi, & poi ogni capo in tanti punti, ouero articoli, si come faceuano gli antichi, & narrauano gli nomi di quei capi, articoli, & punti

Questo modo di esprimere le diuisioni a me non piace per due principali rispetti. Primo, perche è forma di predicare a l'antica, laquale tosto che viene vdita; fa nausea alli moderni ascoltanti. Secondo, perche il Predicatore con quel palesare le sue diuisioni, si pone vn laccio di pericolosa vergogna nel collo: che, essendo talhora la memoria labile, gli ascoltanti, almeno alcuni, notando tutte le parti della sua diuisione, potrà a lui occorrere poi di scordarsene alcun membro; e coloro, accorgendosi della sua dimenticanza, si rideranno, & lo giudicheranno mancan

te. Però il tacergli dà piu ſicurezza al Predicante, piu diletto all'aſcoltante, Et con tutto ciò i giudicioſi aſcoltatori le capiſcono, & beniſsimo intendono. Da queſto, ch'io ho detto in coteſto ſecondo ricordo, nõ vorrei che alcuno penſaſſe, che io biaſimi ſempre coloro, ch'eſplicano ne' pulpiti le membra della diuiſione, come che non foſſe mai vtile, & vagha quella eſplicata; anzi hora io aggiongo, & affermo che la diuiſione alcuna volta fatta con tutti que' modi, che a me paiono vaghi (& coſi credo a gli altri) a me pare vtiliſsima, ſicuriſsima, & vaghiſsima, come ſaria a dire, farla in quella materia, che pare che per ſe ſteſſa alle orecchi de ogniuno cheggia eſpreſſa diuiſione. Nel eſplicarla poi fatte attenti, & beneuoli gli aſcoltanti. Eſprimer quanto manco membra ſarà poſsibile per non cõfondere con la moltitudine: ma piu toſto, ſe altre ue ne ſono neceſſarie, andarle ſotto diuidendo, & non dirle tutte in vn groppo. Farla con vna certa voce acuta, alta, ma quieta, non ſtrepitoſa, con il corpo quieto, ſtãdo graue, & poſato con bel garbo, & non ſempre curare di moſtrare cõ la dritta mano, toc

cando la sinistra; ma con la istessa destra dimostrando le dita di quella con bel garbo; benche il contrario si costuma, & tutto è vagho a cui sà fare. Il terzo ricordo è che la diuisione sia piena di rami. Voglio dire, che le sue membra non siano magre, ma pregne; ne importa al Predicatore farla sempre in vn luogo della sua materia; ma là, doue al predicante piu aggrada, & vien piu commodo: che tanto piu hauerà del uagho, quanto all'improuiso egli la publicarà, & farà nascere a proposito. Il quarto ricordo, che si sforzino di fuggire ancora gli vocaboli antichi, cioè d'antichi Predicatori, nella diuisione: che, dou'eglino diceuano, misteri, noi diciamo, punti, o simili; & là, doue loro punti diceuano, noi termini diciamo, & simili. Questo per hora basta per la diuisione.

## Del quarto membro della causa formale detta confirmatione.

ET perche la confirmatione è membro dell'argomẽtatione particolare (quãtunque sia mẽbro vniuersale della causa

formale altresì) però uolendo io di lei dire parte di quello, che fà mestiero, & non uolẽdo lasciare adietro cosa, che cõuene uole, & utile sia a sapersi, ragionarò parte di essa argomentatione, &, venendo a questo suo membro, detto confirmatione, seguirò il filo della mia incominciata tela. L'argomentatione consta di cinque membra particolari, cioè di propositione, di ragione, di confirmatione di essa ragione, di essortatione, & di amplificatione. Et perche ho fatto memoria del capo principale, in cui si sono attaccate coteste membra, cioè dell'argomentatione, bisognarebbe ch'io dicessi, che cosa ella è. Ma pensando poi ch'io scriuo a persone, che o haueranno inteso, o sono per intendere, ouero almeno intenderanno che cosa sia argomentatione nel sentire la dialetica, & piu la topica di cui gli aggradarà; però io me ne passo cosi in silentio da questo capo; tanto piu, che mi pare che sarebbe bisogno, volendo diffusamente parlare dell'argomentatione, ch'io scriuessi tutte le sedie de gli argomenti, che sono tutti gli luoghi topici. Et cosi troppo lungo sarei; hauendo intentione di essere

breuiſsimo: nondimeno, per eſſempio, dirò quattro parole intorno a quattro luoghi a propoſito di quello, ch'io ho per le mani.

Argomento del loco detto a neceſsitate.

SE volete eſſere Chriſtiani, ui è neceſſaria la carità, ch'è la vita dell'anima. Hor penſate che, quãto è neceſſaria l'anima al corpo per farlo viuere; tanto è neceſſaria la carità a l'anima per farla viuere ſpiritualmente.

Argomento del luogo detto à facili.

AGEVOLMENTE, o aſcoltanti, uoi amarete Dio, & il proſsimo, & adimpirete l'euangelica legge, ſe penſarete ſouente alle parole di Chriſto, che dicono. Il giogo mio è ſoaue, & il mio peſo è leggiero. Hor non ſiamo noi tutti figliuoli di un padre Dio? tutti redenti da un Chriſto? Dunque ageuoliſsimamente amar poſsiamo Dio, & il proſsimo.

## Argomento del loco detto a poſsibili.

Scrisse il gran padre Girolamo ſanto. Chi dirà che Dio habbi commandato coſe impoſsibili, ſia anatema. Et ſe puoi amare Dio, & il proſsimo, hauendo egli commandato; però, eſſendo obligato amargli, perche dunque no'l fai, o anima ingrata?

## Argomento del loco detto a minori ad maius.

Se gli gentili infideli, ciechi della diuina legge, non hauendo obligo di precetto di Chriſto, non hauendolo giamai ne uiſto, ne ſentito; cotanto amarono i loro nimici, e ſe gli moſtrarono benigni tanto, che riportarono gli antichi Romani quello illuſtriſsimo nome de' magnifici, & cotãnto i loro dotti ne ſcriſſero, quanto maggiormente ciò fare doutereſti tu Chriſtiano, che ſei obligato di amargli per Chriſto? Hor a queſto, & ſimile modo potrà far ogniuno, che uorrà formare argomenti in tutti quei luoghi topici, che fa-

ranno al ſuo propoſito. Perciò io di queſto altro non uoglio ſcriuere, & me ne paſſo al mio propoſto membro, primo dell'argomentatione, ch'è la propoſitione.

La propoſitione è quella, per laquale breuiſsimamente dimoſtriamo a noſtri aſcoltanti quello, che uogliamo prouare; come ſaria a dire. Il Chriſtiano deue amare Dio. Queſta ſi domanda propoſitione. Queſta la prouo; non però come dubia.

Secondo membro detto ragione.

PROVO dunque detta propoſitione con queſta ragione, perche Dio è padre ſuo, & il figliuolo è obligato amare il padre.

Terzo membro, detto confirmatione.

CON queſto confermo eſſa ragione, & per conſequentia eſſa propoſitione, dicendo. Il grato beneficiato ama il ſuo benefattore; coſi il Chriſtiano deue amare Dio, che ſempre gli fa bene. Se Dio non voleſſe eſſere dal Chriſtiano amato, non glielo hauerebbe cõmandato, Chriſto noſtro

ſtro maeſtro,& eſſempio non ſarebbe morto per ſuo amore. Gli ſanti non coſi ſtrettamente ne hauerebbono ſcritto; ſe vn figliuolo carnale di vn tale ama il ſuo carnal padre,& ſe vn'huomo giudicioſo ama le coſe ricche & belle; dunque maggiormente il Chriſtiano deue amare Dio ſuo padre, &c. Ma a queſto propoſito io voglio darui vno auuertimento, che communemente noi congiongemo alla propoſitione la ragione, & poi la confirmatione alla ragione, che ha piu del vago, & ordinato artificio, quando la propoſitione non è talmente vera, che quaſi appreſſo ogniuno, è tenuta, & giudicata vera, come per eſſempio, è ſtato la ſuddetta, cioè, che'l Chriſtiano dee amare Iddio.

Quando dunque ha del dubioſo, poco, ouero molto, & quando molto, tanto migliore; allhora la lunga confirmatione della ragione ha del uago, & artificioſo molto, come ſaria a dire queſta propoſitione, cioè il Chriſtiano deue digiunare. Queſta propoſitione appreſſo di molti, per molti riſpetti è dubia. Però biſogna prouarla con ragione, dicendo: perche il digiuno doma la carne, & fortifica lo ſpiri-

to. Hor bisogna confirmar questa ragione con molte altre, ouero con poche, & le chiamano confirmationi, cosi dicendo.

A' simili.

Si come il priuare l'indomito cauallo grasso dalla solita, & abbondeuole biada fa ch'egli si lascia caualcare, & reggere; cosi il digiuno priuando il corpo de' superflui cibi, &c. Piu oltre, se cosi non fosse, non haueria digiunato Christo. Se Mosè, & Elia, & tant'altri amicissimi di Dio hanno digiunato, perche non douemo noi altresì digiunare? Poi, se'l digiuno non domasse la carne, santa Chiesa nó l'haueria a questi tempi cosi strettamente ordinato, Anna, Giudit, & altri molti amici, & amiche di Dio non sarebbono lodate nelle sacre scritture pel loro digiuno. Poi ditemi di gratia, se per far stare sano il corpo, tallhora fatte lunghissime astinenze, perche non maggiormente fare il douete per sanità dell'anima? Noi siamo obligati di cacciar via da noi gli demoni, & Christo disse, che quella generatione cosi pessima non si discaccia se non con il digiuno. Et cosi si puo andare piu oltre secondo che aggrada al Predicatore.

## Della eſſornatione, ch'è il quarto membro particolare.

LA eſſornatione ſi aggionge alla confirmatione, & argomentatione per magnificare maggiormente, & innalzare quello, che con ragioni habbiamo confermato. Tal che ella è a modo divna gionta di fortiſsimo ſquadrone a quelli, che con l'aſſalto hanno già preſſo che preſo la rocca, o'l baſtione. Coſi hauendo noi dato l'aſſalto alla propoſitione con la ragione, & poi con la confirmatione hauendola già quaſi tirata al noſtro volere, le aggiongemo l'eſſornatione; onde la sforziamo a renderſi. Però queſta eſſornatione biſogna fare con maggior viuacità di ſpirito, con parole piu viue, & penetranti, & geſti corriſpondenti che la confirmatione.

### Eſſempio della eſſornatione.

CHI potrà giamai dir tanto in commendatione del digiuno ſanto Chriſtiano? Egli è grande in vero (no'l niego) l'eſſercitio della oratione, & della limoſi-

na: ma io dico che'l digiuno ſanto non ce-
de ne all'uno, ne all'altro: perche con la
oratione ſi prega Dio, & il digiuno ci diſ-
pone a pregarlo, & lo muoue a conceder-
ci quel tanto, che noi gli domandiamo.
Con la elimoſina giouamo al corpo del
proſsimo, & con il digiuno all'anima, &
al corpo noſtro, ch'è il principale proſsi-
mo; anzi & al corpo del proſsimo in mi-
glior modo, che con l'elimoſina, mortifi-
cando in noi quella parte, con la quale lo
poremmo offendere, & hauendo occaſio
ne di dargli quello, che a noi togliemo col
digiuno ſanto. Di quanta eccellenza ſia
il digiuno, conſideratelo dalla innocen-
te vita del gran precorſor di Chriſto, anzi
dall'iſteſſo Chriſto. Vdite, il primo eſſerci
tio, ch'egli fece dopo il ſuo ſacratiſsimo
batteſimo, fu'l digiuno. La onde ſe ne
ſtaua in quell'aſpro deſerto, & non ſola-
mente ſpregiò gli Regii cibi, & la pompo
ſa conuerſatione de gli huomini (ſi come
fece il gran Battiſta) ma ne anco uolle pa
ſcerſi delle locuſte, & mele ſilueſtre, ne be
re l'acqua del Giordano; ma ſe ne ſtaua
coſi, &c. O` quanto è grande; O` quanto
è grato a Dio; ò quanto eccellente, de-

gno,& diuino il digiuno ſanto. Conſiderate che infino gl'infideli barbari hanno ritrouato;& oſſeruato non sò che maniera de' digiuni a ſuoi tempi. O' digiuno ſanto. Tanto lampeggia il ſuo ſplendore nelle ſacre lettere con viui eſſempi, che io, per non potere a ſufficiēza tanto dire, me ne paſſo con ſilētio. Queſto mēbro detto eſſornatione è accompagnato da una parte oratoria, che ſi domanda cōpleſsione: la quale non è altro eccetto vna regola, per la quale ci riduciamo in memoria tutte le coſe, che habbiamo detto nelle ragioni dette nella confirmatione, & annouerandole di vna in vna; però ſolamente gli capi di eſſe ragioni,& non tutte. Et queſta compleſsione ſi fa quando la materia è lunga, & non quando è ſtata breue, ſi come anco non biſogna fare l'eſſornatione, eccetto in materie grandi, & importanti, & non quando foſſero baſſe, & di poco momento.

Eſſempio della compleſsione.

HAVETE dunque inteſo manifeſtamente come il digiuno doma la carne,

il quale fu ordinato da Christo,& da Elia, & Mosè osseruato, da Giudit, & Anna adempito, da santa Chiesa confermato, da sacri concilii stabilito,come è gioueuo le a noi,& al prossimo,& come non è men degno della oratione, & elimosina. Che dunque resta se non farlo? Auertisco anco gli miei cari prima ch'io passi al quinto particolar membro, che le ragioni della confirmatione noi douemo formare in quantità secondo la qualità,& quantità della materia; cioè se la materia è grande, & importante, douemo noi vsare ragioni assai,& importanti. Cosi all'incontro; & altrettanto far douemo della essornatione, vsando in lei similitudini,essempi; come saria a dire; forse digiunò in vano Elia? &c.

## Del quinto membro particolare detto amplificatione.

L'AMPLIFICATIONE (per hora)dico ch'ella è di due maniere. L'una è parte della essornatione già detta. L'altra si fa nella conclusione, la quale chiamaremo sua parte. Hora l'amplificatione, che si fa per essornatione, si compone di abon

danza di eppiteti propii, da ſinonimi, & da ſimili parole di lode, & grandezze, maſſime in materie heroiche. La onde eſſemplificando nel digiuno (per hauere coſi fatto poco innanzi) ampliarò coſi per eſſornatione. O' digiuno chriſtiano, quanto ſei ſanto, & eccellente. O' quanto è grande la tua preſenza, & la tua perfettione. Tu verāmente meriti eſſere innalzato, lodato, & honorato. Io mi dolgo che non poſſo lodarti quanto meriti. La mia lingua non baſta a dir tanto. Biſognarebbe altra facondia, che la mia, a dire della tua grandezza, della tua eccellenza. E chi potrebbe in breuità eſplicare gli effetti merauiglioſi tuoi? & coſi andare ampliando la materia. Ha del vago queſta amplificatione quando conſta di piu vocaboli, che ſignifichino vna iſteſſa coſa, come ſaria a dire. Qual maggior pazzia, qual maggior inſania, qual maggior cecità di mente, qual maggior dementia, che contrariare ad vno ſi ſanto, ſi diuino, & ſi vtile precetto, ſi come il digiuno è? & lodare la crapola? O' che crudeltà; ò che ſeuitia; ò che inhumanità; ò che ferocità è queſta di coſtoro, che vogliono diſobbedire a

Christo, con spreggiare santa Chiesa, & dare occasione a' corpi d'ammalarsi, & stemperarsi le complessioni.

## Del quinto membro principale della causa formale detto confutatione.

La Confutatione essendo (come ogniuno sà) vn confundere, vn distruggere, & vn dimostrare inualidi gli argomenti de gli auuersarii quãdo nelle loro materie dicono contra di noi; però, secõdo che io stimo, questo membro è importantissimo a l'arte del dire, & bisogna che l'Oratore, & il Predicatore stiano molto ben desti con l'ingegno, saldi co'l ceruello, & con la memoria intenta per sapere ben farla, & per essere mia primiera intentione (si come ho detto tante volte) di scriuere ad instruttione d'incipienti Predicatori. Io lasciarò quel tanto, che dire potrei per questo membro a gli Oratori mõdani, i quali, quasi sempre che orano auanti a tribunali di giustitia, l'usano sforzati dalla contraria parte, che, come quei, che io mi persuado, che siano benissimi in-

struttti nella parte litigiosa, & concertatiua del dire, sappino quanto bisogna loro fare per ottenere vittoria, confutati gli argomenti, & ragioni contrarie de' suoi auuersarii. Voglio dunque ragionare di tal membro a gli miei cari euangelizanti; auisando prima, che, per nõ hauere ne l'atto del predicare (ordinariamente parlando) chi con viua voce ci contradichi; però non siamo noi sforzati a vsare questo tal membro rhetorico. Ma quando vsare il vogliamo, stando in petto nostro di dire il prò, & il contra (si come dir si suole) habbiamo vn grand'auantaggio; rendendosi degno di biasimo colui, che non sà vsare si fattamente questo membro, & che da tutti gli suoi ascoltanti gli sia data la vittoria, si come vno de' duellanti in vn steccato, che fosse padrone dell'armi sue, & del suo nimico, & la perdesse. Però bisogna che siano molto ben cauti i predicanti in questo membro per non fare vergogna a se solamente, & danno a gli altri con non saper confutare. Onde siano bene auertiti di quanto scriuo gli predicanti. Primieramente io dico che non voglino usare questo membro senza essere

aſtretti da gran neceſsità,& ſe non ſi ſentono forti in arneſe da potere gitar giù il nimico da cauallo delle ſue ragioni contrarie. Percioche,non hauendo noi altri auuerſarii ſe non gli vitioſi, armati de' uitii, o d'hereſie, o di qual ſi uoglia altro uitio, ſe non ſaperemo far sì, che ſappiamo confutare gli uitii, & per conſequenza gli uitioſi; noi ſtabiliremo quei, ch'in tali uitii ſi ritrouano, & quei, che tai non ſono ſtati per adietro (forſi per non ſapere) potremmo eſſere cagione che tai diueniſſero, ſi come ſono diuenuti molti ſentendo predicare, oueramente leggendo le confutationi de' catolici ignoranti contra gli heretici. Ma quando pure per qualche bon fine uogliamo uſare queſto tal membro, auertiſco gli miei cari a uſar quel modo, che hor hora mi apparecchio a ſcriuere. Egli è'l piu moderno,& uago. Prendete la parte buona, che noi intendiamo di perſuadere, o diſuadere, & ſenza formare gli argomenti delli auuerſarii (fatto'l proemio, ſi come alcuni fanno, & poi alfine cõfutargli: perche queſta è piu toſto forma di lettione ſcolaſtica, che di predicatione oratoria Apoſtolica.) ſeguire in-

tessendo la nostra materia, & quando, & doue gli ascoltanti manco pensano, farci da noi istessi quelle obiettioni, che a noi piacciono, o poche, o molte, o di autorità, o d'argomenti, ouero di ragioni, ouero di opinioni, come dir uogliamo, & allhora allhora, tosto fatte che noi l'hauere mo, confutarle, & ritornar al filo della nostra tela & seguire. Et se nel rimanente occorresse, che ci bisognasse far dell'altre, farle, & confutarle, & poi passare al nostro filo, & così per entro la testura della nostra materia andare seminando quinci, & quindi le oggiettioni. Tal che appena appaiano hauere uita nella nostra materia, & la nostra materia appaia tutta dritta di un filo senza parere che diuisa stata sia quasi nel confutare.

Appresso bisogna che osseruiamo quest'altra regola, cioè che gli argomenti, le ragioni, le autorità & quanto dire uoglia mo delli nostri auuersarii, gli raccontiamo tepidamente, sgratiatamente a modo di cose, che ci dispiacciano a udirle, & farle sentire a nostri auuersarii, usádo parole spregianti quelle, facendo talhora escusatione con gli ascoltanti, che siamo sforza

ti dire quelle si false, & uili ragioni delli auuersarii. Con questi, & simili artificii raccontare le cose contrarie: ma, le nostre poi confutando, usaremo energia, chiarezza, grauità, viuacità, & dolcezza di uoce, di gesti, & di parole, con suegliare, indolcire, & fare in ogni modo attenti, & beneuoli gli audienti in sentir gli confutare. Fa poi mestiero di sforciarci di fare in ogni cosa deboli le ragioni, argomenti, & autorità delli auuersarii con destrezza quando bisogna troncarne quel piu, che offender ci potria. Per contrario le nostre farle forti, raccontarle intiere, & dargli ogni fauore. Auertisco ancora gli miei lettori che alcuna volta si fanno nel predicare alcune confutationi medie, cioè che hanno virtù di confutationi: ma ueramente non sono tali. Si chiamaranno contrapositioni, & queste sono molto uaghe, & leggiadre, come saria a dire contradire con parole a parole lungamente, & con autorità ad autorità, & simili. Assai piu cose, & regole potrei dire intorno a questo membro; ma non uoglio: che ogniuno si seruirà di lei, credo secondo 'l studio, c'hauerà fatto, cioè: che, se vno sarà mol-

to versato nella uia scolastica, quel modo scolastico gli piacerà, ne star a sentire le mie regole. Questo dico medesimamente de gli altri studiosi. Però giudicando hauer detto a bastanza intorno al mio intento, uengo hora a dar due soli essempi.

## Essempio della confutatione.

Ritrouandosi noi su'l discorrere della humana libertà, che noi chiamiamo libero arbitrio, & affermando che per Adamo non lo perdemmo, ma bene rimase uiuo al male, & fortemente libero, ma infermo al bene; sù tutto ciò discorrendo là, doue ci parerà che sia meglio, fare prima queste oggettioni a questo modo, cioè. Diciate voi moderni scrittoristi, che quanto io dico non sia uero? perche prima che Adamo peccasse, haueuamo tale libertà? ma dopo ch'egli peccò, noi rimanessimo tutti schiaui in catena del peccato, & che però il ben fare non sia in nostra libertà, ma bene il male, & per consequenza che non possiamo noi uscire del peccato, & oprar bene, se Dio non ci uiolenta con la gratia sua? Non diciate, dico, così: che uoi

errate in gran maniera, e dimoſtrate di nõ ſapere bene intendere ne ſcrittura ſacra, ne theologia, ne ragioni. Percioche, ſe coſi foſſe come uoi diciate, ſeguitarebbe che Adamo per il peccato foſſe rimaſto denudato delli doni naturali, che Dio dato gli haueua. Il che è falſiſsimo: che ne ſeguirebbe che Adamo, & tutti noi ſuoi diſcendenti saremmo rimaſti buoni in apparenza, & non huomini in eſsiſtenza. Il che implica: perche haueremmo perſo affatto l'intelletto, & la volontà, hauendo perſo gli atti, ouero operationi loro propie indelibili; che ſono il conoſcere il bene, & eleggerlo, & il male, & fuggirlo. Ilche fare è proprio de l'huomo per ſua natura, & gia il libero arbitrio abbraccia l'intelletto, & volontà humana. Però huomo, & non huomo rimaſto ſarebbe Adamo, & poi noi. Egli è mo vero, che dopo il peccato fu del tutto denudato di que' doni, che ſi chiamano gratuiti: come fu la originale giuſtitia, & nè gli beni naturali rimaſe infermo, cioè nell'intelletto, che non rimaſe ſi ſapiente di Dio; ſi come prima gia era, & nella volontà non coſi regolato: Però biſogna che la gratia il

risani non già per fare quello, che già per forza sua naturale far potrebbe con quello influsso commune di gratia, cioè fuggire gli uitii, & abbracciar le uirtù (ilche per sorza di natura fecero, & fanno tanti gentili, & ciechi pagani) ma per fare che tal fuga de' uitii, & abbracciamenti di uirtù siano grati in conspeto di Dio, & meriteuoli di vita eterna. A che fare non basta la natura, ma fa bisogno che uenga la gratia giustificāte a tirarci in alto alla figliuolezza di Dio &c. & cosi poi passare, ouero ritornare nel nostro filo. Poi da là un pezzo far nascere alcune altre oggettioni di autorità dicendo così. O, dirà quello, che legge la scrittura. Mi par pure che la scrittura accenni il contrario di quello, che tu di. Disse pur Gieremia. Non est hominis dirigere gressus suos, & Paolo. perficere autem bonum non innenio. Et l'istessa risposta chiarisce queste autorità come si hanno ad intendere, cioè che due sono gli beni. L'uno naturale, & l'altro meriteuole. Et se pure non bisognasse cosi intēderle, si come io dico, seguiterebbe che la scrittura si cōtradirebbe, poscia che in altri luoghi ci dice il cōtrario, cioè che

noi poſsiamo drizzar i paſsi de' noſtri affetti, & operar il bene. Diſſe pur primieramente Eſaia, & poi il precurſore di Chriſto. Dirigite viam domini, e Dauit. Perambulabam innocentia cordis mei, & Paolo. Dum tempus habemus, operemur bonum, &c. Et poi ritornare al primo filo, & coſi con queſti, & altri modi di oggettioni poſſono andar facendo le obiettioni, & le confutationi.

Eſſempio per le parole, & autorità contrapoſite.

DICE il mondano. Felici ſono coloro, che in queſta vita hanno de' beni aſſai da goderſi. Et io dico guai a coloro, che ciò hanno: perche eſsi non haueranno parte con Chriſto in Cielo, & coſi tirare vn filo tanto lungo, quanto aggrada, Poi per autorità ſi puo fare coſi. O', dice il carnale. Diſſe pur Paolo. Gaudete in domino. Dunque attendiamo alle feſte. Riſpōdo che diſſe egli iſteſſo in vn'altro luogo. Modeſtia veſtra nota ſit. Poi dice, il carnale Nihil damnationis eſt his, qui in Chriſto ſunt. Riſpondo, his, qui non ſecundum

cundum carnem ambulant. Et cosi si puo fare vn filo lungo di autorità contraposite, & d'altre, c'hanno assai del leggiadro. Et questo basta per il quinto mẽbro principale, detto confutatione, & me ne vengo al sesto, & vltimo.

### Del sesto membro principale della causa formale dell'arte Oratoria, detto conclusione.

Il fine principale della conclusione è instigar, & muouere gli animi de' nostri ascoltatori ad abbracciare quel, che noi habbiamo persuaso, ouero fuggire quel, che dissuaso gli haueremo. Però a farla debitamente, bisogna primieramente sapere, che detta conclusione è di tre maniere. L'una si fa per ampliatione, l'altra per commiseratione, & la terza per annoueratione. La prima, che si fa per ampliatione, ha dieci precetti intorno a' quali fa bisogno che noi versiamo. Il primo è questo, che noi, hauendo persuaso alcuna virtù, ouero opera buona, dichiamo a gli nostri ascoltanti, che debbano abbracciare tal cosa: perche ella è stata sempre mol-

to a cuore a Dio, che la facciamo. Et ſe habbiamo diſſuaſo alcun vitio, o quale ſi ſia opera impia, dire, ch'è ſtato a cuore a Dio, che da quello fuggiamo. Et coſi poi andar dicendo che parimente è ſtato ciò a cuore a tutti gli ſanti Apoſtoli, martiri, & confeſſori; che ſempre fu queſta uolontà di ſanta Chieſa, de' ſacri concilii, ſecondo che la materia rechiederà, & adducendo alcuna autorità, che venga a propoſito, & alcuno eſſempio, che coſi ſia, come noi concludiamo. Ma non biſogna moltiplicar autorità nella concluſione per non impedire la energia. Il ſecondo precetto, dire concluſiuamente cui ſi fa coſa grata, cui gioua abbracciando, o fuggendo quello, che perſuaſo, o diſſuaſo habbiamo. Il terzo precetto, perſuadendo dire tutti gli beni, tutte le vtilità, gli commodi, che ne ſeguono abbracciando le virtù, ouero fuggendo gli vitii, & a l'anima, & al corpo, & per contrario diſſuadendo. Il quarto, perſuadendo dimoſtrare le grandi rimunerationi, che da Dio haueranno ancora in queſta vita coloro, che faranno bene, & all'incontro i gran caſtigi, c'haueranno, facendo il contrario. Il quinto, perſua-

dendo dimoſtrare che, non facendoſi allhora quello, che noi perſuadiamo, egli è impoſsibile a potere piu farſi, ouero almeno molto malageuole per il tẽpo commodo, che ſe ne vola, & diſſuadendo, dire il medeſimo, ſe coſi ricerca la materia. Ancora ampliare coſi, per fare la tal coſa è poſsibile con il tempo farſi migliore? A fare, &c. diſcorrendo. Ma ad amar Dio non biſogna dar tempo a tempo, & coſi per contrario: ma a fuggire il vitio, non è rimedio. Il ſeſto, perſuadendo dire che, non facendoſi quel, che noi perſuadiamo, nõ poſſono ritrouare eſcuſatione alcuna; ne ci valeranno prieghi poi appo Dio: ma, facendoſi, niuna creatura, ne la conſcientia, ne' demonii ci potranno accuſare, & tutti ſarãno in noſtro fauore. Il ſettimo, perſuadendo dimoſtrare detta coſa eſſer honeſta, giuſta, & ſanta: & per contrario, diſſuadendo, dishoneſta. L'ottauo, perſuadendo dire, che tal bene è vnico, raro, & da pochi conoſciuto per la ſua grandezza, & per contrario. Il nono, perſuadendo dimoſtrare, che quel bene è migliore di ogni altro, & coſi per contrario dire diſſuadendo. Il decimo, & vltimo, perſua

dendo mostrare quelle cose, che sogliono accadere nel fare quel bene, & al contrario dissuadendo. Et per darui vno essempio, che abbracci o tutti, o almeno la maggior parte di tutti diece gli suddetti precetti, dico.

## Essempio della carità.

POSCIA che io vi ho già detto come vi è necessaria la carità, qual causa dunque, ouero qual giusta cagione non vi spigne, & sprona ad abbracciare vna si ricca gioia, com'ella è? Pensate, pensate, quanto fu sollecito il dolce figliuolo di Dio a seminare ne' cuori de' suoi credenti questo seme diuinissimo dell'amore. Considerate quanto fu sempre bramoso d'accenderci cotesto ardente fuoco nel cuore. Ecco ch'egli primieramente per dimostrare al mondo cotesto suo infocato desiderio, che gli ardeua nel petto, si espose per amore a infinite fatiche, stenti, & martirii. Ahime quante ingiurie, vituperii, & scherni egli tollerò in carne stando quì tra noi, solamente per amore. Messe la propia uita al fine, morendo in cro-

ce per amore. Nella ſua vita mai altro ſi vidde che ſcintillare, & fiammeggiare amore, nelle parole, ne' geſti, ne l'opre, & in ogni ſua attione. Et che ſi può piu dire? Poſcia ch'egli fece l'ultimo ſuo teſtamento a tutti e' ſuoi, uolendo andare alla morte, morendo poi, & confermandolo, &, riſuſcitato, volendolo fare piu paleſe a tutti, altro non dimoſtrò di volere che i ſuoi oſſeruaſſero, ſaluo che'l precetto della carità amoroſa. O' quanto io haurei a caro che coſti hora in voſtra preſenza riſuſcitando compariſſero tutti e' ſanti Patriarchi, & Propheti: perche ſentireſte che non altro ui lodariano, commendariano, & perſuaderiano che la carità, & infocato amore di Dio, & del proſsimo, con parole, & opere tali, che li uedereſti tutti conuerſi in uiue fiamme amoroſe; tanto l'hebbero ſempre ſcolpita ne' lor cuori. O' fedeliſsimo Abramo, ò ubidientiſsimo Iſac; ò ſempliciſsimo Giacob; ò mitiſsimo Dauit, ditemi, ui prego, & ſcongiuro, riſpondetemi (già uoi ue ne ſtate feliciſsimi nel ſopraceleſte regno) cō che prezzo hauete guadagnato, & comperato un ſi ricco, & delicioſo regno? non con altro, riſponde-

rete,ſaluo che cõ il theſoro della carità,& amore. O' ricchiſsimo theſoro; ò preggio ineſtimabile; ò amor ſanto; ò amor diuino; ò amore celeſte, che dal cielo ſcendi; ò dolciſsima,& mondiſsima carità diuina, quanto fortemẽte occupaſti la morte de' ſanti Apoſtoli, de gli arditi Martiri, de' lucidi confeſſori,& de' candide uergini. O' come bene gli guidaſti per la ſicura ſtrada a guiſa d'auriga il carro di fuoco,& il nocchiero la naue, O' fedeliſsima ſcorta del camino del cielo, quanto fedelmente ſcorgeſti a que' ſanti antichi padri gli dritti ſentieri, che conducono alla celeſte patria. Ecco che da te,amor ſanto,ammaeſtrati eleſſero piu toſto gli alpeſtri monti, l'antre d'oſcuri deſerti,& le compagnie di ſilueſtre fere,per attendere maggiormente a uiuere nel tuo fuoco, che le delitioſe città,& le pompoſe compagnie de' perſonaggi del mondo. Ecco,ecco, aſcoltanti miei,voi hauete ſin'hora inteſo la gran cura, c'hebbe Chriſto,& quei anteceſſori della carità diuina, la quale potrete ancora ueder dipinta nella uecchia, & nuoua legge,eſſendo ella finis legis,come diſſe Paolo. Deh cordialiſsimi aſcoltanti io uor-

guidasti et cõducesti

rei che ui destaste hoggimai, uedeste, & consideraste cui si appartiene questo diuin precetto dell'amore, cui si offende quando non si ama il prossimo: che certo si offende Dio, quando, con non amarlo, si offende il prossimo: perch'egli è imagine, & sembianza di Dio, redento con il pregiato sangue di Christo; offende l'anima propia, facendola serua, & schiaua del diauolo con l'odio, &, quel ch'è piu, offende tutti gli santi del Paradiso, tutti gli spiriti beati, mentre si offende Dio, odiandosi il prossimo. Deh se gli elementi, & i cieli sapessero parlare a nostro modo, certo che con sdegnosi gridi si querelariano, riputandosi esser essi istessi offesi altresì, non amando noi il prossimo, poscia ch'essi cieli girano ugualmente per tutti gli lumi suoi, Sole, Luna, & stelle, che illuminano tutta la terra, & egualmēte per tutti risplēdono. Il fuoco scalda, l'aria respira, l'acqua scorre, & la terra germina egualmente per tutti, & noi ingrati uogliamo essere solamēte amoreuoli, & beneuoli a noi stessi, & di noi stessi, senza amare gli nostri fratelli. Deh di gratia, ui prego, cessi homai in voi cotesta empietà: perche a uoi si appar

tiene per ogni ragione amare,& nõ odiar
i fratelli. Deh Dio guardaci : ch'io tengo
per cosa certa, ascoltatori miei, che, se Dio
ꝑmettesse che dal cuore di tutti i credenti
forse sbandita la carità, tosto uederẽmo
il mondo tutto andare in ruuina. Percio
che, o quanti odii, o quante discordie, o
quante partialità, seditioni, guerre si leua
riano ne' popoli. Onde vedreste morta-
lità infinita, non si trouarebbe luogo sicu
ro, non sarebbe mai tempo da gioire, ben
si da piangere; scorgendosi per ogni rem-
po,& luogo battaglie sanguinose, fetidi
incesti, stupri, falsi tradimenti, velenosi in
ganni,& finalmente regnando nel mondo
ogni uitio, & mentre la carità non ui re-
gnasse, non sarebbe il mondo altro senon
vn viuo inferno, & non faria bisogno che
altro gli huomini aspettassero senon fuo-
co eterno del giorno estremo. Voi, che se
te nemici della carità Christiana, pensate
che Dio vorrà sempre tollerare cosi ranco
rosi? nò nò. Egli ui vuol punire,& castiga-
re, & tanto piu atrocemente, quanto piu
espettandoui, & chiamãdoui in mille mo
di, uoi tanto piu u'indurarete, e diuenite
sordi ne' vostri odii,& rancori,& egli ui ca

ſtigarà in queſta,& ne l'altra uita ſe voi nõ
ui ammendarete. Ad ogni modo(uoglio
dirlo) ſete ben traſcurati,balordi,& ſpen-
ſierati, anzi ſtolti,& pazzi da catena,a nõ
conſiderare,che non ui è remedio di haue
re l'amicitia di Dio,ne la ſperanza di ha-
uere gli beni eterni, ſe voi non cercate di
riueſtirui della regia veſte della carità, e
ſpogliãdoui affatto del peccato. Deh pen
ſate, ui prego, che ad ogni coſa ſi ritroua
rimedio,eccetto alla morte,laquale gion-
ge quando manco vi ſi penſa, Però ve-
nendo, & ritrouandoui voi ſenza la veſta
della carità,di vero ſarete ſcacciati fuore
delle nozze celeſti. Se uoi perdete la rob-
ba, potete racquiſtarla alcuna uolta: ſe
perdete l'honore, u'è rimedio per certe
ſtrade di rihauerlo. Ma ſe perdete la cari-
tà nel fine, mai piu la racquiſtarete,et ſa-
rete da tutti abbandonati. Talche ne Dio
di potenza ordinaria ui potrà introdur-
re in Paradiſo, ſe al fine di uoſtra vita non
ui trouerete amoreuoli. Vi ſaria remedio
di ſcampare quei crucciati eterni quando
allhora del giudicio,oue, & quando ui fia
data la ſentenza contra per non hauer la
carità, in fauore, ſi ritrouaſſero giudici,

che ſi poteſſero corrompere con dannari: ma non ui ſaranno, & quando ui foſſero, doue attrouarete danari allhora che ſaremo ſpogliati di tutte le coſe del mondo? Non ui gioueranno prieghi, non interceſsioni, non parole. Vederete ſopra di voi la ſpada della diuina giuſtitia vibrante, di ſotto l'inferno aperto, da un canto i ſanti, & da l'altro gli demonii, & dentro la conſcienza propia, i ſanti approuanti la ſententia contra di voi, la conſcienza teſtificante eſſer meriteuole di ogni male, hauendo da uoi bandita la carità di Dio, & gli demonii preparati all'eſecutione di quanto gli ſia impoſto. Et tutto ciò di male ui uerrà, o crudeli, empii, & odioſi, perche qual peccato è piu fiero, & enorme de l'odio, nimico principale della carità, & qual maggiore empietà, che non amare, & non ſouuenire al proſsimo ne' biſogni. Il che conſiderare ſi puo in queſto, che in quell'ultimo giorno il Signor noſtro Gieſu Chriſto non per alrro uitio, ſe non per il mancamento della carità, condannarà i reprobi all'eterne pene. Lingua humana eſplicar non potria, ne mente capere la malignità della empietà. La onde ſe le leg

gi ſapeſſero parlare, ohime quanti horribili gridi, & querеloſi darebbono contra gli odioſi, & male amoreuoli, poſcia ch'eſſe tutte altro non chieggino, che amore, carità, & pace. Leggete pure, & rileggete, che penſate che toſto tal mancamento di carità, per eſſer il piu peſsimo, non habbia ad eſſere caſtigato? Sù, ſù dunque, aſcoltatori cariſsimi miei, abbracciate queſto amor ſanto, queſta carità diuina, poſcia ch'ella per ogni giuſto riſpetto è la piu nobile virtù di tutte l'altre. Vedete, & conſiderate in tutto l'uniuerſo, dico nelle creature irragioneuoli, non ui ritrouarete fede, non ſperanza, ma ſi bene amore, concordia, e pace. Ecco gli brutti tutti di vna ſpecie ſi amano, la terra con la terra ſtà in pace, coſi l'acqua con l'acqua, l'aria con l'aria, & il fuoco con il fuoco. Coſi ſe aſcendere vorremo, & caminare per gli cieli, per tutto ritrouaremo amore, e particolarmente tra le hierarchie de gli angeli, tra la ſchiera de gli Apoſtoli, tra la compagnia de' martiri, tra l'eſſercito de' confeſſori, tra la ſocietà delle vergini, tra le ſquadre de' Propheti, & tra il Senato de' Patriarchi non ſentireſte ragionare di

altro fra tanti milla, & migliaia di eletti, saluo che di carità, & amore. Deh se poi ui fosse concesso di ascendere sù alto insino al trono della santissima Trinità, uedereste un pelago infinito di amore, sentireste, & vedreste quei Seraphini tutti ardenti di carità. Sù, sù dunque, carissimi miei, ascendete, ascendete a questa colmezza di perfettione, dico a questo amore, a questa carità diuina, che mira Dio, & il prossimo. Deh fratelli miei cordialissimi, considerate che al fine mancarà la fede, cessarà la speranza, ma la carità non solamente restarà sempre ferma, ma ancora anderà sempre crescendo il suo valore; però abbracciatela, ui prego: che, se cosi farete, sentireste in uoi vn mirabilissimo lume, sarà tranquilla la vostra conscienza, sarà soggetto il corpo a l'anima, & l'anima a Dio, ogni cosa ui cooperarà in bene, sarete da tutti amati, amando uoi, in questa vita goderete quanto di vera felicità mortale hauere si puo in carne viuendo, & poi al fine ui goderete di quella eterna incomprensibile carità increata Dio eterno. Ogn'uno, c'hauerà vn poco di giudicio, saprà discernere che'n questo luogo

essempio di amore io ho incluso diece essempi per tutti gli diece precetti della cõclusione per ampliatione. Il che non pensauo di fare, & potrei hora aggiongere un altro essempio dissuasorio, che includesse diece altri precetti, & essempi simili in dissuasione. Ma perche io stimo che non sarà nissuno di si basso ingegno, che dal suddetto non sappia formare il suo contrario; però me ne passo con silentio a l'altra maniera di conclusione.

## Della conclusione per commiseratione.

compassione

LA conclusione per commiseratione ha noue precetti, & ciascuno ha il suo contrario, cioè che uno istesso seruirà a regolare in persuadere, & dissuadere. Il primo precetto consiste in narrare persuadendo in quanti incommodi, & disgratie erano, sono, o saranno coloro, che stanno ostinati nel vitio, & per contrario, leuandosi da quello, narrare gli commodi, che haueranno. Il secondo, narrare, & dimostrare in quanta gran pena incorrono, non si emendando da tal uitio. Il terzo dicendo,

che si sottopongono a loro diuerse sorti di persone, leuandosi da tal uitio. Quarto, ponendo gl'incommodi, che accadere sogliono a coloro, che nõ si vogliono partire dal uitio. Il quinto consiste a dimostrare la pietà grande di molti a suo essempio. Il sesto, dimostrando gli uarii bisogni de' poueri, & di alcuni la persa felicità, ma non per loro colpe. Il settimo, se noi narraremo, che, souuenendo a gli bisognosi, li faremo star forti, & constanti: ma se faremo il contrario, essi si despererãno, & noi ne saremo cagione. L'ottauo, dicendo, che sono loro fratelli gli bisognosi. Il nono, che noi, predicando, facciamo un'apostrophem, cioè si riuoltiamo al crucifisso, & in quello stando uolti, preghiamo per loro bisogni.

Essempio di carità, ch'abbraccia tutti gli noue precetti della conclusione per cõmiseratione.

O MISERI, & sgratiati empii, che nõ sete amoreuoli del uostro prossimo, horsu almeno habbiate compassione di uoi

ſteſsi, poſcia che ſete piu che certi, che uerrà tempo, che in cambio delle abbondanti ricchezze, c'hoggi dì malamente uſate, ſarete afflitti da eſtrema pouertà, & in uece di tanta varietà di cibi ui morrete di vna gocciola di acqua. Deh, crudeliſsimi, compatite la miſeria della voſtra uita; perche non amando uoi, ſarete odiati da tutti, non hauerete mai pace in uoi ſteſsi, ma continua, atroce, & inteſtina guerra; Conſiderate quãti per il uoſtro cattiuo eſſempio ſaranno dannati. Moueteui dunque a pietà di uoi ſteſsi, & de' proſsimi uoſtri, conſiderando gli eterni ſupplicii, gli tormenti, la priuatione della uiſione di Dio. Deh che bene potrete mai hauere? Vedete, vedete, conſiderate quanti poueri ſi muoiono di fame, che ui ſarebbono ſerui, & ſchiaui ſe uoi gli ſoccorreſti. Che penſate che faria quel pouero ignudo, ſe gli copreſte le carni? quel famelico, ſe gli deſte da mangiare, e bere? Io, conſiderando il gran bene, che uoi fareſte, ciò facendo; & all'incontro quanto gran male il ſtare oſtinati nella empietà, & non ſouuenire i uoſtri proſsimi biſognoſi; per carità mi obligo ad intercedere per voi, & donar

ui quanto poſſo, anzi eſſerui ſeruo, & ſchia uo, volendo voi partire da l'empietà, & abbracciar la dolcezza della carità fraterna. Deh ſe uoi ſapeſte con quanto ardente deſire gli angeli ſanti ui aſpettano che uoi ritorniate nel loro conſorcio, abbracciando la carità, i quali ſono apparecchiati tutti a ſeruirui, & ad hauer cura di uoi, ſe uolete ueſtirui hora di queſta regia ueſte della carità; forſe uoi il fareſte per uoſtro intreſſe almeno. Ma ſe mai altro ui moueſſe, leuate, leuate gli occhi in alto, ui priego, & mirate il crucifiſſo Gieſu Signor noſtro, paſsionato, nudo, eſſangue, & morto per amor noſtro. Deh perche voi non aiutate le ſue afflitte membra, che ſono i ſuoi pouerelli? Queſti tali hãno lor figliuolini, & figliuoline, che vanno dimoſtrando le carni, che ſi muoiono di fame. Ahime che compaſsione è a penſarlo, non che a ſentirlo, & uederlo. Quelle loro pouere dongelle un giorno ſaranno coſtrette dalla loro eſtrema neceſsita a vendere, ma che dico io a vendere, a barattare la loro virginità con vn pane, & vna camiſcia.

Hor non ui ſi muoue il cuore a compaſſione.

sione. Sono pure carni di Christo. Deh muouaui almeno esso Christo a pietà, che lui offendete in quei poueri, & contristate gli angeli santi, & i santi tutti. Ahime che, s'essi fossero in uostro luogo, io mi persuado che non sariano cosi duri, & empii uerso di uoi. Non ui rammenta quando egli no erano in prospera fortuna quante elimosine soleuano fare? quanti afflitti essi consolauano con le facoltà, che Dio loro concedeua? Perche dunque uoi hora gli sete cosi crudeli? ahime ch'empietà è questa? Deh digratia, ui prego, mirate, & uedete questo Christo crocifisso in croce, quanto bene egli ui ha fatto. Vedete, che per uostro amore, essendo Iddio, si fece huomo, & finalmēte ꝑ amor vostro è in questo obbrobrioso legno di croce. Deh come potranno tollerare i uostri cuori, se ciò considerarete, di non soccorrere per amor suo i poueri suoi, mēbra sue, che ha lasciato in noi in uece sua, & reputa che sia fatto a se quanto a quei facciamo? Come dunque potrete tollerare di non dar loro largamente le uostre elimosine? Gli Angeli santi pregano per uoi, la Chiesa drizza le sue suffragie a uostro bene, piangono per

le vostre colpe le diuote persone, ogni spirito eletto di Dio si affatica per guadagnarui il paradiso, & liberarui da ogni male, & voi non volete aiutare gli poueri di Christo con vn poco di limosina? Deh considerate quanto hanno patito, & patiscono gli poueri per vostra crudeltà. Deh nõ aggiongete pena a pena. Essi hanno bisogno di quanto è necessario al viuere humano, cioè di pane, vino, di vestimenti, & altro. Ecco che paiono morti in viso (benche viuano) per il gran patire; & se voi, a' quali Dio ha concesso i suoi thesori per dispensargli a suoi poueri, non gli souuenirete, come uolete che scampino la corporea morte, & forse la spirituale, & eterna? morendo disperati di necessità? non volẽdo voi soccorrergli, ne possendo già vendere case, ne possessioni: che non ne hanno. Sono ignudi di ognialtro ben del mondo, si come sono di drappi. Ahime che molti di loro sò ch'erano ben dotati di case, di possessioni, & d'altro: ma sono incorsi in tale miseria non già per loro colpa, ma per diuina permissione, & per la fortuna contraria. Però habbiategli compassione, perche il simile potria interue-

nire a uoi. Se gli ſouuenirete eſsi ſaranno ſpronati a eſſere patienti, ſolleciti al ſeruigio di Dio,& ad ogni altro bene. La onde, facendo voi il cõtrario,ſaranno aſtretti a diſperarſi, & voi ne ſarete la cagione. Deh cordialiſsimi non vogliate mancare di ſouuenire loro. Conſiderate che ſono voſtri fratelli in Chriſto. Nemo enim carnem ſuam odio habuit. Tutti già ſiamo figliuoli di un padre, tutti di vna madre, Adamo, & Eua; tutti habitiamo in vna caſa in queſto mondo, albergo di Dio. Deh come potrete dunque tollerare di vedere morire vn fratello? Ahime che io non sò come ui poſſa ſofferire il cuore di eſſere coſi crudeli uerſo delle voſtre carni. Ahime ch'io non sò hoggimai come Dio ui poſſa piu tollerare, che non ui mandi vn flagello,& vn caſtigo,ueggendo che pare che uoi habbiate a piacere di uederlo morire di fame, di ſete, & di ſimili neceſſità. Non sò che altro fare per uoſtro bene,ſe non pregarlo che ui perdoni queſta empietà, & ogni altra ſceleratezza,che cõmeſſa habbiate. Forſe perdonarete a uoi ſteſſi, hauendo di voi medeſimi pietà, con emendarui dalli uitii. Mi riuolgo dunque

a te o dolcissimo,& benignissimo Christo Dio, & Signor nostro clementissimo. Perdona a questo mio caro popolo. Cessi, ti supplico, l'ira,& il furor tuo hoggimai; dimostra loro pure il tuo uolto sereno, & clemente: che già io mi persuado che non vorranno essere piu tuoi nimici con loro crudeltà, & empietà: ma hanno, si come credo, volontà di cangiare costumi,& vogliono ammendarsi. China dunque Signore le tue orecchi benigne a prieghi miei, ch'io effundo per loro. Deh dolce Giesu non mãcare di udirmi, anzi di esaudirmi per questi miei cari ascoltatori. Io ti prometto in uece loro, ch'essi sono deliberati di dar bando a tutti gli uitii, gli odii, gli rancori, & saranno amoreuoli, e pietosi. Sù sù dũque, dolce Crhisto, abbracciagli come tuoi con le braccia della pietà tua, & cosi uoi abbracciate i poueri, &c.

## Della conclusione per enumeratione.

QVESTA conclusione per enumeratione è facilissima, & ha quattro soli precetti. Il primo, bisogna che'l Predicato-

re, ouero Oratore attenda ſolamente ad annouerar gli capi principali di quelle coſe, che hauerà detto nel ſuo progreſſo della oratione. Il ſecondo, biſogna incominciare a enumerar dalla diuiſione, & non già dal proemio, ouero narratione. Il terzo, biſogna annouerare non già tutti gli luoghi, & ragioni, ma ſolamente le coſe piu principali. Percioche fa biſogno la enumeratione eſſer breue, raccolta, & chiara in guiſa, che da tutti poſsi eſſere inteſa. Il quarto, & vltimo, biſogna annouerare le coſe con quell'ordine iſteſſo, che furono teſſute nella confermatione delle ragioni. E perche quando parlammo della confermatione, ponemmo l'eſſempio del digiuno; però hora in queſta concluſione voglio replicare l'iſteſſo eſſempio, & ſtate attenti, & auuertiti: perche puo replicarſi con termini interrogatiui, & non interrogatiui in varii modi, ſecondo che a l'oratore parerà hauere piu del vago.

Eſſempio per gl'interrogatiui.

Ove, aſcoltanti miei, non è chiaro, che

Christo ha digiunato, & ch'egli ha ordinato il digiuno? Non è egli manifesto che Paolo, & gli Apostoli hanno digiunato? Non hauete voi chiaramente inteso che a gli santi padri fu cotãto amico il digiuno? Non vi è stato dimostro, & detto che'l digiuno doma la carne, mortifica gli sensi, raffrena gli carnali affetti, viuifica lo spirito, solleua la mente, che per lui si accrescano gli meriti, si accendono le gratie, & si cagionano tanti altri beni spirituali? Nõ hauete voi sentito della sua antichità, & come per lui s'impetrano le virtù da Dio, ilquale si placa nell'ira sua? Visto dunque tutto ciò, & anco come il digiuno in tutti i sacri volumi vien lodato, & com'egli è connumerato tra le maggiori operationi al gran Dio grate, cioè digiuno, oratione, & elimosina, & che'l digiuno pone fine al peccato, discaccia gli demonii, ci fa compagni delli angeli, serra la porta infernale, & apre qnella del cielo; digiunate dunque ascoltatori miei carissimi.

Essempio in vn'altro modo.

O' digiuno sacro, ò digiuno diuino, da

Christo ordinato, dalli Apostoli sacrato, dalle sacre scritture celebrato, dalla Chiesa santa confermato, da santi huomini santificato, da gli eletti tutti accettato; o come ben si deue di te santissimo digiuno ogni credente innamorare, poscia che discendesti dal cielo, fosti abbracciato da Patriarchi, & lodato da Propheti. Dũque, ascoltãti miei, se'l digiuno è stato da Christo ordinato, dalli Apostoli confermato, sforciateui di osseruarlo; che questo e'l debito uostro.

Essempio in vn'altro modo.

PER laqual cosa io m'imagino che, s'el digiuno vi potesse con humana fauella ragionare, voi sentireste infinite parole querelanti contra gli crapolosi, golosi, ingordi, & direbbe (si come penso) O sardanapali iasatiabili, perche mi dispregiate? poscia che uoi sapete ch'io discesi dal cielo, son stato da Christo ordinato, da Patriarchi celebrato, da Propheti magnificato, dalli Apostoli stabilito, da Santa Chiesa confermato, che tante vtilità vi porto dal Cielo. Perche dunque non mi abbraccia-

te? perche uoi non mi osseruate? per sodisfare al uostro ingordo appetito, o ingrati. In altri modi puo uariarsi questa conclusione per enumeratione secondo gli uarii soggetti, & frase delli euangelizanti, & hanno gran forza di chinare gli animi de gli ascoltanti, & di dilettargli insieme, & si puo similmente in una istessa conclusione usare piu modi attaccati insieme, come saria a dire per essempio. Hauete già uoi inteso come il digiuno fu da Christo sacrato. Et se cosi è che Christo, la Chiesa, gli Patriarchi, &c. Deh dunque uogliate abbracciarlo, sendo cosa certa, che una cosa cosi antica, cosi celebre debba esser accetta ta, & osseruata poi che tan ti gran personaggi l'hãno accetta- ta, & tanti beni apporta all'anima. Dunque non uogliate dispregiarlo.

Il fine del secondo Libro.

# DELLI COLORI RHETORICI, DELLI GESTI, ET esclamationi euangeliste.

## LIBRO TERZO.

HAVENDO io, secondo il mio picciolo giudicio, ragionato, se non quanto doueuo, & si conueniua, al meno quanto giudico che sia bastante a coloro, a quali scriuo, secondo che ricerca il fine, che a tale impresa mi fece animosamente entrare intorno alle sei membra principali dell'arte del dire oratoriamente nel predicare piu, che nell'orare, dico dell'essordio, narratione, diuisione, confermatione, confutatione, & della conclusione;

Hora in queſto libro intendo fare compendio delli colori rhetorici, i quali parmi che conueneuolmente meritano di eſſere diſtaccati dalle dette ſei membra, & meſsi in particolar trattato. Perciò che a eſsi non ſi puo congruamente aſſegnare vn luogo nella oratione, ouero predica, & dire. Coſtì biſogna locare colori, & nō altroue, ſi come dir potremmo dello eſſordio, & narratione, ſecondo che ogni luogo della oratione, ouero predica, volendo il predicante, puo diuinamente farlo capace di vno, due, ouero piu colori, & ui ſaranno ben meſsi. Perciò non credo che ſenza chiaro giudicio furono intitolati colori: che, ſi come gli colori corporali ſono ſparſi per tutte le parti del corpo, & non hanno un luogo particolare aſsignato, & danno gran uaghezza al corpo, eſſendo ſparſi in que' luoghi, che ſi conuēgono variamēte, cioè i roſsi colori in quella parte che'l roſſo al corpo ſi conuiene, & coſi il bianco, & il nero, & ſimili; coſi parimente i colori rhetorici nella oratione, ouero predica ſparſi per tutto'l corpo della predica, danno grandiſsima vaghezza nell'eſſere poſti, & riſplendendo ciaſcuno

in quella parte di esso corpo, doue si conuiene, si come a l'incontro bruttissimo fa rebbono quel corpo phisico, & quasi monstruoso, se gli colori non apparissero in quelle parti, che si conuengono, come saria a dire. Se il vermiglio colore apparisse nel collo, & gola, & il candido, & bianco nelle labbra; essendo il vermiglio conueniente alle labbra, & il candido al collo, gola. Cosi de gli altri dir potrei. Cosi simigliantemẽre chi mettesse vn colore, come sarà a dire, il colore occupatio, o simile nel proemio, & interrogatio ne l'ultima conclusione, o simili, questo si fatto locare de' colori faria il capo della oratione monstruoso. Mi è dunque parso conueniente porgli tutti per ordine in questo terzo libro; & da questo ne potrà l'ingenioso euangelizante cauar quanto ne gli farà bisogno, seminãdogli per il campo della sua predica, & locandogli secondo gli parerà ben fatto. Et auiso coloro a farsegli famigliari: che questi fanno maggior honore al predicatore, ch'ogni altro membro.

## Delli colori rhetorici.

POI che la mia primiera intentione è

di trattare ogni cosa, ch'io tratto piu presto per modo di compendio, che altrimenti. Però poi che io hauerò messo il titolo, il nome del colore, & chiaritolo con due parole ui soggiongerò uno breuissimo essempio per uno; ne uoglio porne tanti in tanti modi, quanti ne saprei, & potrei: ma lascierò in libertà di coloro, c'haueranno da seruirsene, di formarsene a simili quanto gli saranno grati. Horsù leggete con attentione, & udite il nome del primo.

Articulus

Articulus. Questo colore consiste in usare nel dire alcune parole lontane, interuallate l'una dall'altra, spezzando l'oratione, come per essempio. Giesu Christo con miracoli, con opere, con parole, con la vita, con patire, & con la propia morte superò gli suoi nimici, ouero vn'altro essempio. O Christian mio, ama, nodrisci, vesti diffendi, aiuta, soccorri gli poueri di Christo: & intorno a questo auiso gli bramosi di sapere, che sempre infine della oratione ponghino lo piu significante termine, si come io ho fato in questi essempi di sopra nel primo in quel, ch'io dico, & con la propia morte, & nel secōdo in quel, che io dico, soccorri: perche soccorri è piu si-

gnificante, che nudrisci, & vesti; & anco quanto piu è lunga la tirata, tanto è piu vagha; ma non però tanto lunga, che ci bisogni respirare, che non ha del buono. Breuitas. Questo consiste in dire le cose solamente con parole necessarie, come sarebbe. Venne Paolo a Roma, predicò l'euangelo, conuertì molta gente, finalmente venne in mano di Nerone, & gli fu tagliata la testa. Conuersio. Questo vsiamo mentre replichiamo spesso vna medesima parola in fine, come saria. Se l'amore di Dio vna volta entrarà, & dimorerà nell'anima tua, o ascoltatore, ogni cosa ti si coopererà in bene, le pſperità ti torneranno in bene, le persecutioni ti coopereranno in bene, le carceri ti risulteranno in bene, & le infamie ti ridondaranno in bene. Complexio. Questa vsiamo tutta uolta che abbracciamo l'una, & l'altra essornatione, replicando souuente la prima parola, & spesso ritornando a l'ultima come saria. O ànima ingrata, chi ti ha creata? Dio. Chi ti ha mandata in questo picciol mondo? Dio. Chi ti ha gouernata, & gouerna? Dio. Chi ti ha redenta? Dio, essendo tu per te stessa persa. Dunque

Breuitas

conuersio

coplexio

spesse uolte

perche non ami? perche non ſerui a queſto Dio, che ti ha fatti tanti, & ſi gran beni, & doni? Chi ti fa cara a Dio, o anima? la carità. Chi ti uniſſe a Chriſto? la carità. Chi ti dimoſtra diſcepolo di Chriſto? la carità. Chi ti arricchiſſe de' meriti? la carità. Contentio. Queſto conſiſte in finire l'oratione con parole contrarie, come ſaria. Tu, amando il mondo, o anima ingrata, hai in odio Dio. Però alla oratione ſei pigra, alla reffattione ſollecita, nel ſalmeggiare meſta, nel cianciare gioconda. Gridi quando fa biſogno tener ſilentio, Tacci quando ti biſogna parlare. Ecco come ſei ſtemperata tutta. Contrarius. Queſto colore ſi vſa quando di due coſe diuerſe l'una conferma l'altra breuemente, come ſaria. Quel traſcurato, & maluagio è ſtato pegro nelle ſue coſe propie. Come dunque ſaria egli ſtato ſollecito a l'altrui? Se a ſuoi fratelli nō ha oſſeruata la fede, come fia egli fedele a gli ſtrani? Se non fu mai religioſo, come ſeruarà egli la religione? Queſto è quaſi e'l medeſimo che la contentione: ma con bel modo vſati ſi moſtrano uarii. Continuatio. Queſto ſi vſa dalli oratori quan-

cōtentio

contrarius

continuatio

do con vna ſpeſſa frequentatione di paro le, finiſcano ſempre la ſententia,& l'uſano in tre modi,cioè per ſententia, per contrario,& per concluſione. Ecco l'eſſempio del primo. Quelli, che dicono che ſi deue perdonare a gli giouani inſolenti,errano: perche per la loro molta licenza diuenteriano ribaldiſsimi. Eſſempio del ſecondo. Se quello,che fa bene, deue eſſer rimunerato, & quello,che fa male,deue eſſere caſtigato, a fin che la giuſtitia ſia uguale,&c. Eſſempio del terzo. La onde per ogni modo deue eſſere punito, ouero corretto il ſcelerato, acciò che non diuenghi peggiore. Circuitio. Queſto uſiamo mentre vna coſa picciola,& ſemplice eſplichiamo con molte parole per ingrandirla, & ornarla. Ecco un'eſſempio. O ingrati Chriſtiani, con le voſtre praue intentioni, con le uoſtre lingue mordaci,cõ le voſtre triſte opere offendete il uoſtro Creatore onnipotente, il uoſtro dolciſsimo Redentore, il uoſtro ottimo padre, fedele amico,fratello caro, & amereuole ſpoſo. Hor uedete quanto ſete traſcurati, & conſiderate ſe ſete gran peccatori. Cõiunctio. Queſto colore ſi oſſerua quãdo

con vno verbo ſolo comprendiamo piu di vna oratione. Ecco un'eſſempio. La ſopraceleſte gloria del paradiſo con ſtenti, con digiuni, con orationi, con vigilie, con penitenza de gli errori, & finalmente con ogni poſsibil bene, grato a Dio, ſi acquiſta. Comparatio. Queſto è quando due membra eſplichiamo, che hanno quaſi uguale numero di ſillabe. Ecco vn'eſſempio. Tu uoi eſſere religioſo, & come religioſo non uoi uiuere, ne operare, &c. Concluſio. Queſto colore ſi vſa quando con vna breue argomentatione dalle coſe dette, ouer fatte per innanzi ſi dimoſtra da gli oratori quello, che di neceſsità ne ſegue poi. Ecco vn'eſſempio. Se a l'huomo è ſtato ordinato che ſi acquiſti il cielo, & uadi a poſſederſi l'eterna uita, & quello acquiſtare nõ ſi puo, ne ſi può andare alla felice uita eterna sẽza gli ricchi theſori delli meriti di Chriſto, & ſenza l'oſſeruãza de' precetti diuini, adũque l'uno & l'altro mezzo è neceſſario, cioè Chriſto, & noi. Connumeratio. Queſto ſi vſa quando in alcun luogo fermisſimo molto dimoriamo, & ſouuente in quello iſteſſo facciamo ritorno. Eſſempio. Vedi, vedi, o

riccone

riccone, quel pouerino, che ſi muore di fame. Vedi che trema di freddo. Come, non gli hai compasſione? Deh aiutalo, ti prego, per amore di Dio. Non lo laſciar morire. Aiutalo per carità. Non ti far piu pregare. Deh aiutalo: che ſi muore. Conſidera ch'egliè Chriſto in lui. Aiuta dunque il tuo Chriſto, ne permetter che ſi muora di fame, di freddo, & di ſete. Conformatio. Si vſa queſto quando ſi finge alcuna perſona eſſere preſente che ſia mutola, & ínanimata, & s'iuduce a parlare. Eſſempio. Gridano gli cieli. Eſclamano gli elementi. Gli ſasſi danno voce, & tutte le creature terrene, & maritime vociferano, & gridano vendetta contra gl'ingrati. Chriſtiani, & rubelli di Chriſto. Definitio. Queſto colore vſano gli oratori quando breuemente vogliono abbracciare le proprietà di alcuna coſa aſſolutamente. Eſſempio. Tu dici che ſei huomo: nondimeno non vuoi viuere da huomo. Deh dimmi che coſa è huomo? animale ragioneuole. Se dunque ſei ragioneuole, perche non uſi la ragione? Tu beſtemmiatore dici che non è beſtemmia il dire al corpo di Dio. Deh pouerino, ſei

accecato dal uitio. Che cosa è bestemmia, se non attribuire a Dio quel, che non se gli conuiene? & il corpo non gli si conuiene, essendo spirito dunque, &c. Disiunctio. Questo colore vsiamo ogni qual uolta che noi, ragionando, conchiudiamo tutte quelle cose, delle quali fauelliamo con il suo uerbo. Essempio. Giesù Christo morendo in croce, riconciliò il padre irato, aperse le porte celesti, diede l'ingresso a suoi eletti, uinse il diauolo, incatenò Satanasso, confuse il mondo, cancellò'l peccato, & ci acquistò ogni bene, perso per Adamo. Dissolutio. Questo colore si osserua dalli Oratori quando, leuando tutte le congiontioni, essi dicono le dittioni separate: & questo è uaghisimo. Vn'altro essempio. O' credente, non piu non piu star ostinato ne' uitii: che ti è gran uergogna oltre il danno. Deh lascia la tua arroganza, lascia la tua ambitione, lascia la tua auaritia, lascia le tue dishonestà, lascia la tua pigritia. Abbraccia l'humiltà Christiana, imita Giesù Christo, rassimigliati a gli Apostoli, confermati con tutti e' santi, non essere piu tanto trascurato della tua salute, non a-

disiuitio

dissolutio

mar piu tanto questo mondazzo, mortifica, hoggimai queste tue carnali concupiscenze, non spregiare piu la tua salute. Questo colore chi bene usa, fruttifica molto nel predicare; perche ha in se acrimonia, vehementia, & breuità. Però richiede uoce, & gesti conformi alla continenza Distributio. Questo vsiamo quando a piu persone si distribuiscono piu, & uarii ufficii, come saria a dire. Vfficio del Vescouo è il predicare, ufficio del monaco è salmigiare, ufficio del romito contemplare, ufficio del soldato maneggiar l'armi, ufficio del mercante negotiare. Dunque non si conuiene a uoi donne predicare, posciache'l uostro ufficio egli è attendere a gouernare le uostre case. Demostratiuo. Questo colore si vsa quando si esplica con parole vna cosa talmente, che paia alli ascoltanti che si facci allhora quando si dice. Ecco l'essempio. Se ne stà il mansuetissimo Giesu innanzi a Pilato cosi nudo, & insanguinato. Pilato si laua le mani, & dice ch'egli è innocente del suo giusto sangue. Tosto poi dà la sentenza contra. Quiui gli empii suoi accusatori hanno preparata la croce, la pongano in spalla del



distributio

dmosbrati=uo

mãsueto agnello, ilquale l'abbraccia uolõtieri, e la porta nella strada del monte Caluario. O anima, o anima vieni, & aiuta le spalle, & soccorri il lacerato Christo. Exclamatio. Questo colore ha gran forza dicõ mouere, & gl'antichi el frequẽtauano molto nel predicare; pero in vn modo, c'haueua poco del uago; ma assai del terribondo, ouero gemebondo. Ma a me hora pare che, si come quasi in ogni cosa la frase, & la dottrina, altresi del predicare moderno è differente dall'antico: cosi anco bisogni usare con altri modi gli colori rhetorici, con altri gesti, & altri tuoni di voce, & particolarmente questo detto. Exclamatio. Questa poca digressioncella ho voluto fare per auuertire che questo colore hoggi vsato da predicatori a l'antica, ha causato riso ne gli ascoltanti. La onde, vsato alla moderna, si come io dirò, secondo il mio parere, contenerà vna gratia mirabile, & sarà causa che gli ascoltatori staranno attenti, & faranno frutto. Gli antichi si riserbauano questo colore in certi luoghi particolari della predica, & fuore di quei non voleuano, o non sapeuano usarlo, & gionti a loro terminati punti, si

fermauano dal principiato parlare alquã to, & fermandosi nel mezzo, ouero in altro luogo del pulpito, allargando le braccia, & scampagnando la bocca (siami lecito a così dire) gittauano vno, o due, o tre gridi quanto piu altamente poteuano. Et mi pare hauer cauato dal ragionamento d'alcuni vecchi predicatori, che quel predicatore si stimaua essere migliore, & allhora esso euangelizante si stimaua hauere fatto piu bella predica quãdo era maggiormente riuscito ne' lor gridi, ouero esclamationi, & all'incontro, fatte l'esclamationi, seguiuano poi secõdo lor modo, nõ so come. Hora, uolendo dire il mio parere intorno a questo colore, & discostarmi quanto piu posso dalla corbona de gli antichi (goffi però, nõ già di Grisostomo, Agostino; & simili: che questi furono diuinissimi oratori; ma dico di quei, che da loro si allontanarono, ne so perche) dico primamente che l'usare frequentemente l'esclamationi (osseruate alcune regolette, ch'io soggiongerò) hanno forza di cõmouere rendono uaghezza grande a sentirle, & finalmente fruttificano molto. La prima regola uoglio che sia questa. Che

non ſi riſerui per ſe luogo ordinario: ma uſarle là, doue, & quando, & quante uolte a noi parerà che'l dire il cheggia. La ſeconda, non uoglio ch'il predicatore ſi fermi a poſta per quelle, & dia ſegni di uoler farli: ma coſi, o caminando, o ſtando, come il continouare del parlare ricerca, gittarle fuori inauedutamente da gli aſcoltanti, ſe ben voglio ch'eglino il ſappino. Terza, che non curi di troppo gridare; ma alzare tanto la uoce, quanto fa biſogno per quello che ſi narra, che ricerca eſſe eſclamationi, o con aſprezza, o con dolcezza, o con atterire, o con indolcire; ne curi di aprir fuori di propoſito le braccia.

Eſſempio comune per l'eſclamationi.

PARMI uedere il Chriſtianeſmo tanto lontano con il uiuere hoggi dì da quella forma, ouero norma di uiuere della primitiua chieſa, quanto è lontano per differenza de' colori il nero dal bianco. Ahime oue ſono hoggi, oue ſi ueggono que' atti d'infocata carità? che uendeuano, che poſſedeuano, & poneuano il prezzo a

piedi de gli Apoſtoli,& quello da loro era compartito ſecondo che faceua meſtiero a i poueri di Chriſto? Oue ſono quei per fetti ſpreggiatori del mo ndo,d'honori,& ricchezze, & cõmodi terreni, che ſolamente hanellauano alle ſopra celeſte ricchezze, theſori, & commodi. Oue ſono quei ſpreggiatori della ſua propia vita, che, per confeſſare, & non uoler negare mai il nome,& le grandezze di Chriſto, non curauano d'eſſer inciſi di membro in membro, d'eſſer lapidati uiui, abbruggiati nell'acceſe fiamme. O età felice della naſcente chieſa di Chriſto; o età tutta d'oro dal ciel diſceſa; o miſeria, o calamità deploranda del preſente ſecolo noioſo, non felice,ma infeliciſsimo, non d'oro, ma di fango,poſcia che mai ſi tenne ſi poco conto del ben uiuer, quanto al preſente tempo. Mai di Chriſto fu fatta ſi poca ſtima, quanto a l'iſtante etade, O pouero Gieſu. O Chriſto Siguor,& Dio noſtro, a te mi riuolgo,& drizzo il mio parlare, la cui predicatione ha illuminato il mondo, la cui vita dette forma a noi di uiuere,la cui morte diſtruiſce la morte,& a noi dette la uita, i cui meriti hanno arrichita la chie-

ſa, come hoggi ti ueggo ſi poco preggiato. O ſantità de' Patriarchi; o tolleranza di Propheti; o carità d'Apoſtoli; o coſtanza de' martiri, & coſi diſcorrerai a tuo piacere. Auertiſco poi intorno a queſto colore, che l'eſclamationi poſſono farſi in ogni materia. Però biſogna farle ſecondo che gli diſcorſi ricercano, con maggiore, o minor vehemenza: & coſi, come biſogna variare la uoce, coſi anco biſogna uariare il volto, le parole, & i geſti, eſſendo che noi poſsiamo alcuna volta fare eſclamationi di commiſeratione: & a queſte ſi richiede vna voce flebile, mediocre, & con geſti ſimili, & poſsiamo farle in diſcorſi acri di correttione, & reprenſione, & in queſte biſogna la uoce acuta, alta, & terribonda, come ſarebbe a dire. O lingue indiauolate, o animi auelenati, o cuori ſtemperati, o anime inimiche, & rubelle di Dio a queſto modo, a beſtemmiare il nome ſanto di Iddio, ah lingue maladette. Tallhora poſſono farſi in diſcorſi allegri, & gioioſi, & allhora biſogna fare il uolto giocondo, alzare alquanto la uoce, coſi altresì tonda, chiara, & allegra con parole ſimili, come ſarebbe a dire. O giorno ſacro; o giorno

felice; o giorno giocondissimo di Pentecoste, nelquale discese da l'alto cielo quel lo spirito consolante. O felicissimi Apostoli; o beatissimi discepoli, che in si fatto giorno fosti di si fatta maniera illuminati, arrichiti, fortificati dalli doni dello spirito Santo, che senza tema di morte &c. Et per dir tutto in due parole, concordare bisogna, & fare simili l'esclamationi a gli discorsi, che quelle rechiederanno in ogni cosa: & che migliormente, & con piu gratia quelle saperà fare, maggiormente commouerà gli animi de' suoi ascoltanti, & cagionerà piu bene con tal colore.

Fxpeditio,

Questo colore si usa, annouerate piu ragioni, per lequali si sarebbe potuto fare vna cosa, &, non lasciate tutte l'altre, una sola ne resta. Ecco un'essempio. Chi mosse gli Apostoli a prendere tanti incommodi, & fare tante fatiche per Christo? forse l'auaritia? non già: perche sempre furono poueri, & non curarono delle ricchezze del mondo. La Vanagloria forse? non già: che, potendo essere adorati, & sacrificatogli come a Dii da Gentili, se ne sdegnarono, & non consentirono. Gli piaceri

forse? non già: che sempre bramarono di essere in Christo, & con Christo. Forse la Superbia di regnare? non già: che furono humili in se stessi; & però renunciauano i regni. Che dunque gli spronaua a tante fatiche? la Carità forse? si che questa fu quella, che gli stimolaua. Percioche loro era molto a cuore l'amore di Giesu Christo, & la salute del prossimo.

Expolitio.

Questo usiamo quando, trattando vno istesso luogo, lo replichiamo, & pare a gli ascoltanti che noi altro dichiamo. Ecco l'essempio. Non è si acerba pena, non è si dura persecutione, non è si gran crucciato, che'l uero, & fedel christiano non tolleri volentieri, contemplando le crude persecutioni del nostro Signor Giesu Chrsto, sapendo di piu che la uia delle persecutioni è'l sicuro camino di andare al cielo; e quale persecutione non patirà il christiano per amore di Christo, se Christo nostro Signore ha patito tanto per amor suo? Vsasi altresì questo colore quando si pronuntia vna istessa cosa con diuerse parole, con uarietà di uoce, e di gesti secondo che le parole richieggono,

& quando il Predicatore introduce a par
lare alcuna perſona, & egli finge gli mo-
di di quella, & quando ſimilmente ſi tra-
muta lo poſitiuo nello commotiuo, come
ſaria a dire. Ogni ſauio douerebbe dire
che ſi fugiſſe l'otioſità, dalla quale naſco-
no infiniti mali. Queſto è'l poſitiuo, il
cangiamo nel commotiuo coſi dicendo.
Chi mai fu ſauio, chi mai fu di chiaro intel
letto, chi mai fu di ſano diſcorſo, chi mai
fu diretto giudicio, che non habbi detto
che bandire, eſtirpare, fuggire, & diſcaccia
-re debbano gli huomini da loro cuori, &
de' famigli il maladetto uitio dell'otio, pe
ſte infetteuole, e cagione d'ogni male? Diſ
ſe infin quel maeſtro di fanciulli di tal ui
tio cõſiderãdo la bruttezza. Ocia ſi tollas,
periere cupidinis arcus. Queſto eſſempio
uale per gli tre modi detti di ſopra prima,
ſenza eſſempi.

Effictio.

Queſto colore ſi uſa quando fingendo
eſplichiamo con parole la forma di alcu-
na coſa. Ecco un'eſſempio. Queſto Chri
ſto, chiodato in croce, coronato di ſpine,
abbeuerato di acetto, & fele, queſto Chri
ſto dico, che ſe ne ſtà in croce con gli oc-

chi baſsi, con gli capelli inſanguinati, con il uiſo pallido, e ſmorto, con le braccia aperte, con il corpo denudato, con il petto ferito, con gli piedi affiſsi al legno, con il cuore infiammato, e il Re della gloria, figliuolo diletto di Dio, & redentore del mondo. Et ſopra queſto potrai parlare quanto ti parerà.

Frequentatio.

Queſto colore uſano gli oratori quando tutte le coſe diſperſe per la materia riducono in uno, a fine che l'oratione habbia piu del graue, ouero ſia piu acra, & criminoſa, come ſarebbe a dire. Da qual uitio ſete uoi traſcurati alieni? perditori della uoſtra pudicitia, e dell'altrui inſidiatori, cupidi, intemperati, ſuperbi, ambitioſi, ingrati. Perche non moderate gli uoſtri praui coſtumi? perche non ammendate la uoſtra ſregolata uita? Non ui muoue l'eſſempio della ſantità de' Patriarchi, della patienza de Propheti, della carità de gli Apoſtoli? della conſtanza de' martiri? della diuotione de' confeſſori? della purità delle ſacre uergini? Non ui eccita la breuità della noſtra miſera uita? non vi ſtimolano gli rimorſi della conſcientia? non

u'inuita la gloria trionfante? non ui ſpinge il timore del profondo baratro infernale? E' poſsibile che non ui eccitano gli eſſempii di tanti ſanti, che furono anco eſsi prima erranti, & con la emendatione diuennero poi ſanti? Non ui coſtringe a ciò fare la certezza della morte? gli trauagli de' uoſtri fragili corpi? non u'incita la dottrina euangelica? non ui commoue il pretioſiſsimo ſangue di Chriſto crucifiſſo per voſtro amore? Ah cuori indurati, ah cuori adamantini; ah cuori de' tigri ah animi piu crudi che quello di Nerone, piu oſtinati di quel di Faraone; ah ſpiriti ſenza Dio, come, come fuggirete dalle mani della ira di Dio? come comparete l'Inferno? ah pouerelli: & dirai quanto piu ti parerà.

Interrogatio.

Queſto colore uſiamo ſempre che domandiamo di alcuna coſa gli noſtri aſcoltanti, & queſto biſogna fare con bella gratia di uoce, & di geſti quando occorre in alcuno diſcorſo, che ciò richiede. Ecco vn'eſſempio. Dimmi tu dishoneſto, che penſi quando tu commetti gli tuoi adulterii, i tuoi ſtupri ſecretamente, ch'Iddio

non il uegga, che gli Angeli non s'accorgino, che'l mondo non il pensa? Ah mischino, tu t'inganni. Voi ricconi, ditemi, quã do uedete per le strade que' pouerini ignudi famelici, tremanti, lagrimanti, afflitti, che ui chieggono per amore di Dio aiuto di uostre souerchie ricchezze, che Dio ui ha concesso, che dispensate a suoi poueri, deh ditemi, ui prego, non commoueno essi a pietà le uostre uiscere, non ui lagrima'l cuore di compassione pensando che Christo sia uostro Redentore, che langue in quel pouero? Deh ditemi, ui scongiuro per Dio, non ui rimorde la conscienza quando fingete del sordo, & passate oltre, fingendo di non sentirgli? Ah ah Christiani, non cosi, non cosi bisogna fare se uolete ch'essi poi ui riceuano ne gli sopracelesti tabernacoli: & ditemi uoi madonne, non volete voi andare poi che ui sarete spogliate di questo corporeo uelo, a soggiornare nel celeste Paradiso? So che risponderete di si. Ma, se ciò bramate, non bisogna che l'abbondanza di ricchezze, che Dio con la sua larga mano ui ha concesso, la spẽdiate al modo, che uoi fate, cioè in pompe, ma ne' bisogni di quel

le pouere dongelle &c. Oue dirai quanto ti piacerà. Si poſſono anco fare interrogationi alle creature inanimate, ò irragioneuoli quando occorreſſe al predicante, come ſarebbe a dire. Dimmi tu terra poſcia che gl'ingordi auaroni non uogliono dirloui, non ui ſono de' formenti in abbõdanza in te, naſcoſi da mercanti, che gli tengono celati per uẽdergli a prezzo d'occhi? Ditemelo uoi granai, magazeni, anzi dimelo tu aria, che tanti ne corrompi, & guaſti. Ditemelo uoi topi, che tanti ne mangiate, e gli poueri ſe ne muoiono di fame.

### Interpretatio.

Queſto ſi uſa da Oratori, quando replichiamo vna iſteſſa coſa in ſententia, o uero in ſoſtanza, ma con altre parole, & non con quelle medeſime. Ecco un'eſſempio. O chriſtiano, laſcia il mondo, mortifica la carne, fuggi el uitio, ſpregia le terrene ricchezze, non amar tanto gli commodi del corpo.

### Imago.

Queſto colore ſi uſa quando facciamo le comparationi di vna in altra coſa, & ſi fa & in lode, & in vituperio. Ecco un'eſ-

ſempio. Andaua Paolo, ſitibondo del-l'altrui ſalute, per le chieſe diſcorrendo, ſi come ſitibondo ceruo al chiaro fonte, robuſto, & forte nel patire come leone, manſueto nelle ingiurie ſi come agnello, franco ne' tribonali, & animoſo ſi come innocente. Tu all'incontro ſei auaro come talpa, immenſo nel fango di terrene ricchezze come porco, mordace come cane, ingordo come lupo, traditore come cocodrillo, uelenoſo come ſerpente, inuidioſo, come baſaliſco, &c. Tu ſei riſplendente come ſole, chiaro come ſtella. &c.

Licentia.

Queſto colore vſiamo quando diciamo alcune coſe ad alcuni de' noſtri aſcoltanti, che noi douemo temere, o dubitare di non gli offendere. Perciò con quello, che dichiamo, non gli offendiamo, ſe ben gli diciamo il uero. Ecco l'eſſempio. Io ſo ben certo, aſcoltatori miei cariſsimi, che uoi ſete di animo generoſo, & piatoſo: ma tante uoſtre partialità, tante uoſtre cattiue uſanze poi guaſtano il tutto. O che bel uedere ſarebbe che uoi, che ſete nobili di ſangue, illuſtri di famiglie,

giudicaste gli maggiori della uostra Repu blica: se metteste un poco di sesto (come si suol dire) a queste uostre auaritie, sareste adorati per Dii del mondo. Non è gran cosa che patiate tante guerre, tanti trauagli: perche gli uostri peccati il meritano.

Membrum.

Questo colore vsiamo quando discorrendo con il nostro fauellare nõ esplichiamo tutta l'oratione: ma breuemente adducendo due, ouero tre mẽbra di essa oratione, non troppo differenti di sillabe, & che habbino somiglianza nella desinenza Ecco vn'essempio. Ne Dio honorate, ne il prossimo aiutate, ne uoi stessi dal peccato liberate, mò che Christanesmo è'l vostro? Non seruite Dio con timore, non souuenite al prossimo con amore, nõ correggete uoi stessi con il cordiale dolore: & come potrete voi andare al Paradiso senza timore di Dio, senza emenda di sue offese, & senza innamorarui di Christo?

Occupatio.

Questo colore noi vsaremo sempre che diremo non uoler dire vna cosa, & la diremo, ouer non saperla, & pur la sappiamo, & dichiamo, come saria a dire. Non vo-

glio per hora narrarui (per non farui arroſcire il viſo) quanti adulterii, quanti ſtupri, quanti inceſti, & quante ſodomie io ſento ch'in queſta città ſi commettono. Laſcio di dire gli praui coſtumi, le male creanze, le partialità, ch'in uoi regnano. Non ho piu tēpo, che ui farei ſtupire ſe io ui diceſsi con quanta ſapienza, con quanta audacia, con quanta fortezza di cuore Paolo ragionaua ſtando nel coſpetto di Feſto, & del Re Agrippa, come publicaua le grandezze di Chriſto, l'innocenza ſua, & le ſceleratezze dell'empia ſinagoga. Se io ſapeſsi che voi tolleraſte le mie reprenſioni, o ammonitioni, io direi che uoi ſete troppo fuori della ſtrada del cielo, eſſendo voi vſurarii, beſtemmiatori, & adulteri: ma non voglio dirloui: perche forſe ui ſdegnareſte. Queſto colore, già detto, vale, & ſerue molto quando vogliamo dire coſe aſſai, ſenza faſtidire gli aſcoltanti: come, ſe voleſsimo narrare della conſtanza di Chriſto ne' crucciati, troppo tempo ci vorrebbe ad andar narrando di punto in punto quanto ſaria da dirſi. Però alcuna uolta biſogna dire diſteſamente, & tallhora vſare queſto colore, come ſa-

ria. Christo fu preso nell'horto. Lascio quante sguanciate, taccio quanti calzi, credo, gli diedero per strada.

Pronominatio.

Questo colore si osserua quando con alcuni nomi estrani nominiamo quei, che noi vogliamo o lodare, o uituperare, come saria. Del lodare gli constanti, & forti d'animo, o monti stabili, o petti di bronzo, o cuori intrepidi, o Atlanti, o Hercoli, o stabilissime colonne. Per vituperare gli auari, vsurari, o simili, o stringe, borse, o sanguisucche, o lupi rapaci, & cosi il lussurioso porco, il mondano talpa, & simili.

Permissio.

Questo vsiamo ogni uolta che noi dimostriamo di uoler abbandonare alcuna impresa, & lasciarla in libertà d'alcuni, come saria a dire. O pouero, & infelice popolo, tu hai di nuouo tante fiate in spirito crucifisso Christo cõ le tue bestemmie, l'hai negato cõ gli tuoi pergiuri; l'hai venduto con le tue auaritie; l'hai spogliato con le tue rapine, coronato di spine con le tue superbie; & io tante fiate con tante prediche ho uoluto porui su la buona stra

da ho procurato la tua emendatione, & non hai voluto ascoltarmi. Hor uà in mal' hora, & fa peggio che sai: che Dio te ne darà il castigo, che tu meriti; segui pure le tue cattiue vsanze, & perseuera pure nel peccato.

Repetitio.

Questo colore si vsa quando vna medesima parola, in diuerse, o simili cose si repiglia nel principio piu volte, come saria. la carità a guisa de l'oglio sta di sopra a tutte quante le virtù. La carità è oro approuato, ella è la veste nuttiale. O cieco errante, in cui ti confidi? forsi nella vanità del mondo? o cieco peccatore, perche te ne stai cosi sommerso ne gli errori? o sfacciato peccatore perche &c.

Ratiocinatio.

Questo vsiamo sempre che noi, dicendo da noi stessi, chiedemo la esplanatione, ò risposta di alcuna cosa, come saria a dire. Nella nascente chiesa ordenauano i maggiori de' credenti che quei, che si battezauano, hauendo facoltà temporali, le vendessino, & perche? perche si ponesse il prezzo delle cose vendute ne' piedi de' santi Apostoli; & questo a che fine?

per diſtribuirlo a coloro, che ne haueua-no maggior biſogno; & donde tanta in-fiammata carità de' credenti? perche il ſangue di Chriſto era ancora caldo ſparſo di freſco in terra: ilqual colore, quando è oſſeruato con bel modo, rende gli aſcoltanti molto attenti.

Similitudo.

Queſto vſiamo ogni volta che volendo perſuadere a noſtri auditori il fare alcuna coſa, noi gliela dipingemo auanti a gli occhi con vn'altra; come per eſſempio. Al ſoldato, per andar a combattere, è neceſſario il ſcudo, l'elmetto, la ſpda, il cauallo; coſi al chriſtiano, hauendo da combattere con il demonio, è neceſſario di armarſi dello ſcudo della fede, de l'elmetto della ſperanza, della ſpada della parola di Dio, & del cauallo del diuino amore. Et ſi come il buon ſoldato, combattendo, ſpeſſo dirizza gli occhi al ſuo Capitano, deſideroſo di fare quanto gli aggrada, coſi tu chriſtiano, combattendo contra gli tuoi ſpirituali nimici, dirizza gli occhi della tua mente ſouuente a Chriſto, tuo inuitto Capitano.

Traductio.

Queſto vſiamo quando ſi replica molte

volte vna medesima parola; nondimeno non solamente non offende gli ascoltanti, ma gli rende piu attenti, facendogli sentire maggior vaghezza, come saria a dire. Se noi desideriamo la felicità, & la vera felicità è Dio, dunque per hauere tale felicità, non dobbiamo cercare altro, che Dio. Quello, che ama la carità, ama Dio: perche Dio è carità, & chi è degno di Dio, è degno della carità, & chi si gode la carità, gode ogni altro bene, poscia che si gode Dio.

Circulatio.

Questo colore è molto vago, & accresce molto il discorso: perche consiste in replicare vn discorso piu volte, & farlo parere sempre vario, si come per essempio. Tu superbo coroni Christo di spine con la tua superbia. Tu lasciuo gli veli gli occhi. Tu donna tralasciata gli sputi nel viso. Tu vsurario lo spogli ignudo. Tu lussurioso lo flagelli. Deh di gratia, ui prego, lasciate tante vostre superbie, lasciate tante vostre lasciuie, lasciate tanti lisciamenti, lasciate tante vostre vsure, lasciate tante vostre lussurie. Non piu, non piu spinate il capo a Chri-

ſto, non piu, non piu gli velate gli occhi, non piu non piu gli ſputiate nel uiſo, non piu, non piu lo denudate. O che gran crudeltà è queſta, o che peſsima ingratitudine, o che eſtrema malitia diabolica è queſta. Ahime, flagellare il figliuolo di Dio, denudare la gloria del cielo, ſputare a quel uiſo, oue ſi ſpecchiano gli angeli, uelare quelli occhi diuini, che mirano, & ueggono il tutto coronare di ſpine quel capo angelico, ch'è capo del tutto. O maladetta ſuperbia; o ſcommunicata laſciuia; o maladetti liſciamenti ; o reprobate uſure; o male uſate luſſurie, poi che cagion ſete di tanto male, delle ſpine, che pungono il capo di Chriſto, del uelo, che gl'ingombra la viſta, delli ſputi, che gli ammorbano il viſo, dell'eſſere ſpogliato, che lo vitupera, de l'eſſere flagellato, che lo tormenta. Ahime, uoi ue ne ſtate coſi ſaldi, luſſurioſi ladroni, laſciui, ſuperbi, miſeri, & penſate far ſempre peggio, & non hauete compaſsione a Chriſto. Ah indiauolati contra di uoi. Gridaranno un giorno contra di uoi crudo ſcempio, & uendetta le ſpine della teſta di Chriſto, il uelo de gli occhi, gli ſputi del uiſo, le carni denudate, & gli

crudi flagelli, ſe non mutiate uita, abbrac ciando uoi ſuperbi l'humiltà, uoi, &c. Et a te girandomi, Chriſto, ti ſupplico per queſte ſpine, per queſti, &c. a perdonare la ſuperbia, la &c. di queſto popolo.

## Delli geſti del corpo, & membra, che vſar debbono i predicatori.

EGLI è vero che alcuni hanno ſcritto, & dato regole delli geſti, & motti, che far deuono gli Oratori, & Predicatori, orando, ouero predicando; & in fatti hanno detto bene, & ben fatto a ſcriuerne: perche non ſono di minore importanza gli geſti, & motti delle membra, che debbono ſapere, & oſſeruar coloro, che vogliono eſſercitare tale vfficio del predicare, & dell'orare; che'l ſapere tutto quel tanto, quãto del reſto di tale vfficio, ouero arte & io, & eſsi han ſcritto: nondimeno io nel principio di queſta mia compoſitione mi ero quaſi determinato di non ſcriuerne. Poi, eſſendone pregato, mi ſono deliberato di ſcriuerne poche coſe; tante però, che ſiano a baſtanza a cui vorrà oſſeruarle. E ſe alcuno foſſe bramoſo di ſapere

donde nasceua in me quel pensiero di non uolerne scriuere, dirò. Teneuo io, & tengo che colui, che bene imparerà quest'arte del dire, c'ho già scritto, & la ponerà in prattica, da se stesso senza l'altrui auuertimento osseruarà gli gesti, & motti, che si ricercano a quei discorsi, o altre cose, ch'egli narrarà predicando: perche vegghiamo per esperienza che la lingua, & le fauelle parche (& cosi è) tirano, muouono, & accommodano le membra, & tutto'l corpo nella persona, che ragiona. La onde tutti possiamo vedere infino gli semplicissimi plebei quietamẽte, & gli fanciulli fanno altri motti di testa, de' mani, di braccia, di bocca; d'occhi, & quasi di tutte le mẽbra quãdo ragionano, & contano alcune cose. Altri quãdo chieggiono vna cosa per ragione, ouero per forza; & altri quando fanno brighe. Cosi dir potrei d'ogni altra occorrenza di lingua. Et se questo io veggo in tutti, & da tutti farsi naturalmente; cosi credo che, quando un principiante Predicatore in pulpito uorrà narrare la sua predica; non fia da manco in saper corrispõder con gli gesti del corpo a quello, che ricercano le parole che se giù bas-

ſo haueſſe a narrare altre coſe ad altre, o-
uero a l'iſteſſe perſone. Aggiongo a que-
ſta mia fantaſia l'iſperienza, ch'io feci vn
tempo in certi miei diſcepoli, cioè che co
lui, che naturalmente ſa dipingere con gli
geſti quel, che proferiſce con la bocca ne'
gli famigliari ragionamenti giornali giù
del pulpito, anco ſopra'l pergolo ſaprà fa
re il medeſimo, & meglio. All'incontro co-
lui, che à baſſo naturalmente è goffo nelli
geſti; tutta l'arte, & regole del mondo, che
gli foſſero inſegnate, non farebbono pie-
namente atto in pulpito, quantunque al-
cuna coſa ſgratiatamente oſſeruaſſe. Di
piu per le regole leggendo, ouero inſe-
gnando io vn tempo queſt'arte per ſpaſſo
a certe hore ſtrauacanti ad alcuni miei di
ſcepoli, tra gli altri, inſegnauo a due. L'u-
no era rozzo d'ingegno, & tardo di memo
ria, ma gratiatiſsimo di geſti naturalmen
te in tutte quelle coſe, che gli occorreuano
a raccontare. L'altro di ſottile ingegno,
& di tenaciſsima memoria; ma goffo ne
gli geſti quando gli biſognaua dire alcuna
coſa. Feci ogni mio sforzo con queſt'ar-
te per accommodarlo nelli geſti in quelle
coſe, ch'imparaua di queſt'arte; ne mai fu

poſsibile,ma coſi goffo ſe ne rimaſe. Quel-
l'altro quel poco, ch'imparaua accompa-
gnaua talmente con gli geſti, che pareua
vn Cicerone,ouero un Demoſtene,predi-
cando. Da ſi fatte eſperienze io detenuto,
non voleuo ſcriuere de' geſti; laſciando
che ogniuno ſegua la ſua natura, accom-
pagnando le fauelle con que' geſti,ch'elle
ricercano, & la natura le porge. Ma poi
che sforzato ſono a fare contra quello,
che determinato, ouero penſato haueuo
intorno a queſto,cioè a ſcriuerne qualche
coſa;mi apparecchio ad auertire primiera
mente gli miei carisſimi,a' quali prima di
rizzai il mio penſiero di giouargli con ſcri
uergli quanto dell'arte del dire ho ſcritto,
che vogliano fuggire gli vitioſi eſtremi
ne' motti delle membra,predicando. Vo-
glio dire, che s'ingegnino di nõ ſtare im-
mobili a guiſa di colosſi ne fare tãti geſti,
che paiano giuocare alle bagatelle, ma te
nendo la ſtrada di mezzo, che ſempre fu
lodata. Ne è dubio che gli geſti propor-
tionati, & coriſpondenti alle parole,& al
la uoce dell'Oratore, ouero Predicatore
giouano infinitamente, & conſeguono
quel fine, che da loro ſi brama o nella ora

tione,ouero predicatione. La corrispon-
denza, & proportione de' gesti io dico
che in questo primieramente consiste,che
segnano in tutto, & per tutto la quantità,
& qualità di parole, cioè che, se in un di-
scorso a noi per forza dell'arte diuina,oue
ro humana farà bisogno frequentare le
parole, & con energia, & emphasi grande
del dire,parimenti gli gesti corrispondino
frequentemente,cioè mouimenti di testa,
de' mani, de' braccia, & di tutto'l corpo;
significando quel tanto,che la lingua espli
ca,cioè se minaccia, minacciando con le
mani; se promette,allargando le braccia,
& porgendo fuore il corpo del pulpito. Et
quel,a che piu deue attendere il predica-
tore, è, che, dimostrando con mani, egli
sempre seguiti le parole, cioè che, se par-
la di cose, che sono sopra di noi, cioè del
cielo, & di quanto in lui si attroua, segni
con la mano, su alto estendendola: se di
cose, che sono sotto di noi, cioè della ter-
ra, & di quanto in lei si contiene, segnare
il basso, ouero il medio secondo le paro-
le, che la lingua pronuntiarà: ch'ella è ue
ramente auriga delle membra, & de' gesti
loro. Però a lei fa bisogno di auertire pre

dicando, ſe non ſi uuol'errare nelli geſti. Però di mia fantaſia nõ mi pare che ſi do ueria dire altro intorno a geſti: ma piu per riſpetto della uoce, che de' geſti uerrò a l'altrui parere particolare.

## Delli tuoni della uoce, & geſti.

Il Proemio eſſendo il primo membro principale della oratione, ouero predica, recitandolo, ſi ricerca quiete di corpo, & di membra ſtando nel mezzo del pulpito con grauità, & maeſtà. Biſogna che la uoce ſia uguale, ſonora, & mediocre, i uocaboli ſcielti, & corriſpondenti alla materia, che ſi ha a trattare. Nella narratione gli geſti vogliono eſſere rari, & graui; ſe tale però ella è. Le parole chiari, & la voce alquanto piu alta di quella del proemio: Nella diuiſione ſi richiede il corpo fermo, le braccia, & mani diſteſe fuore del pulpito, ſegnando con le dita ſecondo che aggrada a l'antica, o moderna uſanza. Nel dichiarire la difficultà ſi richiede riposo di corpo, parole chiare, & rari, uoce alta, e dimoſtratione con mani ſecondo che le parole ricercano. Nella confutatione il

corpo non vuol essere troppo agitato, ne stare troppo quieto, ma muouersi con bella maniera a tempo, con il uolto sdegnoso, con acrimonia di uoce, & con cenni de mani discacciāti, o reiciēti. Quādo uogliamo prouocare a qualche nostro modo i nostri ascoltanti, bisogna dimostrargli un uolto attrattiuo, con vna uoce sonora come innamorati, facendo gesti con mani, & braccia, &c. Ecce agnus Dei. Ecce nunc tempus acceptabile. Volendo noi ingrandire una cosa, ci bisogna un uiso illustre, signorile, usare uocaboli graui, ornati, & degni di quel, che dichiamo, con uoce altetta, allargando ambe due le braccia, & le mani, bisognando. All'incontro uolendo noi abbassare una cosa, fa bisogno dimostrare un uiso stomacoso, ritrarci con il corpo entro, ouero dimostrando di uolere girare le spalle, & cosi con il uiso torto nituperare. Volendo reprendere gli uitii, il corpo con tutte le membra bisogna mostrare che sono sdegnati, & armati a fargli guerra. Et cosi secondo le conditioni de' uitii, che saranno piu graui, o piu leggieri, con uoce piu alta, rabbiosa, ouero manco: ma sempre con il

uiso sdegnato, con ardente zelo del diuino honore reprobandogli. Nelle essortationi bisogna usare parole penetranti come saette acute, & con le braccia distese estendendo il corpo fuori del pulpito con un uolto allegro, pietoso, & con uoce nascente dal cuore, dolce, & pia, usando gesti amorosi nell'essortare. Nel disuadere bisogna alzare la voce, usare sospiri, & con parole proportionate usare que' modi detti nell'esortatione. Et quando nell'essortare, ouero dissuadere, o in altri discorsi uorremo compungere i cuori, fa bisogno mandar fuori una uoce interrotta, & gemebonda, usando parole pie, deuote, & c'habbino forza di penetrare, ritrando, ouero spargendo le braccia, & mani, & alzando hora, hora abbassando la uoce, girandosi oue le parole ricercano e dire poi cō parole efficaci, deh mirate, &c. Volendo inanimare gli ascoltanti a qualche honorata impresa, bisogna dimostrare il uiso, & tutto'l corpo animoso, & con uoce intonante dire parole eccitanti a prendere quella impresa con gesti da guerriero. Nel consolare, ouero confortare bisogna fare vn uolto

pietoſo, & con parole ſimili vſare geſti di trasformatione, voglio dire di trasformarci nell'afflitto. Volendo ragionare di coſe vergognoſe, fa meſtiero dimoſtrare con il corpo, & con il viſo che vorremo naſconderci, abbaſſando il volto, facendo voce d'ammalato, & vſando parole ſpregianti. Nelle promeſſe biſogna fare ben ſentire le parole con geſti tali di membra, che paia che allhora allhora gli doniamo quello, che promettiamo con noi ſteſsi; dimoſtrando nelle minaccie vn volto nimico, gli occhi irati, voce arrabbiata, & alta, geſti furibondi, dicendo, ah inimici di Dio, ah rubelli, non curate, &c. Nel pregare Chriſto biſogna voce humile, geſti ſimili, braccia, & mani ſteſe in croce, ouero gionte al petto, mirandolo in uiſo, con dirgli parole di auocato; ah Signore, ah Signor noſtro Chriſto, non ti ſcordar delle tue antiche miſericordie. Nelle proteſtationi voltare'l petto a Chriſto, allargare le braccia, & alzando la voce, dire. Ecco Signore, io non ho mancato, ne manco per amor tuo di fare il debito mio verſo di queſto popolo, io mi proteſto, &c, Delli geſti,

& uoce nelle esclamationi già ho detto. Et ho uoluto scriuere queste breuissime regolette; persuadendomi per cosa piu che certa, che, si come dissi già nel principio di questo capo, che meglio si accommodarà lo'ntelletto, & la lingua nell'arte del dire, già descritta, hauendo attitudine naturale; maggiormente si accommodarà anco ne gli gesti, & uoce, & all'incontro.

### Come il Predicatore deue seruirsi della sua istessa naturale inclinatione.

QVANTVNQVE secondo il mio puoco giudicio a me paia di hauer detto a bastanza intorno a l'arte del dire per giouare alli incipienti di quella: nondimeno io non credo che fia fuor di proposito se io auuertirò gli medesimi di certa picciola cosa, laquale, se non sarà di molta importanza, almeno sarà di qualche consideratione. Però dico che sono alcuni, che non curando d'imparare quest'arte del dire, & volendo con tutto ciò dire artificiosamente, solamente uogliono ser-

uirſi de l'arte ſcimiotta, & coſi ſi affaticano di andare in queſta, & in quell'altra parte, per ſenrire hor queſti, & hor quel-l'altro predicatore artificioſo. Poi, predicando eſsi, ſi sforzano d'imitare quelli, che gli ſaranno piacciuti nella maniera, & nelli geſti. Altri ſi ſono trouati, che ne l'uno, ne l'altro remedio hanno uoluto, ne uogliono riceuere per ben predicare, cioè ne imparare l'arte, ne imitare gli artiſti, ma uogliono ſeguitare ſolamente la loro naturale inclinatione. Certi altri ſono ſtati, & ſono, che, ſolamente l'arte imparando, in lei ſolamente ſi confidano, & quella ſeguono, non curando alcuna volta lor propia natura, ſenza imitare gli altri. Gli primi errano grandemente. I ſecondi Dio gli puo aiutare che ben dicano. I terzi ageuolmente poſſono errare. Gli primi errano, & hanno errato in groſſo: perche non ſapendo loro l'arte, non potranno conoſcere coloro, che l'uſano, & ſeguendo poi quel tanto, che lor piace, non ſapendo quello, che per ragione gli deue piacere, potranno ageuolmente imitare quelli, che ſentono in quelle parti, che fuggir douriano, & laſciare quelle,

che per ragione douerebbbono piacergli, & già piacciono a gli altri giudiciosi. Oltre che le nature, appetiti, & forze essendo diuerse, tal cosa farà uno in pulpito predicando, ch'in lui riuscirà con vna gratia mirabile, che a me, uolendo imitarla, perche mi piace, & non hauendo la mia natura sufficiente, ne basteuole a farla, sarà di disgratia infinita. I secondi poi, si come già ho detto, Dio per singolar gratia potrà fargli ben dire, essendo lo spirito santo il principal maestro: ma possendo dal canto loro usare gli remedii aiutanti la natura, & non uolendo per negligenza, o spregio, & nõ già mossi da buon spirito (non perche non uogliano che la gloria d'altrui sia del spirito santo, ilquale essi sempre con instantissimi prieghi supplicare douerebbono che insegni loro il modo di fargli riuscire in suo seruigio, & gloria, ma perche uogliono attendere a darsi buon tempo) questi dico con uergogna loro esserciteranno tale dignissimo ufficio del predicare come goffi. Possono (dissi) ageuolmente errare gli terzi: perche alcuna uolta l'arte in un luogo ricerca una tale maniera di parole, de' ge-

ſti, o di uoce, che la natura non potrà in quel luogo uſare quello, che l'arte ricerca. Et coſi uolendo uiolentare la natura, & far quanto uuol l'arte con uergogna, & danno della lor vita, ne ſono rimaſi alcuni ſopra de' pulpiti. In confermatione di queſto non uoglio addurre altro in teſtimonio, che me ſteſſo: che l'uno, & l'altro mi è occorſo tre, ouero quattro uolte prima che molto bene io conoſceſsi quanto poſſeuo fare con le naturali forze: che uolendo quelle uiolentar con l'arte, rechiedendo per eſſempio l'arte in tal punto della predica una tale maniera di teſtura di parole, e di uehementia di uoce, & geſti, ouero altro, non potendo gion gere a tanto, bramoſo nondimeno di riuſcire con l'arte, ne ſono rimaſto almeno con danno nella uita. Ma poi da alcuni anni adietro, la Dio mercè, conoſcendo molto bene la mia natura, l'aiuto, l'accompagno con l'arte, & non la diſtruggo. Scoſtandomi dunque da tutte tre queſte claſſe di erranti, auertiſco i miei cariſsimi auditori, & gli eſſorto a rammentarſi di quel diuolgato detto. Che l'arte fa perfetta la natura, cioè aiuta mirabilmente

la natura. Però primieramente gli persuado ch'appariono quest'arte, come cosa necessaria. Secondariamente uoglio che conoschino le loro natural forze, & inclinationi, & uedere di seruirsi de l'arte secondo quelle, che sono bastanti, & non uiolentarle (se non forse in alcune cose, che ponno essere alla uita poca offesa) & che siano securi che l'arte coprirà quel mancamento di natura: che altrimenti, se ben si uieta il danno; non pero si scampa dalla uergogna, preualendo l'imperfettioni naturali. Lodo anco il sentire predicatori artificiosi, poi che uoi saperete l'arte: perche quei ascoltando, potrete discernere in che modo quei la mettono in prattica, & conuenendo la uostra natura con la loro in quello, che sarete conueneuoli, imitargli, & nel resto, seguendo la uostra natura, impararete a fuggire il loro imperfetto, conoscendo, & cosi sarete diuini, & non sciocchi scimiotti, si come mi ricorda di hauer veduto, & sentito io uno in Padoua, che voleua immitare un'altro; ma, non essendo scimia diuina, per essere ignorante, & goffo, mi fece stomaco di maniera, ch'io fui sforzato

almeno per quello, (se non per altro) a partirmi nel mezzo della sua predica. Vn' altro, hauendo buona lingua, uoleua farla balbutiente per forza: perche haueua sentito a dire ad un famoso predicatore, che gli rendeua gratia l'essere balbo; ma non si accorgeua, che'n lui era infinita disgratia, & goffezza. Et, non volendo altro scriuere intorno a quest'arte diuinissima, e necessariissima per hora, finisco con dire, Regi seculorum immortali soli Deo honor, & gloria, amen.

IL FINE.

# DI M. DOMENICO VENIERO.

SACRO spirto dal cielo in terra ſceſo,
Perc'huom deueſſe al ſuon de le tue note,
Ch'ogni alma in Dio piu fredda accender puote.
Laſciar con l'opre il mal coſtume preſo;
Indi piu ſempre in caldo amor acceſo
Del uero ben per ſtrade al mondo note,
Ma non ſeguite, à le ſuperne rote
Poggiar depoſto il ſuo corporeo peſo;
Per me ne' lacci anchor de' ſenſi inuolto,
Bẽche già graue d'anni;e'l corpo infermo,
Dietro ſi laſce il terzo luſtro uolto;
Sciogli la lingua,e'l nodo allhor fia ſciolto,
Che m'ha prigiõ:ciò ſolo eſſer pò ſchermo,
Ch'i non ſia pria, che n'eſca il piè,ſepolto.

# DI MONS. GIOVAN BATTISTA VALIERO.

AR con le voci tue piana, e fiorita
L'erta ſtrada, e ſeluaggia, onde a la luce
Chiara del ciel, che reca eterna uita
Con fatica, e ſudor l'huom ſi conduce;
I rei penſier, che'l cieco ſenſo adduce,
Sgombrar da i petti, a la ragione vnita
Render ogn'alma, e'n ſe pronta & ardita
Dietro a la ſcorta del ſuperno Duce;
Non è, Baglione, al tuo deſire aſſai,
Nato di carità; ſe chiaro a noi
Com'altri ciò far poſſa anco non rendi.
Ben dei tu gratie a lui, donde tal hai
Voglia, e ſaper, e'l mondo à te, dapoi
Ch'in tante guiſe al noſtro bene intendi.

# DI M. CELIO MAGNO.

QVAL di ſteril terren tran
slata pianta
In piu feconda, e fortu-
nata parte,
Tutta rauuiua; & le ſue
braccia ſparte
Di noua, e ricca pompa orna & ammãta;
Tal del ben dir per la tua deſtra ſanta
Fuor del ſuo nido human translata l'Arte
Nel diuin campo de le ſacre carte
Di piu bei frutti, e fior ſi gloria, e uanta:
Coglietе i dolci pomi anime ardenti
Di queſta pianta a Dio cara e gradita;
Ne l'eſſempio d'Adamo alcun ſpauenti:
Ch'oue di quei guſtando allhor tradita
Fu uoſtra pace, hor ſian queſti poſſenti
Darui, colti da uoi, perpetua uita.

# DEL MEDESIMO.

DI QVEI celesti auenturosi strali,
Che uero ardente amor per la tua bocca
Guerrier di Dio ne le nostr'alme scocca,
Et piaghe imprime in lor dolci e uitali,
Questo è pur l'Arco; e quì scopri con quali
Forze tu'l tendi allhor che' cor ne tocca.
Da questo uinto pur Satan trabocca,
E troua l'armi sue debili e frali.
Con questo, ouunque l'Idra Infernal pioue
L'Heretico uenen, ferendo in lei
Cadran le teste sue sorgenti e noue.
E spenti in tutto i suoi nemici rei,
Cantãdo eterna gloria al sommo Gioue
Ne uedrà Roma ancor pompe e trofei.

# DI M. GIOVAN MARIO VERDIZOTTI.

VESTA ſceſa dal ciel no
uellamente
A pro de l'alme noſtre ar
te diuina,
Per cui la uia, ch'al vero
ben camina,
Moſtrar ſi puote a la ſmarrita gente,
Di lor bocca dettaro, Iddio preſente,
Gli Angeli de la ſpera a lui uicina;
Perche per ſtrada incerta e peregrina
Piu non poteſſe errar l'humana mente.
Felici ſpirti, cui con rara ſorte
Per trombe al vero il verbo eterno eleſſe,
Ad onta de l'Inferno e de la Morte,
Ecco le norme homai chiare ed eſpreſſe,
Onde chiamiate a la ſuperna corte
L'anime dal peccato in terra oppreſſe.

a car. 30. verso secondo.

concorreno di terreni.

commodi terreni.

# IL REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti ſono Quaderni.

IN VINEGIA,

APPRESSO ANDREA

TORRESANO, ET FRATELLI.

M D LXII.